

ΝΗΣΟΣ

Culture e Società del Mondo Antico

1-2025

ΝΗΣΟΣ Culture e Società del Mondo Antico 1-2025



In copertina:
Hekataeus world map-CCO

ISSN: 3103-5388

ISBN: 978-88-943324-9-0

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Culture e Società



Direttore responsabile: Nicola Cusumano **Direttrice scientifica:** Daniela Motta

Comitato editoriale

Maurizio Massimo Bianco, Armando Bisanti, Daniela Bonanno, Maria Rosa Caracausi, Nicola Cusumano, Alfredo Casamento, Andrea Cozzo, Franco Giorgianni, Carlo Martino Lucarini, Daniela Motta, Antonietta Provenza, Roberto Sammartano, Fabio Tutrone

Comitato scientifico

Francesca Romana Berno (Sapienza, Università di Roma)
Elisabetta Bianco (Università di Torino)
Maria Cruz Cardete del Olmo (Universidad Complutense de Madrid)
Maria Paola Castiglioni (Université de Grenoble)
Giulia Maria Chesi (von Humboldt-Universität, Berlin)
James Diggle (University of Cambridge)
Anna Tiziana Drago (Università di Bari)
Roberta Fabiani (Università di Roma Tre)
Sotera Fornaro (Università della Campania Vanvitelli)
Luigi Gallo (Università di Napoli L'Orientale)
Myrto Garani (University of Athens)
Evripidis Garantudis (University of Athens)
Paolo Garbini (Sapienza, Università di Roma)
Jürgen Hammerstädt (Universität zu Köln)
Dominique Lenfant (Université de Strasbourg)
Gauthier Liberman (Université Bordeaux Montaigne)
Stefano Pittaluga (Università di Genova)
Umberto Roberto (Università di Napoli Federico II)
Andrea Rodighiero (Università di Verona)
Maria Teresa Schettino (Université de Haute-Alsace)
Camille Semenzato (Université de Neuchâtel)
Francesco Vincenzo Stella (Università di Siena)
Antonio Stramaglia (Università di Bari)
Andrea Taddei (Università di Pisa)
John Thornton (Sapienza, Università di Roma)
Miriam Valdés Guía (Universidad Complutense de Madrid)
Katharina Volk (Columbia University)
Gareth Williams (Columbia University)
Cesare Zizza (Università di Pavia)

This is a double-blind peer reviewed journal

Il codice etico della rivista è disponibile presso:

<http://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/nesos/codice-etico/>

Editore

Università degli Studi di Palermo

Dipartimento Culture e Società,

Viale delle Scienze, Ed. 15

90128

Palermo

© 2025 Università degli Studi di Palermo-Dipartimento Culture e Società

Tutti i diritti riservati

ISSN: 3103-5388

ISBN: 978-88-943324-9-0



INDICE

Armando Bisanti	1
<i>Lucrezio e Catullo nella Phèdre di Racine</i>	
Generoso Cefalo	28
<i>La tirannide di Timarco a Mileto e la politica anti-lagide di Antigono Gonata dopo la guerra cremonidea</i>	
Werner Eck	55
<i>Soldaten sind auch Menschen. Hadrian und das Heer – Einsichten aus neueren Dokumenten</i>	
Gauthier Liberman	79
<i>L'histoire et la critique du texte de l'Énéide au prisme de son dernier chant</i>	
Carlo Martino Lucarini	110
<i>Studi sui geografi antichi (I)</i>	
Nigel Wilson	226
<i>Una nuova edizione della Biblioteca di Fozio</i>	

on line dal 23.12.2025



CONTENTS

Armando Bisanti	1
<i>Lucretius and Catullus in Jean Racine's Phèdre</i>	
Generoso Cefalo	28
<i>The tyranny of Timarchus in Miletus and Antigonos II Gonatas' anti-Lagid policy after the Chremonidean War</i>	
Werner Eck	55
<i>Soldiers are also human beings. Hadrian and the army – insights from recent documents</i>	
Gauthier Liberman	79
<i>The History of Criticism of the Text of Virgil's Aeneis Viewed through this Poem's Last Book</i>	
Carlo Martino Lucarini	110
<i>Studies on Ancient Geographers (I)</i>	
Nigel Wilson	226
<i>A New Edition of Photius' Bibliotheca</i>	

on line dal 23.12.2025



CARLO MARTINO LUCARINI

Studi sui Geografi antichi (I)

Scopo del presente contributo è dare giustificazione della disposizione dei frammenti geografici adottata nella mia edizione, di imminente pubblicazione nella *Bibliotheca Teubneriana*, intitolata *Geographi veteres vel minores vel quorum tantum fragmenta exstant*¹.

1. Scilace di Carianda

La prima e unica fonte chiara e affidabile che abbiamo circa Scilace è Erodoto (4, 44 = T 3), il quale ci informa che Scilace fu mandato insieme ad altre persone da Dario a esplorare l'Indo² e che, compiuta la missione, di ritorno, approdò sulla costa egiziana, nel punto dal quale erano partiti i Fenici che avevano circumnavigato l'Africa per conto del faraone Neco³. Per quanto riguarda i suoi scritti, abbiamo le seguenti testimonianze: 1) un periplo conservato nel codice *Par. Suppl. Gr. 443* (s. XIII), sotto il nome di

¹ I riferimenti in grassetto, divisi in T(estimonia) e F(ragmenta), sono alla mia edizione.

² Dal passo di Erodoto non risulta che Scilace avesse un ruolo di comando nella spedizione (WEST 2012, 164). Si è più volte messo in dubbio che Erodoto avesse una conoscenza diretta dell'opera di Scilace (da ultimo WEST 2012, 164), ma non ci sono indizi seri né in un senso né nell'altro.

³ Poiché in Erodoto fra la spedizione di Neco e quella cui partecipò Scilace (4, 42 e 44) non c'è alcun legame se non il punto di partenza e, rispettivamente, di arrivo (cfr. MÜLLER 1855, XXXV), è probabile che in uno stadio precedente della tradizione (forse nella stessa fonte di Erodoto) il collegamento fra le due spedizioni fosse meglio chiarito.

Scilace che descrive le coste del Mediterraneo, ma che certo, almeno nella sua redazione attuale, non è più antico della seconda metà del IV sec. a. C.: noi chiameremo quest'opera Ps.-Scilace; 2) alcuni frr. attribuiti a Scilace che sembrano derivare da un resoconto di un viaggio in India; 3) alcuni frr. attribuiti a Scilace che sembrano derivare da un periplo del Mediterraneo; 4) un articolo della Suda (T 1), che attribuisce a Scilace un *Περίπλους τῶν ἐκτὸς τῶν Ἡρακλείων σπηλῶν* e una *Περίοδος γῆς*; 5) una notizia, conservata anch'essa dal *Par. Suppl. Gr. 443*, introduttiva allo Ps.-Scilace, scritta da Marciano di Eraclea (T 6)⁴.

Per quanto concerne il rapporto fra lo Ps.-Scilace (1) e i frr. del periplo del Mediterraneo (3), c'è una significativa coincidenza, poiché nello Ps.-Scil. (94-95) il confine settentrionale della Troade è posto ad Abido e Strabone 582-3 C (= F 5) ci informa che lo stesso confine si trovava in Scilace. La cosa non può essere casuale, poiché Strabone sottolinea che sul punto in questione c'era parecchio dissenso e la posizione di Scilace sembra fosse piuttosto isolata⁵. Tuttavia, a proposito di una località vicina a quelle appena citate, troviamo una contraddizione fra lo Ps.-Scil. e l'opera di Scilace nota e Strabone: secondo quest'ultimo (566 C = F 4) Scilace affermava che i Frigi e i Misi abitavano attorno alla palude Ascania, ma di questa notizia e della palude Ascania in generale non troviamo traccia nello Ps.-Scil. Inoltre secondo Avien. (*Or. mar.* 372-4 = F 1) Scilace avrebbe fatto un paragone fra l'apertura delle Colonne d'Ercole e il Bosforo⁶, ma anche questa notizia non trova alcuna corrispondenza nello Ps.-Scil. Marciano (T 5) dice che Scilace misurava le distanze in giorni di navigazione e non in stadi, ma questo è in contraddizione con buona parte dello Ps.-Scil.

Questi dati, uniti al fatto che lo Ps.-Scil. sembra scritto da un autore attico del IV sec. a. C., rendono impossibile identificare l'opera che noi chiamiamo Ps.-Scil. non solo con un'opera di Scilace di Carianda, ma anche

⁴ Che la notizia in questione sia opera di Marciano è certo, cfr. da ultimo BRILLANTE 2020, 190-191. La Suda attribuisce a Scilace anche uno scritto *Τὰ κατὰ Ἡρακλείδην τὸν Μυλασσῶν βασιλέα* e una *Ἀντιγραφὴ πρὸς τὴν Πολυβίου ἱστορίαν*. Il secondo scritto non può, evidentemente, avere nulla a che fare con il nostro, ma il primo, che sembra riferirsi a Eraclide di Milasa, personaggio noto a Erodoto (5, 121-122), che aveva avuto un ruolo nella rivolta ionica, non ci sono ragioni serie per non attribuirlo al nostro Scilace: quelle che sono state addotte sono motivate più da idee preconcepite sullo sviluppo della storiografia greca che da reali difficoltà, cfr. VON GUTSCHMID 1854, 140-141; GONZÁLEZ PONCE 2008, 156; FOWLER 2013, 659.

⁵ Cfr. PERETTI 1979, 71-72. Un altro punto di coincidenza fra quanto la tradizione indiretta ci tramanda circa il periplo di Scilace e lo Ps.-Scil. lo si osserva circa la costa illirica: nonostante una serie di incertezze testuale, pare certo che tanto lo Ps.-Scil. (23) quanto il periplo di Scilace (F 2) ponessero il golfo Manio subito dopo i Nesti.

⁶ Su questo punto cfr. PANCHENKO 2005.

con l'opera riguardante le coste del Mediterraneo che nell'antichità circolava sotto il nome di Scilace; dato che lo stesso Marciano, che nell'*Epitome di Menippo* dice che Scilace misurava le distanze in giorni di navigazione e non in stadi, ha inserito nella raccolta geografica che noi leggiamo nel codice *Par. Gr. Suppl. 443*⁷ una redazione del *Periplo* dello Ps.-Scilace che contiene anche le misurazioni in stadi, sorge il sospetto che Marciano sia responsabile di almeno alcune delle divergenze che si possono osservare fra la redazione del *Periplo* del suddetto manoscritto parigino e quella che circolava nell'antichità⁸. Vediamo ora i rapporti fra quest'ultima opera e quella riguardante l'India.

L'opera sull'India doveva avere la forma di una memoria⁹, in cui l'autore narrava cosa aveva visto: ne fa fede il F 8, perché l'imperfetto *παρέτεινε* è spiegabile in un'opera memorialistica, non in una periplografico-geografica¹⁰: almeno in quelle a noi pervenute tali descrizioni sono al presente. Già questo fatto sconsiglia di identificare l'opera sull'India col periplo che circolava nell'antichità sotto il nome di Scilace¹¹. In questo senso abbiamo un indizio di peso anche maggiore: la notizia introduttiva di Marciano allo Ps.-Scil. (T 6) prima informa circa alcune caratteristiche del periplo, poi ci informa che un certo Αἴλιος Δῖος¹² avrebbe detto che l'opera di Scilace era dedicata a Dario. È del tutto evidente che l'autore di questa notizia (Marciano) non aveva davanti a sé una dedica a Dario (altrimenti non avrebbe citato Elio Dio!) e tutto lascia pensare che Elio Dio avesse davanti a sé l'opera sull'India (come mostra la presenza di Dario, cfr. Herodot. 4, 44); in altre parole, l'autore del nostro scolio sembra pensare che la dedica a Dario si riferisse all'opera che egli ha appena descritto, ma egli si sbagliava a pensare questo: Elio Dio si riferiva a un'altra opera.

⁷ Su Marciano quale origine del *corpus* del manoscritto di Parigi cfr. DILLER 1952, 46; MARCOTTE 2000, CXVII sgg.

⁸ Cfr. BRILLANTE 2020, 193. Ho il sospetto che Marciano prima abbia composto l'*Epitome di Artemidoro*, il *Periplo del mare esterno* e l'*Epitome di Menippo*; in un secondo momento, dopo aver letto il poema di Dionisio figlio di Callifonte, quello dello Ps.-Scimno (cioè i *Iambi ad Nicomedem regem*) ed Eraclide Critico, abbia messo insieme la silloge del manoscritto di Parigi. Su questo punto cfr. la *praefatio* alla mia edizione.

⁹ È probabile che Dario avesse incaricato Scilace di redigere un resoconto scritto del viaggio; cfr. il caso di Democede di Crotone (Hdt. 3, 136): MATIJASIC 2016, 5.

¹⁰ Cfr. MÜLLER 1855, XXXV.

¹¹ Il fatto che Arpocrate (F 6) attribuisca un frammento sull'India al *Περίπλους* credo significhi solo che il nome di Scilace era a tal punto legato al *Periplo* che circolava sotto il suo nome, che si attribuiva a tale opera anche ciò che in realtà non ne derivava.

¹² Scrittore probabilmente del II sec. d. C., cf. *FGrHist* 629.

Se è così, vanno respinti tutti i tentativi di raggruppare tutti i frr. superstiti sotto un'unica opera¹³. Accettata l'idea che i frammenti appartengano a due opere diverse di Scilace, resta comunque difficile stabilire una corrispondenza fra i due titoli tramandati dalla Suda e i frr. superstiti, soprattutto perché nessuno dei due titoli si adatta all'opera sull'India. È attraente l'idea di correggere il primo titolo tramandato dalla Suda in Περίπλους τῶν ἐντὸς τῶν Ἡρ. στ., poiché in questo modo esso potrebbe adattarsi ai frr. sul Mediterraneo. L'altro titolo, Περίοδος γῆς potrebbe, di per sé, indicare sia una carta geografica che una descrizione generale della terra, ma nessuna delle due ipotesi è suffragata da ulteriori prove. È anche possibile che tale titolo indichi quello che noi chiamiamo Ps.-Scilace¹⁴.

Per quanto riguarda il periplo, è impossibile dire se esso si estendesse anche oltre il Mediterraneo, mentre si può supporre che, all'interno del Mediterraneo, esso procedesse in direzione W-E: infatti, se nel F 2 davvero il termine da integrare è Μάνιον e i Mani seguivano ai Nesti¹⁵, ne segue che l'Illirico procedeva in direzione N-S, il che rende verisimile che si procedesse da Gibilterra verso Est.

Una piccola precisazione testuale: nel testo dello scolio che introduce lo Ps.-Scilace nel *Par. Gr. Suppl. 443* (T 6, che ha, di conseguenza, una tradizione ms. e editoriale del tutto analoga a quella dello Ps.-Scilace) tutte le edizioni¹⁶ omettono καὶ dopo ἐνοικούντων ἐθνῶν, ἔτι μὴν. Tale omissione (così come la variante μέν per μὴν) risale all'*editio princeps* di HOESCHEL 1600, il quale a sua volta la traeva dal *Vaticanus Palatinus Graecus* 142 (un apografo del *Parisinus*)¹⁷, del quale è da considerarsi errore singolare. A favore della lezione di D cfr. Theophilus *Ad Autolycum* 2, 3; ib. 5; 3, 29; ib. 30. Eutechn. *Paraphr. in Nicandrum* p. 21 l. 10 GUALANDRI.

¹³ Cfr. invece GONZÁLEZ PONCE 2008, 159; cfr. anche KAPLAN 2009; MATIJASIC 2016, 5. Anche l'idea di G. J. VOSSIUS, di integrare cioè il titolo tramandato dalla Suda in Περίπλους τῶν <ἐντὸς καὶ> ἐκτὸς τῶν Ἡρακλ. στ. va dunque respinta.

¹⁴ Così VON GUTSCHMID 1854, 139.

¹⁵ L'integrazione non è del tutto certa, poiché potrebbe esserci anche qualche κόλπος, di cui non conosciamo il nome, a N dei Nesti, ma l'unico golfo in questa zona di cui conosciamo il nome è il Manio.

¹⁶ Da HOESCHEL 1600, fino a BELFIORE 2025, a parte MILLER 1839.

¹⁷ Infatti, l'altro apografo del *Parisinus*, anch'esso noto a Hoeschel, il *Monacensis Gr.* 566, ha in entrambi i casi la lezione corretta come il *Parisinus*.

2. Ecateo

Circa la genuinità dell'opera geografica di Ecateo di Mileto, che portava il titolo *Περὶ ἡγεσις* ed era divisa in due libri¹⁸, non sono leciti più dubbi¹⁹. Per disporre i frammenti è necessario sia affrontare alcuni problemi di *Quellenforschung* sia discutere la disposizione relativa dei fr. Cominciamo dal rapporto fra Ecateo ed Erodoto e dalla presunta carta geografica di Ecateo.

2a. I rapporti fra Ecateo ed Erodoto: la polemica sull'Egitto e la presunta carta geografica di Ecateo

È molto probabile che in Erodoto si celino molte più allusioni a Ecateo di quelle che noi riusciamo a percepire. Il libro erodoteo ove la presenza di Ecateo è più facilmente dimostrabile è il secondo, quello cioè sull'Egitto. In un caso è Erodoto stesso a citare Ecateo (F 321), in un altro abbiamo l'esplicita testimonianza di un autore antico, che ci informa circa i debiti di Erodoto verso il predecessore (T 27 = F 262 a). In altri casi la presenza di Ecateo si deduce per ragionamenti combinatori. Vediamo questi ultimi casi.

Arriano afferma che sia Ecateo (F 257 a) sia Erodoto avevano definito l'Egitto «dono del Nilo». In effetti, Erodoto (2, 5, 1) definisce così l'Egitto, e una lettura attenta del contesto rivela che egli ha in mente quanto prima di lui aveva scritto Ecateo. Erodoto dice di aver sentito dai sacerdoti egiziani circa il carattere alluvionale del Delta del Nilo (2, 4) e aggiunge che «è evidente anche a chi non ne abbia sentito parlare prima (μὴ προακούσαντι), ma abbia visto e abbia capacità di capire, che quella parte dell'Egitto verso cui navigano i Greci ha carattere alluvionale ed è dono del Nilo» (2, 5).

Questa precisazione «verso cui navigano i Greci» è, a una prima lettura, poco comprensibile. Se però teniamo a mente che era stato proprio Ecateo a definire l'Egitto «dono del Nilo» e che Ecateo è senza dubbio il 'predecessore' di Erodoto che quest'ultimo più ha presente, viene spontanea l'ipotesi che la precisazione «verso cui navigano i Greci» abbia come bersaglio polemico proprio Ecateo. Erodoto vuole cioè ammonire che la definizione ecataica dell'Αἴγυπτος come δῶρον τοῦ ποταμοῦ è valida solo

¹⁸ Cfr. KLAUSEN 1831, 24; JACOBY 1912, 2671; CASTELLI 2020, 178-181. I due libri sembrano aver portato il titolo rispettivamente di Εὐρώπη e Ἀσία, cfr. gli innumerevoli passi in cui Stefano di Bisanzio scrive Ἐκαταῖος ἐν Εὐρώπῃ / Ἐκατ. ἐν Ἀσίᾳ e Athen. 410 E (= T 24 b). Vedi anche da ultimo CASTELLI 2020, 180 (il quale suppone che esistessero anche titoli più specifici per singole sezioni dell'opera).

¹⁹ Dopo i lavori del VON GUTSCHMID 1855, e del DIELS 1887.

per il Delta (che è infatti la zona «verso cui navigano i Greci») e non è estendibile al resto dell'Αἴγυπτος. In altre parole, se Ecateo definiva l'Egitto *tout court* come «dono del Nilo», Erodoto, precisando che questo vale solo per il Delta, correggeva Ecateo²⁰. Questa interpretazione è confermata da 2, 15, ove Erodoto attribuisce agli Ἴωνες l'identificazione del Delta con l'Egitto *tout court*: l'identificazione fra gli Ioni ed Ecateo non è sempre certa (cfr. *infra* la nota 23), ma nel nostro caso essa mi pare probabilissima.

A 2, 15 Erodoto osserva anche che, se seguiamo gli Ioni nel credere che l'Egitto sia solo il Delta del Nilo, ne segue che gli Egiziani sono un popolo molto recente e che, di conseguenza, sarebbe assurda la loro pretesa di essere il popolo più antico del mondo (Erodoto aveva narrato poco prima [2, 2] che gli Egiziani erano stati convinti di essere il popolo più antico del mondo finché, al tempo di Psammetico, era stato scoperto che tale prerogativa spettava ai Frigi). In altri termini: la definizione (di Ecateo) di Egitto come «dono del Nilo» implicava il carattere alluvionale e, di conseguenza, recente dell'Egitto; d'altra parte questo era inconciliabile con le pretese di antichità degli Egiziani.

Dato che Ecateo pare implicato nella polemica circa il Delta e che anche quella circa l'antichità degli Egiziani ha a che fare col Delta, è stato ipotizzato che anche la notizia circa l'antichità degli Egiziani fosse in Ecateo e che Erodoto volesse mostrare come tale antichità fosse in contraddizione con l'identificazione, che lo stesso Ecateo faceva, fra il Delta e l'Egitto²¹. Tuttavia, si tratta solo di una possibilità, certo plausibile, ma non suffragata da altri argomenti.

Subito dopo (2, 16) Erodoto fa un'osservazione di portata geografica assai grande: gli Ioni, ragiona Erodoto, fanno un errore di calcolo quando affermano che la terra è divisa in tre continenti; se, infatti, come gli stessi Ioni sostengono, l'Asia è divisa dalla Libia dal Nilo, il Delta del Nilo non può rientrare in questa divisione, poiché esso non si troverebbe né in Asia né in Libia²². Dal momento che nelle righe precedenti Erodoto ha probabilmente polemizzato con Ecateo e che questi veniva dalla Ionia, si sarebbe portati a pensare che anche nel § 16 la polemica fosse diretta contro Ecateo²³. Questo

²⁰ Si veda la brillante discussione di DIELS 1887. Cfr. anche KLAUSEN 1831, 128-31; VON GUTSCHMID 1855, 40-1; JACOBY 1923, 366; POWNALL 2013, commento a *BNJ* 1 F 309.

²¹ KLAUSEN 1831, 130-1.

²² A 2, 16, 2 leggo con GOMPERZ 1908: ἡ γὰρ δὴ ὁ Νεῖλος (al posto di οὐ γὰρ ...). Questa congettura non ha avuto molta fortuna ed essa non è nemmeno citata nell'ed. di WILSON 2015. Eppure, senza di essa non capisco il senso del passo.

²³ Quando Erodoto parla di Ἴωνες può riferirsi sia al solo Ecateo, sia a Ecateo insieme ad altri scrittori ionici, sia ad altri scrittori ionici senza Ecateo: cfr. VON GUTSCHMID 1855, 67-68.

avrebbe conseguenze capitali per stabilire i rapporti fra Erodoto ed Ecateo e per la storia della geografia in generale, poiché la polemica contro la divisione del mondo in tre continenti è al centro anche del più lungo *excursus* geografico dell'opera erodotea, quello del libro 4 (36-45). Anche in questo passo Erodoto non fa nomi e non si riesce a determinare contro chi polemizzi, ma la visione geografica contro cui polemizza è ben chiara: egli rifiuta le carte geografiche (γῆς περιόδους, 4, 36, 2) che rappresentano una terra perfettamente circolare (1)²⁴, rifiuta l'idea che la terra sia circondata dall'Oceano (2), rifiuta la divisione della terra in tre continenti, poiché le differenze fra l'Europa da una parte e l'Asia e la Libia dall'altra sono troppo grandi (3). L'Europa, infatti, secondo Erodoto si estende in longitudine quanto l'Asia e la Libia messe insieme (4, 42) e, inoltre, non si è certi che essa sia circondata dall'Oceano (mentre di Asia e Libia si è certi che sono circondate dal mare²⁵). L'obiettivo polemico di 4, 36-45 è dunque in parte identico a quello di 2, 16, cioè la divisione del mondo in tre continenti. Nel libro 4 si aggiunge la polemica contro le carte geografiche e l'idea che la terra sia tutta circondata dall'Oceano.

Le parole di Erodoto non lasciano alcun dubbio sul fatto che queste tre idee, contro cui egli polemizza, fossero molto diffuse fra gli Ioni. Tuttavia, io credo che Ecateo potesse essere oggetto della polemica erodotea solo per il punto (2), mentre sui punti (1) e (3) io credo che la polemica di Erodoto fosse diretta contro altri geografici ionici.

Agatemerio (*Geogr. inf.* 1) ci informa che Ecateo (T 30) avrebbe «perfezionato la carta geografica di Anassimandro fino a renderla mirabile». Sommando questa informazione a quanto dice Erodoto, si sarebbe portati a concludere che Ecateo avrebbe tracciato una carta geografica in cui la terra era perfettamente circolare, circondata dal mare e divisa in tre continenti e che Erodoto avrebbe polemizzato contro tale carta sia in 2, 16 che in 4, 36-45. Se questa interpretazione fosse corretta, ne seguirebbe che Ecateo è al centro di tutta la polemica geografica di Erodoto. Tuttavia, a tale interpretazione si oppongono due fatti assai gravi: quando polemizza contro la divisione della terra in tre continenti, Erodoto dice (4, 45, 2) che chi sostiene tale divisione

²⁴ 4, 36, 2: κυκλοτερέα ὡς ἀπὸ τόρνου. Probabilmente Erodoto biasima il fatto che tali carte non rappresentassero golfi e insenature sui bordi della terra (UKERT). Non credo che dietro tale critica ci fosse una concezione geografica diversa propria di Erodoto, il quale vuole semplicemente sottolineare che la perfetta circolarità della terra nelle carte criticate deriva dal fatto che esse sono tracciate a tavolino, senza alcuna reale conoscenza dei luoghi in questione.

²⁵ Il ragionamento di Erodoto sembra essere che le differenze fra Europa, Asia e Libia impediscono di farne tre parti del mondo: come se non potessero esistere continenti più grandi e più piccoli.

pone come confine fra l'Asia e la Libia il Nilo e come confine fra l'Asia e l'Europa il Fasi o il Tanai. Eppure, noi vedremo che Ecateo non poneva né il Fasi né il Tanai come confine fra l'Asia e l'Europa, sibbene il Caucaso. Non è un particolare di poco conto, e questa discepanza rende improbabile che Erodoto nell'*excursus* di 4, 36-45 abbia di mira Ecateo. Inoltre, io ho seri dubbi circa l'esistenza stessa della carta geografica di Ecateo. Strabone (7 C) ci informa che, secondo Eratostene, Anassimandro avrebbe tracciato una carta geografica e che di Ecateo (T 26) sopravviverebbe uno scritto geografico, la cui genuinità sarebbe provata dalle altre sue opere²⁶. Nel passo di Strabone/Eratostene l'opposizione fra la carta geografica (πίναξ) di Anassimandro e lo scritto (γράμμα) di Ecateo è chiara; inoltre Eratostene, nel prendere posizione contro chi negava la genuinità dell'opera geografica di Ecateo, afferma che essa è garantita dalle altre opere (ἐκ τῆς ἄλλης γραφῆς) dello stesso Ecateo; evidentemente Eratostene alludeva alle *Genealogie*, che egli aveva confrontato con la *Periegesi*. Anche questo mostra che Eratostene non conosceva una carta geografica di Ecateo, poiché, se egli la avesse avuta sotto mano e ne avesse riconosciuto la genuinità, sarebbe stata piuttosto tale carta a dover essere confrontata con la *Periegesi*. Dunque Eratostene non conosceva una carta geografica di Ecateo e la notizia di Agatemero va ritenuta assai sospetta²⁷.

D'altra parte, lo stesso Erodoto ci parla (5, 49) di una carta geografica che Aristagora avrebbe avuto con sé a Sparta, quando cercava di convincere il re Cleomene a sostenere la rivolta ionica. È molto probabile che questa carta fosse proprio una delle carte ioniche che provocavano lo scherno di Erodoto: questi ci informa che sulla carta di cui disponeva Aristagora erano contenuti γῆς ἀπάσης περίοδος καὶ θάλασσά τε πᾶσα καὶ ποταμοὶ πάντες. Mi pare che qui Erodoto sia ironico: egli è convinto che una buona parte della terra sia ancora inesplorata e che i confini del mare a settentrione siano ignoti (cfr. 4, 45); dunque dire che la carta di Aristagora conteneva "tutto il mare e tutti i fiumi" è un modo per sottolineare la velleità di tali tentativi cartografici²⁸. Nulla lascia pensare che la carta di Aristagora abbia qualcosa a che fare con Ecateo²⁹.

²⁶ Str. 7 C: τὸν μὲν οὖν (scil. Ἀναξίμανδρον) ἐκδοῦναι πρῶτον γεωγραφικὸν πίνακα, τὸν δὲ Ἐκαταῖον καταλιπεῖν γράμμα πιστούμενον ἐκείνου εἶναι ἐκ τῆς ἄλλης αὐτοῦ γραφῆς.

²⁷ In questa direzione già TROPEA 1896, e, soprattutto, DORATI 2000; *contra* JACOBY 1912, 2686 sgg., 2690 sgg.; BURR 1947; NENCI 1954, XV-XVI; PERETTI 1979, 118 sgg.; DILKE 1985 56-57; HEILEN 2000, 46 sgg. Non credendo alla carta ecataica, ho dunque escluso T 30 dai frammenti geografici genuini.

²⁸ La posizione di Erodoto verso i tentativi cartografici dei suoi predecessori non è quella di chi ha una verità migliore da opporre, ma di chi non crede a cose indimostrate, cfr.

Dunque dei tre punti della polemica erodotea, il punto (1) non ha nulla a che fare con Ecateo. Per quanto riguarda il punto (3), vedremo più avanti che anch'esso difficilmente poteva essere diretto contro Ecateo. Resta il punto (2), poiché dal **F 258 b** si deduce che Ecateo riteneva il Fasi collegato all'Oceano e che Giasone fosse passato dal Fasi all'Oceano al Nilo, il che presuppone che Ecateo aderisse alla teoria contro cui Erodoto polemizza.

2b. I rapporti fra Ecateo ed Erodoto: la Scizia e la Libia

Nel IV libro di Erodoto si leggono due lunghi *excursus*, uno sulla Scizia l'altro sull'Africa settentrionale. In entrambe queste sezioni sembra certo che Erodoto abbia avuto presente Ecateo, ma non è facile stabilire cosa lo storico di Alicarnasso abbia tratto dal suo predecessore.

Nell'*excursus* sulla Scizia ci sono alcune contraddizioni patenti.

La Scizia e la zona a Est di essa viene descritta due volte, prima ai §§ 17 sgg., poi a 99-101, e fra le due descrizioni vi sono notevoli contraddizioni³⁰. Nel secondo di questi passi si parla di una ἀρχαίη Σκυθίη, la quale va dall'Istro, in direzione Nord-Est, fino alla città di Carciniti, dopo la quale inizia il territorio dei Tauri. Questo per quanto riguarda la zona costiera; nell'interno, invece, il territorio degli Sciti sarebbe delimitato, sempre partendo dall'Istro e andando in direzione N-E, dal territorio degli Agatirsi, dei Neuri, degli Androfagi e dei Melancleni. Ai §§ 17 sgg. non si parla, invece, di ἀρχαίη Σκυθίη né della città di Carciniti e le popolazioni della Scizia vengono suddivise in maniera dettagliata; il loro confine settentrionale è delimitato da Neuri, Androfagi e Melancleni (mancano dunque gli Agatirsi). Ai §§ 18-19 dal Boristene alla Meotide vi è uno spazio maggiore di 17 giorni di strada, mentre a 101 tale distanza è calcolata a 10 giorni. Non è possibile formulare ipotesi sull'origine di queste due distinte descrizioni della Scizia né siamo in grado di interpretare la ragione delle differenze; sembra che quanto leggiamo a 99-101 sia in maggiore accordo con

PRONTERA 2011, 180. Sull'atteggiamento di Erodoto cfr. le ottime osservazioni di MEYER 1899, 252-253; cfr. anche CATAUDELLA 1987, 36 sgg.; ROMM 1989; PRIESTLEY 2014, 113.

²⁹ Si è supposto (KIEPERT 1857, 125; FRIES 1893, 16) che la περίοδος γῆς che Aristagora aveva con sé sia la fonte principale in base alla quale Erodoto descrive la via reale fra Sardi e Susa (5, 52-54). Questa teoria ha dalla sua il fatto che nella descrizione erodotea della via reale compaiono i fiumi e non le città, esattamente come nella carta di Aristagora. Tuttavia, lo stesso KIEPERT è costretto ad ammettere che Erodoto abbia integrato la carta con le distanze, che egli avrebbe preso da un'altra fonte.

³⁰ Cfr. MACAN 1895, II, 17 sgg.; WINDBERG 1913, 24 sgg.

la descrizione della guerra, condotta da Dario contro la Scizia, che viene descritta subito dopo (120 sgg.)³¹.

Secondo JACOBY lo Σκυθικὸς λόγος deve molto a Ecateo e questo sarebbe dimostrato dalle coincidenze fra Erodoto (4, 16-31) ed Eforo (fr. 158 J.), le quale risalirebbero a Ecateo³². Questa ipotesi non ha solidi fondamenti: la descrizione erodotea differisce in punti sostanziali da quella di Eforo³³: le differenze più macroscopiche sono circa i popoli fra il Panticape e il Tanai e sulla posizione di Callippidi (ovvero Carpidi, Eforo) – Aroteri – Neuri, che Erodoto pone nei pressi dell'Ipani, Eforo nei pressi dell'Istro³⁴. Non c'è alcun modo di dimostrare con argomenti cogenti che Erodoto ed Eforo derivano dalla stessa fonte né, ancor meno, di mostrare che essa è Ecateo. L'unico punto in cui possiamo confrontare Erodoto ed Ecateo riguarda i Melancleni, che Ecateo (F 10) considera Sciti, mentre per Erodoto (4, 20) non lo sono. Sembra molto probabile che Erodoto si opponga consciamente a qualcuno che prima di lui aveva affermato che i Melancleni erano Sciti (Μελάγχλαινοι, ἄλλο ἔθνος καὶ οὐ Σκυθικόν)³⁵. Una polemica simile

³¹ Sebbene le distanze creino problemi. Su tutta la questione cfr. WINDBERG 1913, 24-9.

³² JACOBY 1923, 349-351: lo studioso attribuisce a Ecateo entrambe le descrizioni della Scizia del quarto libro di Erodoto e non sembra accorgersi delle contraddizioni che vi sono fra esse. Contro l'idea che Ecateo influenzi l'archeologia scitica di Erodoto 4, 8-10, cfr. EHRENBURG 1920, 327-330. Per la storia delle interpretazioni della Scizia di Erodoto cfr. da ultimo BRAVO 2018, 3 sgg.

³³ Cfr. le carte di WINDBERG 1913, *tabulae I, III* (in fondo al volume).

³⁴ BRAVO 2018, 275-281 propone di sostituire Ὑπανιν a Ἰστρον nel passo di Eforo (che deriva dallo ps.-Scimno, a sua volta tratto dall'anonimo *Periplus ponti Euxini*): in questo modo le contraddizioni fra Erodoto ed Eforo sarebbero però solo ridotte, non eliminate. Inoltre, il cambiamento proposto da BRAVO non mi pare necessario: lo studioso osserva che μέχρι γῆς πάλιν ἐρήμου διὰ πάγον presuppone che anche in precedenza (cfr. πάλιν) si fosse descritta una regione penetrando nella quale si incontravano zone disabitate per il freddo. Questo è senza dubbio vero, ma non vedo perché tale regione non possa essere quella a Sud dell'Istro (come si deduce dal testo tradito).

³⁵ D'altra parte, Erodoto (4, 107) riconduce l'origine del nome Melanclenoi al colore della veste; la stessa etimologia si trova anche in Steph. Byz. μ 119, immediatamente dopo la menzione di Ecateo (F 10). Sebbene Stefano non attribuisca l'etimologia esplicitamente a Ecateo ed essa sia abbastanza ovvia, c'è il ragionevole sospetto che Stefano e prima di lui Erodoto la traggano da Ecateo. Per Erodoto, si osservi che anche nel paragrafo immediatamente precedente (4, 106) sembra esserci un'influenza ecataica (ἐσθῆτά τε φορέουσι τῇ Σκυθικῇ ὁμοίην; cfr. Hecat. F 179: ἐσθῆτα φορέουσιν οἴην περ Παφλαγόνες), sicché anche la derivazione di 4, 107 da Ecateo appare probabilissima. Per questo nel F 10 attribuisco a Ecateo più di quanto non gli attribuisca esplicitamente Stefano. Sono numerose le etimologie che, sebbene non vengano da Stefano di Bisanzio esplicitamente attribuite a Ecateo, c'è il ragionevole sospetto che appartengano a quest'ultimo, cfr. la mia nota d'apparato a F 121.

sembra riguardi anche gli Androfagi, che Erodoto (4, 18) definisce ἔθνος ἴδιον καὶ οὐδαμῶς Σκυθικόν; qui non abbiamo frammenti di Ecateo da confrontare, ma Eforo afferma esplicitamente che gli Androfagi sono Sciti. È dunque evidente che Erodoto polemizza consapevolmente contro qualcuno che estendeva, in maniera a suo avviso indebita, il concetto di Scizia³⁶. Data la sua conoscenza dell'opera di Ecateo, pare probabile che egli sapesse di polemizzare contro Ecateo, almeno anche contro Ecateo³⁷.

Queste sono le uniche certezze che abbiamo circa il rapporto fra Ecateo e Erodoto per quanto concerne la Scizia. Probabile è anche che Eforo abbia utilizzato la stessa fonte di Erodoto, senza apportarvi le correzioni che vi ha apportato Erodoto; che questa fonte comune sia Ecateo è ben possibile. Che, invece, la descrizione erodotea dei §§ 17 sgg. abbia come fonte principale Ecateo, come crede JACOBY, non è probabile: oltre agli argomenti già addotti, si consideri che tale descrizione trascura del tutto la parte meridionale della Scizia, quella cioè vicina all'Istro, cosa che in un'opera periplografica come doveva essere quella di Ecateo mal si spiegherebbe. Io credo che la descrizione di 17 sgg. derivi da una fonte della zona dell'ἐμπόριον τῶν Βορυσθενείτων³⁸: la menzione della posizione centrale di quest'ultimo all'inizio della narrazione è un'indicazione in questo senso e anche il seguito sembra confermare questo. Quando, infatti, proseguendo verso N-E, egli giunge alla popolazione dei Calvi (§ 24) egli afferma che la geografia fino a questo punto è certa, poiché vi giungono sia Sciti sia Greci dell'emporio di Boristene e altri empori pontici. Quando poi giunge a parlare degli Iperborei, Erodoto dice (4, 32) che di essi non parlano né gli Sciti né altri abitanti di quelle zone³⁹. Anche da questa affermazione sembra di capire che Erodoto in questa parte si è valso di fonti (probabilmente orali) della zona che stava descrivendo. Queste fonti non hanno, credo, nulla a che fare con Ecateo.

La descrizione della Libia, che leggiamo sempre nel libro 4 delle *Storie* di Erodoto (§§ 168-196), pone problemi assai simili a quelli della Scizia. Anche in questo caso è stato ipotizzato che Ecateo sia la fonte principale di Erodoto⁴⁰, ma anche qui mancano indizi decisivi. Come Eforo nel caso della

³⁶ È possibile che il restringimento del concetto di Scizia in Erodoto sia dovuto al fatto che il resoconto della guerra di Dario contro gli Sciti da lui utilizzato gli mostrava che Melancleni e Androfagi non erano Sciti (cfr. 4, 100).

³⁷ Nella letteratura arcaica doveva essere diffusa la tendenza a considerare scitiche tutte le popolazioni del N estremo, cfr. WINDBERG 1913, 38.

³⁸ In questo senso già MACAN 1895, 25.

³⁹ Sulle fonti di Erodoto circa la Scizia e la buona fede dello storico cfr. le ottime osservazioni di NESSEL RATH 1995.

⁴⁰ DIELS 1887, 422; JACOBY 1912, 2728 sgg.

Scizia, così lo Ps.-Scilace nel caso della Libia avrebbe, secondo JACOBY, attinto alla stessa fonte di Erodoto, la quale sarebbe ancora una volta Ecateo. Tuttavia, fra Erodoto e lo Ps.-Scilace esistono differenze così sostanziali che non sembra per nulla probabile che i due scrittori attingano alla stessa fonte⁴¹; anche un confronto fra i frr. di Ecateo e lo Ps.-Scilace non depone a favore della dipendenza diretta di una delle due opere dall'altra⁴².

Come nel caso della Scizia, anche in quello della Libia l'unico rapporto che pare certo fra Erodoto ed Ecateo è di natura polemica⁴³. Erodoto (4, 186-191) pone al lago Tritonide il confine tra i Libi νομάδες e i Libi ἀροτῆρες e il primo popolo che cita fra questi ultimi sono i Μάξυες (§ 191). Questo stesso popolo era citato anche da Ecateo (F 286: Μάζυες), ma fra i nomadi. La situazione, come si vede, è identica a quella dei Melancleni (e probabilmente degli Androfagi) della Scizia: Erodoto cita gli stessi popoli di Ecateo, ma li attribuisce a stirpi diverse.

2c. Osservazioni sul F 321 e conclusioni sul rapporto fra Ecateo ed Erodoto

Il F 321 viene, da KLAUSEN in poi, attribuito per lo più alla *Periegesi*, ma esso potrebbe essere tratto anche dalle *Genealogie*⁴⁴. Negli ultimi decenni, dacché è divenuto abituale dubitare in maniera sistematica della buona fede di Erodoto, alcuni hanno immaginato che l'incontro di Ecateo coi sacerdoti di Tebe sia un'invenzione di Erodoto, il quale non avrebbe nemmeno egli stesso visitato Tebe⁴⁵. Queste posizioni muovono più da uno scetticismo preconcepito che da reali difficoltà. Piuttosto è opportuno cercare di delimitare bene il fr. ecataico all'interno del passo di Erodoto; gli editori più antichi (KLAUSEN, MÜLLER) attribuiscono a Ecateo una sezione assai più limitata di JACOBY e NENCI. Che il fr. inizi con Hdt. 2, 143, 1 è evidente; il dissenso riguarda la fine di esso: secondo gli editori più antichi il pezzo ecataico finirebbe con la fine del § 143, secondo quelli più recenti esso arriverebbe fin a 145, 3 incluso. Entrambe le soluzioni sono errate, come mostrano sia la sintassi sia il senso: è, infatti, evidente che la serie degli accusativi e degli infiniti di 144, 2 si riferisce ancora al racconto ecataico, mentre l'inizio di 145 interrompe tale sequenza sintattica. Inoltre, con 145 Erodoto riprende il discorso circa le tre generazioni di dèi dell'Egitto, che si

⁴¹ Cfr. PERETTI 1979, 119-139.

⁴² PERETTI 1979, 139-149.

⁴³ Cfr. GROSSKINSKY 1931.

⁴⁴ Cfr. LLOYD 1988, 108; WEST 1991, 146.

⁴⁵ Cfr. e. g. WEST 1991.

lega a una sua riflessione precedente⁴⁶, che non c'è alcuna ragione di attribuire a Ecateo. Credo dunque che il frammento di Ecateo si concluda con la fine di 144.

* * *

La presenza di Ecateo è stata ipotizzata anche per altri punti dell'opera di Erodoto: si è ipotizzato che alcune delle contraddizioni presenti nella storia di Ciro nel libro 1 siano dovute al fatto che Erodoto ha fuso Ecateo con un'altra fonte⁴⁷, così come le contraddizioni e le incoerenze in cui Erodoto cade parlando della divisione amministrativa dell'Impero persiano (3, 90-94) e dell'armata di Serse (7, 61-95) sono state ricondotte a un uso di diverse fonti, una delle quali sarebbe Ecateo⁴⁸. Secondo me, è certo che le contraddizioni in questioni derivino dalla giustapposizione di fonti diverse, ma non c'è alcun modo di identificare una di queste fonti con Ecateo né con un altro scrittore in particolare⁴⁹.

Sebbene JACOBY, sulle orme di DIELS, abbia probabilmente sovrastimato la presenza di Ecateo in Erodoto, non c'è dubbio, che specialmente nel libro 2, Erodoto abbia avuto sotto gli occhi la *Periegesi* di Ecateo. Tuttavia, il caso della presunta carta geografica ecataica, contro cui Erodoto avrebbe polemizzato, deve renderci guardinghi nel trovare troppi echi ecataici in Erodoto. Non c'è nemmeno modo di mostrare che la polemica erodotea contro la divisione del mondo in tre continenti fosse diretta contro Ecateo. Per valutare bene questi problemi, bisogna tenere conto che in Erodoto (come in altri suoi contemporanei culturalmente legati all'Attica) c'è una forte componente anti-ionica, che nulla ha a che fare con Ecateo in particolare, ma che si dirige contro tutta la tradizione ionica⁵⁰.

⁴⁶ Cfr. 145, 2 δεδήλωται μοι πρόσθε, che rimanda a 2, 43, 4.

⁴⁷ PRASEK 1904.

⁴⁸ Cfr. FRIES 1893; PARKER 2015 entrambi ricchi di ottime osservazioni. Su possibili influssi di Ecateo su Erodoto (1, 193-200) e Strabone (742 C sgg.) nella descrizione di Babilonia cfr. LEHMANN 1898.

⁴⁹ Un altro punto dell'opera erodotea che probabilmente deve qualcosa a Ecateo senza che tuttavia riusciamo a farci nessuna idea precisa è quanto Erodoto dice circa Proteo re dell'Egitto (2, 112 sgg.): cfr. VON GUTSCHMID 1855, 46, 81; DIELS 1887, 441-444; JACOBY 1912, 2677; MICHELAZZO 2001.

⁵⁰ Cfr. BERGER 1903², 51; CATAUDELLA 1987; PRONTERA 2001, 131. Una posizione diametralmente opposta a quella di ascendenza dielsiano-jacobyana, che vede in Ecateo il rappresentante per eccellenza del pensiero ionico contro cui polemizza Erodoto, è quella cui inclina PRONTERA 2011, 189, il quale si chiede se le critiche erodotee ai mappamondi ionici non fossero già presenti in Ecateo: una domanda legittima, alla quale non possiamo dare risposta. Credo, invece, che Prontera (*ibidem*) abbia senza dubbio ragione a pensare che «la delineazione erodotea dell'Asia, centrata sull'asse Persia-Colchide (4, 36-45)» sia

2d. Ordine dei frammenti e problemi testuali

Per quanto concerne l'ordine dei frr., da KLAUSEN in poi si è creduto che Ecateo partisse da Gibilterra e costeggiasse l'Europa in direzione W-E fino al suo confine orientale (che Ecateo poneva nei pressi del Caucaso, cfr. *infra*). La descrizione dell'Asia sarebbe partita dal Ponto e la penisola anatolica e si sarebbe diretta verso E fino all'India, dopodiché Ecateo sarebbe tornato verso W, ridirigendosi verso Gibilterra, passando per l'Egitto e la Libia. Che Ecateo seguisse tale direzione sarebbe di per sé possibile e troverebbe conferma nel più antico periplo a noi giunto, quello dello Ps.-Scilace (per quanto quest'ultimo non penetri all'interno dell'Asia e si mantenga sulle coste del Mediterraneo).

Tuttavia, i frr. in nostro possesso suggeriscono che Ecateo abbia seguito un'altra direzione⁵¹. Dal **F 37** sembra di poter ricavare che la descrizione procedeva da Terme a Calastra, il che indica che nella zona della penisola calcidica Ecateo procedeva in direzione E-W. Nella descrizione della Locride che si affaccia sul golfo di Corinto Caleo precedeva Eante (**F 79 a**), il che si spiega solo se la direzione seguita era E-W⁵². Nell'Adriatico orientale Ecateo parlava prima di Butroto che di Orico (**F 84**), il che presuppone che si procedesse da S a N, vale a dire che la descrizione del Mediterraneo settentrionale andasse in direzione E-W. Questo è confermato anche dal **F 93**, ove si passa da un popolo più a S a uno più a N. Anche in Italia sembra che si andasse in direzione E-W, come mostra il fatto che la penisola salentina venisse descritta prima della zona di Metaponto (**F 105**)⁵³.

innovazione erodotea o che, comunque, essa non corrisponda a una dottrina già largamente diffusa (ne fa fede il tono di Erodoto). Sulla linea di PRONTERA cfr. già CATAUDELLA 1987.

⁵¹ Cfr. GROSSSTEPHAN 1915, che offre, secondo me, la miglior ricostruzione dell'itinerario di Ecateo. Già NEUMANN 1887, 287 aveva contestato l'ordinamento di KLAUSEN, seguito invece, nella sostanza, da MÜLLER, JACOBY, NENCI e da ultimo dalla POWNALL (la quale mantiene ordine e numerazione di JACOBY).

⁵² Difficile ricavare qualcosa dal **F 59**: vi si afferma che Cheronea è la prima località che si incontra; probabilmente ci si riferisce alla Beozia e, dato che Cheronea è all'estremità occidentale di essa, Ecateo arrivava da Ovest, ma non c'è modo di dire se procedendo da Nord (dunque lungo lo stretto euboico) o da Sud (dunque lungo il golfo di Corinto).

⁵³ Cfr. GROSSSTEPHAN 1915, 14-16 contro JACOBY 1912, 2691, che interpreta male il fr. in questione. Di recente BRAUN 2004 e IZDIMIRSKI 2015 hanno proposto una serie di identificazioni di località citate da Ecateo (rispettivamente sulla costa spagnola e sulla costa del mar Nero) partendo dal presupposto che Ecateo andasse in direzione W-E (seguendo dunque la linea ricostruttiva che va da KLAUSEN a JACOBY): si noti che i due archeologi hanno presupposto che Jacoby avesse ragione, ma dai dati archeologici da essi citati nulla emerge in favore della tesi di JACOBY. L'unico fr. che potrebbe deporre a favore di JACOBY è il

Per quanto concerne l'Anatolia, sulla costa occidentale pare Ecateo procedesse in direzione N-S: così Teo probabilmente veniva probabilmente prima di Lebedo (F 210) e Mindo probabilmente precedeva Cos (F 220). Sulla costa pontica sembra che Ecateo procedesse in direzione W-E, come indica la stessa espressione da lui usata πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα (F 162, F 165). La direzione W-E era seguita senza dubbio anche nell'Asia interna (F 187, F 192). La costa settentrionale dell'Africa sembra procedesse in direzione E-W, come mostra il F 287, in cui si dice che da Megasa iniziavano σιτοφάγοι καὶ ἀροτῆρες: non sappiamo con esattezza dove si trovasse Megasa, ma il fatto che essa venga indicata come punto di inizio dei Libi agricoltori, fa pensare che Ecateo, come Erodoto (4, 186-191), prima descrivesse le popolazioni nomadi della Libia, poi quelle che coltivavano la terra, vale a dire procedesse in direzione E-W: altrimenti dovremmo pensare che ci fosse una descrizione della parte a Occidente dei Libi agricoltori, il che pare improbabile.

Da tutto questo si ricava che la descrizione dell'Asia interna fino all'India seguiva quella della costa pontica dell'Anatolia. Non sappiamo, invece, come procedesse la descrizione della costa della Siria (fra gli attuali Turchia ed Egitto): io suppongo che essa seguisse a quella della costa anatolica occidentale e che quindi procedesse in direzione N-S. Se è così, probabilmente l'Egitto e la Libia seguivano alla Siria. Considerando che la descrizione dell'Europa si era conclusa con le Colonne d'Ercole, immagino che anche quella dell'Asia/Africa si concludesse con l'estremità occidentale della Libia. Per questo motivo all'Europa faccio seguire la costa settentrionale dell'Anatolia fino all'estremo Oriente (F 156-194) e poi la costa egea dell'Anatolia (ripartendo dunque dal Bosforo) fino alla Libia occidentale e l'Etiopia (F 195-314). Sono immaginabili anche altre soluzioni, ma mi pare certo che l'ingresso del Ponto (con la zona di Bisanzio) aveva un ruolo centrale⁵⁴, poiché da esso Ecateo partiva due volte, come mostra il fatto che la costa pontica della Turchia era descritta in direzione W-E e quella egea in direzione N-S⁵⁵.

Della Περιήγησις Stefano di Bisanzio (la nostra fonte principale) conosce due libri: dato che i frr. attribuiti al secondo libro si riferiscono all'Asia e all'Africa e quello attribuito al primo all'Europa⁵⁶, e dato che

F 152, dal momento che leggiamo Ἐλβέστιοι καὶ Μαστιγνοί e che i primi pare fossero a Oriente dei secondi (ATENSTAEDT 1891, 34-35), ma è di tutta evidenza che il fr. non dimostra che nulla circa la rispettiva collocazione geografica dei due popoli nell'opera di Ecateo.

⁵⁴ Sull'importanza della zona di Bisanzio per Ecateo cfr. già PHILIPP 1914, 596.

⁵⁵ La conseguenza è che la costa pontica e quella egea della Turchia non venivano descritte in continuità: questo accade anche nel periplo di Menippo (§ 6).

⁵⁶ Dal primo libro deriva il fr. F 87 a, che si riferisce all'Europa. Frr. attribuiti al secondo libro, che si riferiscono all'Asia o all'Africa: F 186; F 260 a; F 266.

Stefano usa spessissimo l'espressione Ἑκαταῖος Εὐρώπη / Ἑκ. Ἀσία, se ne è ragionevolmente dedotto che l'opera fosse divisa in due libri, il primo dedicato all'Europa, il secondo all'Asia e alla Libia. Si è discusso se questa divisione in due fosse di natura unicamente libraria, ovvero Ecateo, come altri geografi antichi, dividesse il mondo in due e non in tre continenti, come divenne da un certo punto in poi abituale⁵⁷. Io credo più probabile che Ecateo stesso avesse diviso il mondo in due soli continenti⁵⁸, Europa (a N) e Asia (a S); se così non fosse, non si capirebbe perché anche località della Libia vengano citate come appartenenti alla Ἀσία⁵⁹. A favore della divisione in tre si possono invocare i casi in cui Stefano scrive (ἐν) Περιήγησει Λιβύης⁶⁰, ma espressioni del genere si trovano anche per altre parti della Ἀσία⁶¹, che certo non potevano essere continenti a sé stanti. Dal modo di citare di Stefano non pare si possa dedurre che Asia e Libia fossero messe sullo stesso piano, poiché Stefano non usa mai l'espressione Ἑκαταῖος Λιβύη, come fa con Εὐρώπη e Ἀσία.

Non è facile stabilire dove Ecateo ponesse il confine fra l'Asia e l'Europa⁶²; egli di certo non poneva il Tanai come linea di confine (come divenne poi usuale⁶³): il popolo dei Dandarii e quello dei Tipanisi vengono infatti posti vicino al Caucaso (περὶ τὸν Καύκασον) e collocato in Europa (F 1, F 2). Non siamo informati con esattezza su dove si trovassero questi popoli⁶⁴, ma il fatto che si trovassero vicino al Caucaso mostra che essi si trovavano a E rispetto al Tanai. D'altra parte dei Κῶλοι viene detto che si trovano vicino al Caucaso, ma vengono posti in Asia (F 167). Fanagorea, pure anch'essa a E del Tanai, viene posta da Ecateo in Asia (F 169) e in Asia vengono posti anche i Κῶλοι (F 167) e i Κοραξοί (F 168), che probabilmente

⁵⁷ Che Ecateo dividesse il mondo in due continenti credono CREUZER 1806, 38-39; KLAUSEN 1831, 13-14; HOLLANDER 1861, 25; GROSSSTEPHAN 1915, 20; PEARSON 1939, 31. *Contra* JACOBY 1912, 2703-2704; ZIMMERMAN 1997. Entrambe le divisioni sembrano estranee al mondo persiano dell'epoca di Ecateo ed Erodoto, cfr. PRONTERA 2001, 132.

⁵⁸ Come era d'uso in epoca molto antica, cfr. *De aere aquis locis* 12; Hdt. 1, 209, su cui cfr. AIGNER 1974.

⁵⁹ Cfr. F 287, F 288, F 293, F 301 ecc.

⁶⁰ Cfr. F 272, F 276, F 282, F 285 ecc.

⁶¹ Come e. g. Αἰολικά (F 204, F 205), Αἴγυπτος (F 313, F 314).

⁶² Cfr. JACOBY 1912, 2705 confutato da GROSSSTEPHAN 1915, 22-25; BRAVO 2018, 127 sgg.

⁶³ Le prime attestazioni del confine in corrispondenza del Tanai e della Meotide sembrano essere nel *De aeribus, aquis, locis* del corpus ippocratico e nel *Prom. vinct.* 729-735, 790-791 attribuito a Eschilo: cfr. BRAVO 2018, 140-141.

⁶⁴ Da Strab. 495 C e Plut. *Luc.* 16, 1 pare si possa ricavare che i Dandarii si trovassero «in prossimità del Kuban' e non lontano dalle estreme propaggini occidentali del Caucaso» (BRAVO 2018, 130).

si trovavano vicini alla Colchide, dunque sulla riva S-E del Mar Nero⁶⁵. Pare dunque che la costa orientale del Mar Nero (dalla Colchide fino a Fanagorea) venga collocata da Ecateo in Asia, mentre alcuni popoli, che vivono in prossimità del Caucaso, vengono collocati in Europa. È evidente che non solo il Tanai non può essere il limite tra Europa e Asia, ma nemmeno il Fasi o il Caucaso nella sua estensione E-W fra le coste centrali del Mar Caspio e quelle meridionali del Mar Nero. Il fatto che alcuni popoli caucasici vengano assegnati all'Europa, altri all'Asia, indica che il Caucaso era effettivamente per Ecateo il confine fra Asia ed Europa, ma Ecateo intendeva il Caucaso nella sua estensione NW-SE, cioè dalle coste del Mar Caspio fino alle sue ultime pendici N-W, non lontane da Krasnodar e dalle foci del Kuban (altrimenti egli non avrebbe attribuito le coste orientali del Mar Nero all'Asia)⁶⁶.

La periegesi di Ecateo cominciava con l'Europa e, se essa procedeva in direzione E-W, i primi fr. a noi giunti sono quelli che riguardano le zone europee del Mar Nero e del Caucaso: è certo possibile che precedessero le parti ancora più orientali dell'Europa che probabilmente per Ecateo, come più tardi per Erodoto⁶⁷, occupava anche la zona settentrionale di quella che noi consideriamo Asia, ma non abbiamo fr. che derivino da questa sezione. Pongo quindi come primi fr. quelli che riguardano i popoli caucasici dell'Europa (**F 1, F 2**), cui faccio seguire quelli che riguardano i popoli scitici, al principio dei quali pongo quello circa Carciniti (**F 3**), poiché tale città si trovava sul Mar Nero ed è probabile che Ecateo, come poi diverrà costume, partisse dalle zone litoranee delle singole regioni, per poi addentrarsi nell'interno, tornando indietro rispetto al punto in cui era arrivato⁶⁸. Nei fr. vengono citati sei popoli scitici, dei quali solo Issedoni e Melancleni sono noti anche da altre fonti. Pongo gli Issedoni in prima posizione (**F 4**), poiché essi si trovavano a E dei Melancleni e accetto nel **F 4** la congettura Εὐρώπη al posto di Ἀσία (JACOBY), poiché, se Ecateo poneva il Caucaso come confine fra

⁶⁵ Per i Corassi cfr. Ps.-Scyl. 77; Plin. 6, 15 pone vicino ai *Coraxi* la *regio Colica*.

⁶⁶ Così KLAUSEN 1831, 89-90; GROSSSTEPHAN 1915, 24-25; BRAVO 2018, 132: ciascuno dei tre senza sapere di essere stato preceduto. Si è anche pensato allo Ὑπανίς (attuale Kuban) come confine ecataico fra Europa e Asia (HOLLANDER 1861, 22; JACOBY 1912, 2705), ma l'assegnazione di Dandari e Tipanisi all'Europa mal si concilia con questa idea: cfr. BRAVO 2018, 131.

⁶⁷ Cfr. BRAVO 2018, 121-122. Se è vera la mia ricostruzione, Erodoto non è il primo a porre il confine fra Europa e Asia in direzione W-E e non N-S (cioè sul Tanai); di parere diverso BICHLER 2001, 20.

⁶⁸ Non è possibile dimostrare dai fr. superstiti che egli procedesse così, ma il **F 89** lo lascia sospettare, cfr. GROSSSTEPHAN 1915, 13-14.

Asia e Europa, non poteva porre gli Issedoni in Asia⁶⁹. Circa i popoli scitici (e località) attestati solo in Ecateo, se effettivamente Eforo (BNJ 70 158 Jac.) ha attinto a Ecateo (cfr. *supra*), si può immaginare che essi facessero parte dei popoli λιμναῖοι καὶ νομαδικοί, che Eforo pone fra il Panticape e il Tanai⁷⁰; se è così, in una descrizione in direzione E-W questi popoli (F 5-9) si trovavano dopo gli Issedoni. In Eforo non compaiono i Melancleni: dal momento che Erodoto (4, 20) li pone vicini al Tanai, ma all'estremità settentrionale della Scizia, subito prima del deserto⁷¹, pongo i Melancleni (F 10) come ultimo fra i popoli scitici⁷².

Espongo qui un principio generale che seguirò nell'ordinamento dei frr.: i frr. sui 5 popoli scitici che compaiono solo in Ecateo, dal momento che non abbiamo idea su dove tali popoli vivessero, non possono essere ordinati con criteri geografici; li disporrò dunque in ordine alfabetico. Seguirò sempre questo principio (già presente in numerose raccolte di frr., JACOBY incluso). Nei casi in cui, all'interno di una regione, di alcune località (o popoli) sia nota la collocazione reciproca e di altri no, farò precedere i primi in ordine geografico, cui seguiranno i secondi in ordine alfabetico.

Alla Scizia doveva seguire la Tracia: metto al primo posto il F 11 su Orgame, colonia milesia sulle foci del Danubio, cui faccio seguire i frr. sui Crobizi e i Trizi, F 12-13, che Stefano dice esplicitamente trovarsi a Sud dell'Istro. Segue il F 14 su Boryza e Thynias (quest'ultima di certo sulla costa, fra i Krobyzoi e il Bosforo tracio)⁷³. Seguono i frr. che riguardano il monte Emo (F 15-17), poi quelli sulla zona del Chersoneso tracico (F 18-21)⁷⁴, poi quelli che si riferiscono alla costa egea della Tracia (F 22, 23, 24⁷⁵, 25⁷⁶, 26⁷⁷, 27,

⁶⁹ Per la posizione di Melancleni e Issedoni cfr. Herodot. 4, 20; *ib.* 25-27. Circa la congettura di JACOBY cfr. BRAVO 2018, 79-80.

⁷⁰ È una possibilità, ma non c'è alcuna certezza, cfr. JACOBY 1923, 350.

⁷¹ Dunque in corrispondenza dei popoli λιμναῖοι καὶ νομαδικοί di Eforo, ma più a Nord. Il F 7 si riferisce a una città (Καρδησσός) di cui non abbiamo altra notizia.

⁷² Sul F 10 cfr. quanto ho detto *supra* alla nota 35.

⁷³ Cfr. *Barrington Atlas* tab. 22.

⁷⁴ Nel F 18 seguo, fra gli editori di Stefano di Bisanzio, MEINEKE e non BILLERBECK/NEUMANN-HARTMANN nel credere che i riferimenti a Ecateo cessino dopo la prima lacuna. Le due editrici elvetiche credono che soggetto della frase τούτους καὶ Χερρονησίους λέγει sia Ecateo, ma questo non mi pare possibile, poiché l'ultimo scrittore nominato è Erodoto e dunque, se non si suppone che il soggetto di λέγει sia caduto, ne segue che esso è Erodoto, non Ecateo; tuttavia non risulta che Erodoto abbia usato la forma Χερρονήσιος e per questo credo che il nome dello scrittore soggetto di λέγει sia caduto.

⁷⁵ Su Maronea e un possibile nuovo fr. di Ecateo proventiente dalla *Genealogie* cf. FOWLER 2019, 501-504.

⁷⁶ Il F 25 presenta un'ambiguità: Ecateo (insieme ad anonimi 'molti') viene citato subito dopo Erodoto, di cui si ricorda la citazione del libro 7 (120 ovvero 137, 3). Non è

28, 29⁷⁸, 30⁷⁹, 31, 32, 33, 34⁸⁰, 35, 36, 37, 38). Ci sono una serie di popoli della Tracia citati da Ecateo; mentre la collocazione dei Banti (F 39) nei pressi del lago di Ocrida e della Dassaretide appare probabilissima (Polyb. 5, 108, 8), sugli altri popoli brancoliamo nel buio e ho quindi preferito disporli in ordine alfabetico (F 40-49)⁸¹.

Seguono i due frr. sulla Macedonia (F 50-51⁸²), quelli sulla Perrebia e la Tessaglia (F 52-56)⁸³, sulla Malide (F 57), sulla Locride Opunzia (F 58), sulla Beozia (F 59-61), sull'Eubea (F 62-63). Faccio seguire i frr. sulle isole dell'Egeo, da N a S (F 64-69); JACOBY pone la descrizione di queste isole fra la Tessaglia e la Macedonia, mentre KLAUSEN e MÜLLER le avevano poste vicino all'Eubea. JACOBY confessa (commento ai suoi frr. 138-143) di non sapere ove Ecateo descrivesse le isole in questione e, in effetti, non c'è alcun indizio che possa aiutarci a saperlo; qualsiasi collocazione è dunque arbitraria. Lo stesso andamento N-S è del tutto ipotetico; il fatto che Ecateo seguisse tale direzione nella descrizione della costa egea dell'Anatolia suggerisce questa soluzione, ma nulla impedisce di pensare ad altre soluzioni. Faccio seguire i

chiaro se πολλαχοῦ si lega a quanto precede (JACOBY) o a quanto segue (BILLERBECK): nel primo caso Stefano alluderebbe ad altre presenze del termine 'abderita' interne all'opera di Erodoto, nel secondo a citazioni presenti in Ecateo e altri scrittori. Credo preferibile la seconda soluzione, poiché in Erodoto l'unica altra attestazione di 'abderita' fuori dal libro 7 si trova a 8, 120, mentre πολλαχοῦ si accorda benissimo col fatto che Stefano abbia in mente sia Ecateo sia molti altri scrittori. Non è probabile che in Ecateo ci fossero molte attestazioni di 'abderita' (più di una mi meraviglierebbe) e dunque πολλαχοῦ è motivato da πολλοί.

⁷⁷ Pongo, come JACOBY, i Σάτραι a Ovest di Abdera, cfr. Hdt. 7, 110-112.

⁷⁸ Questo fr. è stato pubblicato per la prima volta da HUNGER 1967, di nuovo da ALPERS-GRUSKOVÁ-WILSON-BANNERT-PRIMAVESI *sub prelis*.

⁷⁹ Identifico Galepso con la città della penisola calcidica (Hdt. 7, 122), non con quella a Est di Amfipoli (Thuc. 4, 107; ps.-Scyl. 67, 1), come suggerisce lo stesso Stefano: cfr. KLAUSEN 1831, 78.

⁸⁰ Per la collocazione di Lipasso e Smila (F 34-35), cf. Hdt. 7, 123, donde risulta che erano sul lato W della Pallene, dunque sul golfo Termaico e dunque a W di Meciberna e a E di Sindo, Terme e Calastra.

⁸¹ C'è il sospetto che Δάρσιοι Σατροκένται abbiano a che fare con Δερσαῖοι e i Σάτραι di Hdt. 7, 110 (RE s. v. *Darsioi*; DELEV 2005, 17; MITREV 2014). I Datyleptoi (F 43) potrebbero essere i Dentheleti citati da Teopompo (FGrHist 115 F 221): KLAUSEN 1831, 84; DELEV 2014, 16. La Aiziche (F 40) potrebbe avere a che fare con gli Aithikia (Strabo 327 C; 434 C), cfr. KLAUSEN 1831, 75, 76. Ma nessuna di queste proposte può essere supportata con argomenti cogenti.

⁸² JACOBY, dall'ordine in cui dispone i suoi frr. 144-145, sembra porre il fiume Ludias a N di Facos (si consideri che JACOBY immagina che Ecateo proceda in direzione W-E), ma cfr. Barrington tab. 50, 3 B-C. In ogni modo, la disposizione relativa dei due frr. è del tutto ipotetica, poiché Facos è nell'interno e noi non abbiamo idea di come si articolasse la descrizione ecataica fra costa e regioni interne.

⁸³ Pongo Φωτίναιον alla fine delle località tessale perché si ignora ove essa fosse.

frr. sull'Attica (F 70-71), sul Peloponneso (F 72-76⁸⁴), sulla Focide (F 77-78), sulla Locride Ozolia (F 79-80), sull'Etolia (F 81), sulle coste orientali dell'Adriatico fino all'Italia (F 82, 83⁸⁵, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93⁸⁶, 94-102⁸⁷). Con F 103 iniziano i frr. che si riferiscono all'Italia del Sud: è impossibile disporre in un ordine geografico relativo basato su ragioni oggettive i F 103-104, ma essi dovevano trovarsi prima del F 105, poiché quest'ultimo era l'ultimo che riguardava la Iapigia⁸⁸. Seguono quindi i frr. che si riferiscono alla costa ionica in direzione N-S (F 107⁸⁹, 108⁹⁰, 109, 110⁹¹,

⁸⁴ JACOBY pone qui il suo fr. 121: esso, tuttavia, non va separato dal fr. 25 J., che è tradito insieme ad esso (da Strab. 341 C). D'altra parte Jacoby pone il suo fr. 25 nelle *Geneal.* In effetti, Strabone cita due aggettivi che fanno riferimento alle origini della città di Dime, e nella *Periegesi* di solito non si incontrano aggettivi del genere, mentre essi potevano essere di aiuto a Ecateo nella sua discussione circa Epei ed Elei. Io ho tenuto insieme (come KLAUSEN: fr. 348; MÜLLER: fr. 91; NENCI: fr. 29) i frr. 25 J. e 121 J. (che il solo JACOBY ha diviso) e ho messo il F 320 fra quelli di incerta collocazione fra *Perieg.* e *Geneal.* Fra i ff. di incerta collocazione fra *Geneal.* e *Perieg.* ho posto anche F 318 (fr. 127 J., da Hdt. 6, 137, che JACOBY pone nella *Perieg.*): contro una derivazione sicura dalla *Perieg.* cfr. già KLAUSEN e da ultimo FOWLER, Hecat. F 127.

⁸⁵ Nel F 83 leggiamo che Epileucadi si troverebbe «dopo l'Acarnania»; dal momento che la città coincide con Leucade (Ps.-Scyl. 34, 1), sembra che «dopo l'Acarnania» rispecchi il punto di vista di chi proviene dal Sud, dato che Leucade si trova all'estremità settentrionale dell'Acarnania. L'indicazione μετὰ Ἀκαρνανίαν potrebbe anche risalire a Ecateo stesso, che giungeva in Acarnania da S. Tuttavia ci sono altre espressioni analoghe in Stefano in passi che nulla hanno a che fare con Ecateo (e. g. α 328, α 570), sicché non sono lecite conclusioni sicure.

⁸⁶ Immagino che Ecateo abbia proseguito la descrizione della costa fino a Orico (F 84), che poi si sia diretto all'interno e abbia proceduto in direzione N-S (cfr. F 89). Fra i popoli che Ecateo/Stefano definisce 'illirici' pongo per primi i Taulanti (F 91-92), che erano nella zona di Epidamno (cfr. da MATIJASIC 2011, 297).

⁸⁷ Si noti che i F 94-95 e F 98-99 sono disposti in ordine puramente alfabetico alla fine delle sezioni sugli Illiri e sui Liburni.

⁸⁸ Χανδάνη non è altrimenti nota, ma doveva essere una città nella zona di Taranto, ove Ecateo giungeva proveniendo da S-E.: GROSSSTEPHAN 1915 14-16. Cfr. anche LOMBARDO 2014.

⁸⁹ Accetto l'identificazione di Κόσσα con Cassano allo Ionio, cfr. Caes. B. C. 3, 22 e BRAUN 2004, 321.

⁹⁰ Accetto l'identificazione di Κυτέριον con Cutro, cfr. BRAUN 2004, 321.

⁹¹ Il F 110 pone problemi testuali: secondo il testo di tradito di Stefano la μετονομασία in Καυλωνία deriverebbe dall'αὐλών, ma è invece il primo nome (Αὐλωνία) che ne deriva. La BILLERBECK non sembra percepire il problema, ma esso è stato ben compreso da MEINEKE che, nell'apparato propone dubitativamente di integrare <Αὐλωνία> dopo τῆς αὐλώνος. Nel testo MEINEKE opta però per un'altra soluzione, scrivere cioè Αὐλώνος senza integrare alcunché: tale soluzione, accolta da JACOBY (1923, 336-337), sarebbe in sé possibile e logica, se μετονομάζεσθαι ἀπό τινος potesse significare «prendere un nuovo nome a partire dal nome di»; tuttavia, in Stefano il significato dell'espressione è «prendere un nuovo nome da», cfr. Steph. Byz. α 581; μ 72; ρ 5; σ 182; φ 61.

111, 112), cui seguono i frr. sulla Sicilia (F 113-120), poiché ipotizzo che, giunto nella zona di Reggio Calabria, Ecateo passasse in Sicilia⁹²: così fa lo Pseudo-Scilace (13), ma può ben darsi che Ecateo procedesse diversamente; non possiamo saperlo, così come non possiamo stabilire in che modo procedesse la descrizione della Sicilia (l'ordine che io dò ai frr. presuppone che Ecateo procedesse in senso orario⁹³, come lo Ps.-Scilace, ma poteva anche avvenire il contrario).

Al F 122 sui Lametini faccio seguire i F 123-125, perché ritengo estremamente probabili le identificazioni di Μενεκίνη con Mendicino, di Ἀρίνθη con Rende, di Νίναια con San Donato di Ninea⁹⁴. Faccio quindi seguire i F 126-128, tutti sugli Enotri, ma riferiti a località impossibili da localizzare e dunque disposti alfabeticamente.

I F 130-131 assegnano Nola e Capri alla Ἰταλία: sebbene si sia sostenuto il contrario⁹⁵, pare che Ecateo limitasse il concetto di *Italia* alla parte meridionale dell'attuale Calabria⁹⁶, e che quindi sia stato Stefano a introdurre Ἰταλία nei frr. in questione⁹⁷.

Nel F 133 Cirno (cioè la Corsica) viene definita πρόσβορος Ἰαπυγίας, ma non si capisce perché la posizione della Corsica dovrebbe essere definita in rapporto alla lontana Iapigia, dal momento che Ecateo conosceva le regioni a Ovest dello stretto di Messina. Si è cercato di giustificare la paradosi con il fatto che il vento di NW chiamato Ἰᾶπυξ avrebbe costituito un punto di orientamento per i naviganti⁹⁸, ma non capisco come la parentela etimologica tra il vento e la regione potesse autorizzare a usare il nome di quest'ultima per dare un'indicazione geografica così imprecisa e fuorviante: dicendo, infatti, che Cirno è a Nord della Iapigia, il lettore avrebbe capito che l'isola si trova nell'Adriatico, non credo proprio che nessun lettore potesse arrivare a pensare al Tirreno. Si è anche pensato che Ecateo alludesse effettivamente a un'isola dell'Adriatico, ma nessuna isola di quel mare porta il nome di *Cirno*.

⁹² Così già KLAUSEN 1831, 51; diversamente JACOBY.

⁹³ Così anche gli altri editori di Ecateo, da KLAUSEN a NENCI.

⁹⁴ Cfr. SCHULZE 1912, 111-112, 91-97, 116; BRAUN 2004, 321.

⁹⁵ LEPORE 1980, che crede il concetto di Ἰταλία sia stato espanso dai Sibariti.

⁹⁶ SCHULZE 1912, 69-73.

⁹⁷ Cfr. MEYER 1892, 496. Su altri cambiamenti di Stefano rispetto alle sue fonti cfr. da ultimo DZINO 2014, 48; MATIJASIC 2011, 296.

⁹⁸ Cfr. BUGNO 2000, con discussione della letteratura precedente. Contro i tentativi quali quello di BUGNO secondo me resta valida l'osservazione di LEPORE 1980, 1332, cioè che essi «presuppongono un'ignoranza quasi assoluta dello stretto [di Messina] e delle coste occidentali italiane», la quale mal si concilia con gli altri frr. ecataici.

I frr. circa la costa meridionale della Francia presentano alcune località ben note⁹⁹: Monaco (F 134), Marsiglia (F 135), Narbonne (F 136), presso cui abitavano gli Elisici (F 137, cfr. Avien. *Ora mar.* 586), mentre circa Ἀμπελος (F 138) e Νύραξ (F 139) brancoliamo nel buio. Per quanto concerne la Spagna, la sequenza (per chi provenga dalla Francia) Esdeti (F 140), Crabasia (F 141), Sicane (F 142), Sixos (F 149), Menobora (F 150), Molibdine (F 151), e, per quanto concerne i popoli, Mastieni (o Mastiani, nei dialetti non ionici) - Elbesti (F 148 – F 152) appare probabilissima¹⁰⁰. Secondo alcune fonti venivano chiamati Iberi i popoli nella zona settentrionale dell'attuale Spagna; la zona più a Sud sembra avesse il nome di Tartesso¹⁰¹; nei nostri frr. compaiono spesso gli Iberi e i Mastieni (Tartesso compare una sola volta) e di sicuro i primi erano a N dei secondi. Quindi, alle località note degli Iberi (F 140-142) faccio seguire quelle di incerta collocazione in ordine alfabetico (F 143-147)¹⁰², cui seguono quelle della zona dei Mastieni (F 148-154).

Veniamo ai frr. sull'Asia. Escludo dalla raccolta il fr. 195 J., poiché esso si riferisce a Ecateo di Abdera¹⁰³. Credo che anche il fr. 196 J. debba essere escluso: esso deriva dagli *Epimer. Hom.* e così suona nell'ed. di DYCK (μ 86): μεμετρέεται τοῦτο Ἰωνικόν ἐστίν· ὥς γὰρ νενόηνται νενο<έ>αται καὶ πεποίηνται πεποιέαται, οὕτως καὶ μεμέτρηνται μεμετρέαται παρὰ τῷ Ἑκαταίῳ (*re vera* Hdt. 4, 86, 4) «ὁ μὲν οὖν Βόσπορος καὶ ὁ Πόντος οὕτω καὶ ὁ Ἑλλήσποντος κατὰ ταῦτά μοι μεμετρέαται». καὶ παρ' Ἰππώνακτι (sequitur fr. 73, 4-5 W. = 132 D.). JACOBY e altri suppongono che la citazione di Ecateo sia caduta, ma io credo piuttosto (e così sembra credere già DYCK) che Ecateo sia stato confuso con Erodoto. L'esclusione del fr. 196 J. favorisce l'eliminazione anche del F 346 (= fr. 197 J.), poiché anch'esso si riferisce alla

⁹⁹ Cfr. ATENSTAEDT 1891, 155 sgg.; BRAUN 2004, 313 sgg.

¹⁰⁰ Cfr. ATENSTAEDT 1891, 131 sgg.; BRAUN 2004, 309 sgg.

¹⁰¹ Cfr. Avien. *Ora mar.* 462-475 sgg.; Hdt., 163; *Iamb. ad Nicom. reg.* 199 sgg. JACOBY commento ai frr. 42-52.

¹⁰² Il F 143 pone due problemi. Come osserva JACOBY 1923, 331, dal testo di Stefano si deve dedurre che Ecateo considerava gli Ilaraugati come gli Iberi originari o per antonomasia. Per una cosa del genere non so indicare paralleli in Stefano, ma, a meno di voler emendare il testo, esso va inteso così. Inoltre, JACOBY (seguito da NENCI) crede che καὶ Ἰλαραυγάτης ποταμός sia una citazione letterale da Ecateo. Credo piuttosto che Stefano voglia indicare che, oltre al popolo, esiste anche un fiume che porta il nome Ilaraugate (evidentemente citato anch'esso da Ecateo), cfr. Steph. Byz. α 65 (Ἀδρία· πόλις, καὶ παρ' αὐτὴν κόλπος Ἀδρίας καὶ ποταμός ὁμοίως); α 84 (Ἀθύρας· ἐπίνειον καὶ ποταμός); α 195 (Ἀλβα· πόλις Ἰταλίας ... ἔστι καὶ ποταμός Ἀλβας).

¹⁰³ Cfr. *Iamb. ad Nicom. reg.* F 15 bv. 10, ove bisogna la congettura εἴφ' ὁ Τήϊος (ROEPER), che risolve ogni problema (così già MARCOTTE, 2000, 140).

misurazione del Mar Nero¹⁰⁴; il fatto che Ammiano (22, 8, 10) ponga Ecateo fra Eratostene e Tolomeo non depone a favore dell'antichità dell'Ecateo in questione (Ecateo di Abdera pare quindi un candidato più probabile). Inoltre non sono note altre misurazioni di porzioni così estese da parte di Ecateo e nella corposa dossografia circa le dimensioni del Ponto il suo nome non compare (Plin. 4, 77-78; 5, 47; 6, 3)¹⁰⁵. Bisogna anche considerare che Ammiano cita qui anche Tolomeo, del quale non sono noti passi sull'argomento e l'ipotesi radicale dei commentatori di Ammiano¹⁰⁶, che quest'ultimo cioè abbia inventato di sana pianta le testimonianze di grandi autori del passato per impressionare i lettori, è attraente.

L'ordine dei fr. sulla costa settentrionale dell'Anatolia non pone particolari problemi. Circa il **F 166** concordo con i precedenti editori di Ecateo (da KLAUSEN a NENCI), che lo avevano riferito a Ermonassa vicino Trapezunte. POWNALL (2013 commento *ad loc.*) è incline, invece, a identificare Ermonassa di Ecateo con l'isola nei pressi del Bosforo cimmerio. Non ci sono argomenti definitivi né in un senso né nell'altro, ma Stefano di Bisanzio chiaramente identifica la località citata da Ecateo con la città nei pressi del Ponto: Stefano, infatti, precisa che detta località secondo Ecateo e Teopompo è πόλις, non χωρίον (come invece sosteneva Scimno, **F 8**); per identificare la Ermonassa di Ecateo con quella del Bosforo cimmerio bisogna ammettere che Stefano (o la sua fonte) abbia commesso un grave fraintendimento.

Fino agli Ἰξίβάται (**F 172**) si riesce a disporre i fr. in ordine geografico; pongo gli Ἰξίβάται vicino a Fanagorea e a Patrasus, perché essi sono a N della Sindike (che a sua volta è vicina alle due città citate, cfr. *Barrington*, tab. 84). I **F 173-174** sono in ordine alfabetico. Giunto alla Meotide, forse Ecateo iniziava a percorrere il lato asiatico del Caucaso in direzione del Caspio e poi dell'Iran e dell'India. I **F 193-194** non sono ordinabili geograficamente.

Seguono i fr. sul Mediterraneo, dall'Anatolia occidentale fino a Gibilterra e all'Atlantico. Il **F 195** (217 J.) richiede qualche spiegazione. Strabone sta discutendo della localizzazione degli Halizoni, citati nel catalogo iliadico degli alleati dei Troiani (B 856-857). Strabone crede essi

¹⁰⁴ Cfr. POWNALL 2013, commento al fr. 197 J. Ho incluso il fr. 197 J. fra gli incerti (**F 346**), poiché la presenza di un Ecateo in questo caso è certa e non ci sono indizi decisivi per decidere se tratti di quello di Abdera o del nostro. In favore del nostro potrebbe deporre la presenza di Eratostene nel passo di Ammiano: poiché certo, come abbiamo visto, Eratostene citava Ecateo, si potrebbe supporre che la notizia circa Ecateo sia arrivata ad Ammiano tramite Eratostene.

¹⁰⁵ A favore dell'attribuzione all'Abderita cfr. anche quanto diremo *infra* a proposito dell'interesse dell'Abderita per la geografia pontica.

¹⁰⁶ DEN BOEFT - DRIJVERS - DEN HENGST - TEITLER 1995, 102.

vadano identificati coi Chaldei/Chalibi e confuta coloro che hanno sostenuto tesi diverse. Fra questi c'è Demetrio di Scepsi¹⁰⁷, il quale li poneva ben più a Ovest, nella zona di Cizico e Mirlea. A sostegno della propria tesi Demetrio citava anche Ecateo, di cui viene riportato il pensiero sia in forma letterale sia in forma parafrasata: da quest'ultima emerge chiaramente che Ecateo si era occupato del problema degli Halizoni e della loro localizzazione proprio con la prospettiva che ritroviamo in Strabone (e prima di lui in Demetrio di Scepsi, Apollodoro di Atene e altri): Ecateo cercava cioè di localizzare le popolazioni del catalogo omerico. La pericope che JACOBY include nel suo fr. 217 (= F 195) è mal tagliata: egli include una pericope che riguarda solo le opinioni di Strabone, Demetrio, Menecrate e Palefato, mentre non include l'opinione di Ecateo circa la posizione di Alazonia rispetto al fiume Esepo¹⁰⁸. Secondo Demetrio la Alazonia andava cercata vicino alla sua città natale, Scepsi, ma Strabone oppone che secondo Ecateo (proprio una delle autorità citate da Demetrio a favore della sua tesi) tale regione si trovava a Est le foci dell'Esepo, mentre Scepsi si trova a Ovest delle sorgenti di tale fiume (dunque, secondo Strabone, decisamente più a Ovest rispetto a dove Ecateo poneva la Alazonia). Strabone usa dunque Ecateo per confutare Demetrio: Strabone ha consultato direttamente Ecateo? Nulla, all'interno di tutta la *Geografia* straboniana, indica che l'autore abbia avuto davanti la *Periegesi* e c'è da credere che, se la avesse avuta davanti, la avrebbe citata spesso¹⁰⁹. D'altra parte non pare nemmeno verosimile che Demetrio muovesse a se stesso delle obiezioni. NIESE ipotizzò che Strabone non conoscesse direttamente l'opera di Demetrio, ma che la conoscesse solo attraverso Apollodoro di Atene¹¹⁰. Il caso che stiamo discutendo mi pare vada nella direzione indicata da NIESE: se, infatti, immaginiamo che sia stato Apollodoro a muovere a Demetrio l'obiezione circa la posizione dell'Alazonia rispetto all'Esepo, tutte le difficoltà scompaiono. Non c'è, infatti, alcun impedimento a pensare che Apollodoro abbia conosciuto direttamente Ecateo e lo abbia citato contro Demetrio di Scepsi. Questo è confermato dal F 157, ove Strabone ammette di trarre la citazione di Ecateo da Apollodoro.

Queste considerazioni ci consentono di risolvere, forse, anche un altro problema: il F 316 cita un Ecateo e, come in altri casi, si è pensato sia al nostro

¹⁰⁷ Su questo fr. di Demetrio di Scepsi (45 GAEDE = *FGrHist* 2013 Fr. 45 BIRASCHI) cfr. da ultimo TRACHSEL 2017.

¹⁰⁸ Delimita bene il fr. NENCI (fr. 230). Bene anche KLAUSEN (frr. 202-203) e MÜLLER (frr. 202-203), che però dividono in due il frammento.

¹⁰⁹ Che Strabone conosca Ecateo solo di seconda mano pare certo, cfr. già CASPARI 1910, 237.

¹¹⁰ NIESE 1877, 297 sgg.

Ecateo che a Ecateo di Abdera¹¹¹. La nostra fonte del fr. è anche qui Strabone (298-9 C), il quale attinge ad Apollodoro di Atene (BNJ 244 F 157). Dato che abbiamo appena visto che Apollodoro di Atene ha usato Ecateo e che, invece, non c'è alcun indizio né che Apollodoro abbia attinto a Ecateo di Abdera né che quest'ultimo sia stato utilizzato da Strabone, pare ragionevole che si tratti anche qui di Apollodoro di Atene che cita il Milesio.

I **F 206-208** sono disposti in maniera un po' diversa rispetto ai precedenti editori, poiché la sequenza N-S delle località sembra essere Sidusa – Kybeleia – Eritre¹¹². Riguardo i frr. che descrivono Caria, Licia, Pamfilia e Cilicia, l'ordine delle località di cui si conosce l'ubicazione, a partire da Mindo e andando verso Sud, è¹¹³: Mindo – Hippinesos – Kyllandos – Kedreai – Loryma – Sindia (nell'interno) – Xanto – Patara – Fellos – Korydalla – Melanippion – Idyros – Lirnyteia – Side – Charadros – Nagidos – Korykos –¹¹⁴ Soli. Ho dovuto dunque introdurre molte modifiche rispetto all'ordine delle edizioni precedenti¹¹⁵. Anche nell'Egitto ho introdotto alcuni cambiamenti¹¹⁶: al primo posto, fra le località, ho messo il **F 263**, poiché Stefano definisce la non identificabile Tabis come «città dell'Arabia», il che fa pensare a una collocazione assai orientale rispetto alle altre località dell'Egitto. Faccio seguire le località che possiamo localizzare nella zona del Delta, in direzione E-W: Magdolo (**F 264**), Facussa (**F 265**), Atarrabi (**F 266**), Chemmis (**F 267**), Bolbitine (**F 268**), Mylon (**F 269**)¹¹⁷, il Canopo (**F 270-272**). Segue quindi un fr. su una località che si trovava più a Sud, Nilopoli (**F 273**). I frr. **F 274-281** sono disposti in ordine alfabetico¹¹⁸. Nella descrizione della Libia si dispongono ragionevolmente in linea E-W i **F 282-298**¹¹⁹, mentre gli

¹¹¹ Nella raccolta di JACOBY il fr. compare sia fra i ff. del Milesio (194 J.) che in quelli dell'Abdetita (FGrHist 264 F 8).

¹¹² Cfr. *Barrington Atlas* tab. 56: su Sidusa non ci sono certezze; la sequenza Kybeleia-Eritre già in KLAUSEN.

¹¹³ Cfr. *Barrington Atlas* tab. 61, 65; per Ἰππώνησος cfr. Plin. 5, 134.

¹¹⁴ Cfr. **F 343**, forse da ricondurre a Ecateo.

¹¹⁵ Le altre località le ho disposte in ordine alfabetico: Caria: **F 227-232**; Pamfilia: **F 244-245**. Per quanto riguarda la Fenicia, il **F 248** va con certezza attribuito a Ecateo, sebbene Erodiano non glielo attribuisca esplicitamente, cfr. KLAUSEN 1831, 114.

¹¹⁶ Sull'Egitto di Ecateo cfr. da ultimo FOWLER 2019, 504-5, che suppone una presenza ecataica in Steph. Byz. β 134.

¹¹⁷ «Villaggio del Delta nord-occidentale»: CALDERINI-DARIS, s.v.

¹¹⁸ Ἀβοτίς (**F 274**) è posta da JACOBY nell'Alto Egitto, ma la localizzazione è troppo incerta, cfr. CALDERINI-DARIS, s.v.

¹¹⁹ L'ordine di questi frr. si deduce in buona parte da Erodoto (4, 168-96) ed è già (a parte alcune differenze) in KLAUSEN (cfr. la sua *Tabula*). Credo che il fiume Λίξα citato da Erodiano (**F 298**) sia il Λίξος (BRAUN 2004, 336); se sia una forma alternativa o un errore della tradizione, non è possibile dire.

altri frr. (F 299-310) sono in ordine alfabetico. È impossibile localizzare i pochi frr. che riguardano l'Etiopia, che dispongo quindi in ordine alfabetico (F 311-314)¹²⁰. Il F 315 deriva dall'Asia, ma non sappiamo da dove.

* * *

Di alcuni frr. non è possibile dire se provengano dalla *Periegesi* o dalle *Genealogie*. Del F 319 (= fr. 119 J. = 119 FOWLER) attribuisco a Ecateo molto meno di quanto non gli avessero attribuito JACOBY e FOWLER. I due studiosi, sebbene non senza esitazioni¹²¹, attribuiscono a Ecateo tutto quello che Strabone dice sulle stirpi e i re 'barbari' che avevano abitato la Grecia prima degli Elleni. In realtà, non c'è il minimo indizio che indichi che Strabone ha tratto da Ecateo qualcosa oltre la frase iniziale, secondo cui i barbari avevano abitato il Peloponneso prima degli Elleni. Strabone sta parlando dei popoli a Nord della Grecia e ne approfitta per osservare come la Grecia stessa fosse un tempo abitata da popolazioni barbariche. Il fatto che egli citi prima di tutto il Peloponneso dipende dalla circostanza che sul Peloponneso può citare la testimonianza di Ecateo; mi pare abbastanza chiaro che Strabone contrappone la notizia sul Peloponneso, per la quale può citare un'autorità, al seguito, per cui egli non si basa su storici precedenti (almeno non su Ecateo)¹²². Per questi motivi accolgo solo la pericope Ἐκαταῖος ... αὐτὴν βάρβαροι nei frr.

Un problema difficile è costituito da quelle testimonianze e quei frr., che non è chiaro se vadano attribuiti al nostro Ecateo o al più recente Ecateo di Abdera (detto anche di Teo). Una parte di questi passi riguarda il Ponto e i mari del Nord (F 345, F 346): dopo che il fr. 195 J. è stato con certezza attribuito a Ecateo di Abdera¹²³ e che è stato dimostrato che il fr. 18 b J. (che JACOBY attribuisce al Milesio) contiene una presa di posizione circa il corso del Fasis da parte dell'Abderita¹²⁴, l'idea che anche il F 346 vada attribuito a quest'ultimo (già sostenuta da noi *supra* per altre motivazioni) appare ulteriormente rafforzata. Tutto questo rafforza anche l'idea che nella T 29

¹²⁰ Per quanto concerne il F 312, secondo CATAUDELLA 1987, 35, nota 6, anche la parte dello scolio relativa alla localizzazione dei Pigmei deriverebbe da Ecateo, ma non esistono prove valide in tal senso: cfr. la letteratura citata in calce a questo frammento.

¹²¹ JACOBY commento *ad loc.*; FOWLER 2013, 89.

¹²² Mi pare che Ἐκαταῖος μὲν οὖν venga contrapposto a σχεδὸν δέ τι ἀπ' αὐτῶν λογιζομένοις τῶν μνημονευομένων: nel primo caso l'autorità di Ecateo, nel secondo deduzioni dello stesso Strabone (o anche di una fonte a lui precedente, ma certo non di Ecateo). Se è così, è certo che nulla dopo ὥκησαν αὐτὴν βάρβαροι deriva da Ecateo.

¹²³ Cfr. *supra*.

¹²⁴ Cfr. KORENJAK 2005, che ricorda anche come JACOBY, che nel 1923 era più incline ad attribuire al Milesio, nel 1957 propendeva più per l'Abderita.

Agatarchide si riferisca all'Abderita; del resto la presenza di Ecateo di Mileto in mezzo ad autori così recenti pareva di per sé sospetta. Non c'è, invece, mi pare modo di stabilire a quale dei due Ecatei vada attribuito il **F 335**, mentre il **F 347** non può essere attribuito al Milesio, a meno di introdurre cambiamenti testuali radicali¹²⁵.

A differenza di JACOBY, inserisco fra i frr. dubbi, disponendoli in modo puramente alfabetico (**F 336-341**), una serie di voci di Stefano di Bisanzio, ove egli cita località degli Enotri, senza tuttavia fare il nome di Ecateo. La ragione di tale inserimento¹²⁶ è che non si capisce da quale altra fonte di Stefano, che non sia in ultima analisi Ecateo, potrebbero derivare le menzioni degli Enotri. Lo stesso discorso vale per il **F 342** e per i Mastia(e)ni¹²⁷.

3. Filea di Atene

L'età di questo scrittore non può essere fissata con esattezza. Un sicuro *terminus ante quem* lo offre Dionisio figlio di Callifonte (che cita Filea), sebbene anch'egli sia di datazione incerta (è altresì probabile una datazione all'inizio del I sec. a. C.¹²⁸), ma pare certo che anche lo Ps.-Scilace (che scrive poco dopo il 338 a. C.) abbia usato Filea¹²⁹. Con il poema di Dionisio si intreccia quello che è il problema filologico più importante circa Filea: infatti, sebbene GONZÁLEZ PONCE (2008, 2013) attribuisca a Filea solo i frr. in cui egli è esplicitamente nominato, non c'è alcun dubbio che nel poema di Dionisio siano contenute altre pericopi che di sicuro derivano da Filea¹³⁰.

Dionisio cita Filea (**F 2 a**) a proposito dei confini della Ἑλλάς, che Filea (seguito da Dionisio) poneva ad Ambracia sul lato Ovest e in corrispondenza del fiume Peneo e del monte Homole sul lato Est. È stato notato da molto tempo che questa delimitazione della Grecia trova un'esatta corrispondenza nello Ps.-Scyl. (33 = **F 2 b**) ed è assolutamente escluso che tale somiglianza sia casuale sia perché tali confini della Ἑλλάς non si trovano altrove¹³¹ sia perché

¹²⁵ Non può essere attribuito né alla *Periegesi* né, in generale, a Ecateo la *Pap. Laur. Inv. II / 29* (come invece proposto da LIVREA 1980), poiché si tratta di un testo esametrico, cfr. FÜHRER 1981.

¹²⁶ Che risale a KLAUSEN 1831, 49 sgg.

¹²⁷ Anche questo ff. era stato inedito da KLAUSEN (nr. 7).

¹²⁸ MARCOTTE 1990.

¹²⁹ GONZÁLEZ PONCE pone Filea nel V sec. a. C. per una serie di indizi non decisivi, cfr. BRILLANTE 2020, 158-9, il quale, giustamente, sottolinea che il vero *terminus ante quem* per Filea è lo Ps.-Scilace, che dipende da Filea.

¹³⁰ MARCOTTE 1990, 29 sgg.

¹³¹ Cfr. BRILLANTE 2020, 158-159.

fra Dionisio e lo Ps.-Scyl. ci sono altre e significative corrispondenze: entrambi gli autori pongono Ambracia a 80 stadi dal mare, parlano di un λιμὴν κελιστός e fissano il paraplo a 120 stadi (Dion. 24-30, 44; Ps.-Scyl. 33).

Anche circa Creta le coincidenze fra Dionisio e Ps.-Scyl. sono evidenti (cf. F 13): entrambi ne fissano la longitudine a 2500 stadi e la definiscono στενή, dicono che essa è stata colonizzata da Lacedemoni, Argivi e Ateniesi e anche altri dettagli coincidono, sicché non c'è dubbio che fra i due autori vi sia una relazione¹³².

Lo Ps.-Scyl. in due punti sembra parlare come un Attico (40, 59) e se ne è ragionevolmente dedotto che egli provenisse da tale regione o, almeno, vi risiedesse¹³³. D'altra parte noi sappiamo che Filea era ateniese¹³⁴, sicché potrebbe sorgere il sospetto che lo Ps.-Scyl. altro non sia che Filea¹³⁵. Questa soluzione va però rifiutata, poiché fr. sicuramente attribuiti a Filea non trovano corrispondenza nello Ps.-Scyl.¹³⁶. La soluzione più attraente del problema (la quale getterebbe luce anche sulla genesi dello Ps.-Scyl.) è a prima vista quella di FABRICIUS (1846): partendo dall'idea che lo Ps.-Scyl. sia un'opera complessa e stratificata, collegando questo al fatto che le coincidenze fra Dionisio e lo Ps.-Scyl. riguardano la Grecia¹³⁷ e al fatto che Filea (esplicitamente citato da Dionisio per la sua descrizione della Grecia) era ateniese e che lo Ps.-Scyl., nella parte che riguarda la Grecia, sembra scritto da un Ateniese, FABRICIUS deduce che entrambi gli scrittori abbiano derivato la loro descrizione della Grecia dallo stesso autore, cioè Filea.

Il punto debole di questa tesi è che Dionisio e lo Ps.-Scyl. non presentano coincidenze significative nella descrizione del tratto che va dall'Acarnania alla Beozia (l'unico tratto della Grecia continentale che noi leggiamo in Dionisio), così come non ne presentano circa le Cicladi e le Sporadi. Gli unici punti in cui le coincidenze sono chiare e sicure sono, come abbiamo visto, Ambracia, i confini della Ἑλλάς e Creta. C'è anche un'altra cosa importante in questo senso: lo Ps.-Scyl. sembra essere stato composto poco dopo il 338 a. C.¹³⁸, quando cioè i rapporti fra Atene e la Macedonia erano al punto di massima tensione. Filippo di Macedonia aveva, in seguito alla Quarta Guerra Sacra, dato Naupatto agli Etoli e tale situazione è

¹³² SHIPLEY 2011, 124-126; MÜLLER 1855, L.

¹³³ SHIPLEY 2011, 6; MARCOTTE 1986, 168-169 e, soprattutto, BRILLANTE 2020.

¹³⁴ Cfr. Avien. *Ora mar.* 43-4 = T 1),

¹³⁵ MÜLLER 1855, L.

¹³⁶ Cfr. e. g. F 10 circa Abido in Iapigia, assente nello Ps.-Scyl. Cfr. anche MARCOTTE 1986, 169-170; 1990, 31.

¹³⁷ Creta viene descritta sia da Dionisio sia dallo Ps.-Scyl. all'interno della Grecia.

¹³⁸ SHIPLEY 2011, 7; BRILLANTE 2020, 11 sgg.

rispecchiata nello Ps.-Scyl. (35)¹³⁹; in Dionisio, invece, Naupatto appartiene ai Locri (64-65). Considerata la scottante attualità della questione negli anni attorno al 338, si può dire che su questo punto Dionisio e lo Ps.-Scyl. rappresentano due punti di vista antitetici. La data di Filea ci è ignota, ma è evidente che il problema dell'appartenenza o meno della Macedonia alla Grecia era di suo stretto interesse: lo dimostrano i vv. 35-38, dai quali si arguisce che la sua esclusione della Macedonia dalla Grecia aveva suscitato vive discussioni. Tutto questo è probabile si leghi alle discussioni politiche ateniesi del IV sec. a. C.: è infatti in tale periodo che la questione macedone e, ciò che più ci interessa, il problema dell'appartenenza o meno della Macedonia alla Grecia diventa più attuale; in precedenza la questione era stata senz'altro di minore interesse.

Ricapitolando: Filea è probabilmente uno scrittore ateniese del IV sec. di tendenza antimacedone; Dionisio usa Filea nella descrizione della Grecia; tale descrizione presenta punti di contatto strettissimi con il periplo dello Ps.-Scyl.: questo periplo è un'opera stratificata, di cui la parte riguardante la Grecia sembra scritta da un Attico del IV sec. Circa i confini della Ἑλλάς lo Ps.-Scyl. condivide il punto di vista antimacedone di Filea, ma su Naupatto e in generale sul tratto di costa fra l'Acarnania e la Beozia Dionisio e lo Ps.-Scyl. sembrano rispecchiare tradizioni diverse. Forse Dionisio ha seguito in tutto il pezzo a noi pervenuto Filea, mentre lo Ps.-Scyl. se ne è discostato, laddove egli diverge da Dionisio: la posizione non antimacedone dello Ps.-Scyl. circa Naupatto potrebbe confermare questa ipotesi (dato l'antimacedonismo di Filea).

Certo GONZÁLEZ PONCE eccede in prudenza nell'assegnare a Filea solo il brano di Dionisio ove Filea è esplicitamente nominato. Io attribuisco a Filea tutti i punti in cui Dionisio e lo Ps.-Scyl. hanno evidentemente una fonte comune¹⁴⁰: dal momento, infatti, che circa i confini della Ἑλλάς i due autori attingono evidentemente alla stessa fonte e tale fonte è certamente Filea, anche gli altri punti di coincidenza fra i due autori derivano, secondo ogni verisimiglianza, dalla stessa fonte.

È probabile che anche altri passi dello Ps.-Scyl. (oltreché di Dionisio) derivino da Filea: a 33, 2 leggiamo che da Ambracia inizia la Ἑλλάς συνεχής e tale definizione occorre anche in Dionisio (32). Tale concetto si chiarisce bene solo leggendo quanto precede nello Ps.-Scyl., ove a volte si incontra la designazione di πόλις Ἑλληνίς (cfr. e. g. 22, 1; 26, 1): evidentemente l'autore vuole opporre il territorio a Sud di Ambracia, interamente ellenico, a quello a Nord, ove città elleniche si incontrano qua e là sporadicamente. È dunque

¹³⁹ Cfr. da ultimo BRILLANTE 2020, 11.

¹⁴⁰ Per questo motivo il mio **F 13** è assente nell'edizione di GONZÁLEZ PONCE.

probabile che la designazione di πόλις Ἑλληνίς per singole città a N-W di Ambracia si trovasse anche in Filea.

Per i rapporti fra Filea e Avieno, cfr. *infra* la parte sulle fonti di Avieno.

4. Eudosso di Cnido

La cronologia di questo scienziato è stata parecchio discussa, ma, dato che è vissuto 53 anni¹⁴¹, che sopravvisse a Platone¹⁴² e che la sua nascita attorno al 395-390 risulta anche per altre ragioni probabile, è verisimile che sia sopravvissuto di pochi anni a Platone († 347) e, dato che nella *Περίοδος γῆς* alludeva alla morte di Platone (Plinio, *loc. cit.*), tutto lascia pensare che quest'opera sia stata composta negli anni immediatamente successivi alla morte di Platone¹⁴³. Si è anche supposto che l'Eudosso autore della *Περίοδος γῆς* nonsia il celebre scienziato del IV sec. a. C., ma il più recente Eudosso di Rodi (*FGrHist* 79)¹⁴⁴, ma dubbi del genere non hanno ragione di esistere.

La disposizione dei non molti fr. pervenutici non pone particolari problemi, poiché per molti di essi viene indicato il numero di libro e la struttura della *Περίοδος* risulta abbastanza chiara¹⁴⁵. I fr. citati come appartenenti al primo libro si riferiscono all'Asia (dall'India fino alla parte orientale della penisola anatolica), quelli del secondo all'Egitto, quelli del quarto alla zona balcanica e alla Grecia settentrionale, quelli del sesto al Peloponneso, alla Sicilia, all'Italia e all'Africa, quelli del settimo alle isole¹⁴⁶. Da tutto questo si deduce con certezza che la descrizione si muoveva in

¹⁴¹ Diog. Laert. 8, 90 (= Apollodoro di Atene *BNJ* 244 F 76) = **T 4**.

¹⁴² Plin. 30, 3 = **T 34**.

¹⁴³ Le datazioni più alte presenti in alcune fonti (**T 1**) vanno respinte. Cfr. da ultimo POLYKARPOU (2001-2002); cfr. anche SUSEMIHL 1898, decisivo contro datazioni troppo alte; DE SANTILLANA 1940; LASSERRE 1966, 137-139. Una cronologia leggermente più alta rispetto a quella da me adottata è stata proposta recentemente da THIBODEAU 2019, 213-26, seguito da GYSEMBERGH 2024, IX-XI, che pone la nascita di Eudosso verso il 401/0.

¹⁴⁴ BRANDES 1847; 1866; UNGER 1891; *contra* BÖCKH 1863, 10 sgg.; LASSERRE 1966, 237 sgg. In generale, la distinzione fra i due Eudossi era stata impostata bene da BÖCKH, il cui unico errore era di attribuire una cronologia troppo alta allo Cnidio (ma questo non incide sulla corretta attribuzione dei fr. ai due scrittori).

¹⁴⁵ L'essenziale è stato visto da GISINGER 1921; cfr. già UNGER 1891, 228-229.

¹⁴⁶ Ma il **F 69**, che si riferisce all'Africa continentale, viene attribuito da Apollonio paradossografo al libro 7 e il **F 43**, che si riferisce alla Sicilia, viene da Stefano di Bisanzio attribuito al libro 4. In entrambi i casi si è proposto di emendare il numero di libro offerto dalle nostre fonti, ma la nostra conoscenza dell'opera di Eudosso sono troppo frammentarie per giustificare emendamenti del genere.

direzione E-W¹⁴⁷. Posto che il primo libro arrivava dall'estremo Oriente alla parte orientale della penisola anatolica, che il secondo trattava dell'Egitto (che evidentemente veniva considerato parte dell'Asia¹⁴⁸), mentre il quarto libro aveva per oggetto già l'Europa, è ragionevole supporre che il terzo libro (al quale non viene esplicitamente nessun frammento) trattasse della parte occidentale della penisola anatolica. Col quarto libro si passava all'Europa, di cui veniva dapprima descritta la Tracia. Non abbiamo nessun frammento esplicitamente attribuito al libro 5, mentre i frr. attribuiti al libro 6 si riferiscono alla zona di Corinto e al Peloponneso. È ragionevole da un punto di vista di coerenza geografica ed economico da un punto di vista paleografico ipotizzare che il **F 49**, che si riferisce a Platea, venisse attribuito da Stefano di Bisanzio al libro 5¹⁴⁹.

Se ne deduce che l'Egitto veniva considerato parte dell'Asia, che le zone occidentali del Mediterraneo venivano trattate in maniera assai più sintetica di quelle orientali. Ho dunque disposto i frr. partendo dalle zone orientali dell'Asia; nel terzo libro ho posto i frr. che si riferiscono all'Asia minore, nel quinto quelli riferentisi alla Grecia centro settentrionale a N dell'Istmo: sebbene nessun fr. venga attribuito esplicitamente a questi due libri, una tale ricostruzione risulta convincente¹⁵⁰.

Fin qui la mia ricostruzione non si differenzia in modo sostanziale da quelle di GISINGER e LASSERRE. Dissento, invece, dai due studiosi circa i frr. sull'Egitto (II libro). Sia GISINGER sia LASSERRE, infatti, hanno incluso una serie di passi del *De Iside et Osiride* di Plutarco, che io credo non abbiano nulla a che fare con Eudosso¹⁵¹. Tutta la sezione in cui Plutarco narra la storia di Iside, Osiride, Horo e la loro lotta contro Tifone (cap. 12-19) si è supposto che derivi da Eudosso¹⁵². Certo Eudosso (**F 7**) affermava che i Fenici sacrificavano quaglie a Eracle, poiché credevano che Iolao avesse risuscitato Eracle con una quaglia, dopo che egli, mentre andava in Libia, era stato ucciso da Tifone: questo è stato collegato al fatto che in Plutarco (cap. 15) Iside ritrova la cesta coi resti di Osiride a Biblo. È tuttavia evidente che si tratta di un collegamento debolissimo, tanto più che il collegamento fra l'Egitto e Biblo esisteva ben prima di Eudosso¹⁵³. Anche l'ipotesi che il

¹⁴⁷ Tale direzione è confermata dal **F 40**.

¹⁴⁸ Infatti, la Libia era trattata, separatamente dall'Egitto, nel libro 6, cf. **F 63**.

¹⁴⁹ L'integrazione Εὐδοξος δὲ <ε'> Γῆς Περίοδον è di MEINEKE.

¹⁵⁰ Cfr. GISINGER 1921 58-59; 82 sgg.

¹⁵¹ Sulla linea da me seguita già CATAUDELLA 2020 e GYSEMBERGH 2024.

¹⁵² GRUPPE 1877, 440 sgg.; GISINGER 1921, 47 sgg.; LASSERRE 1966, 101-107. Un diverso punto di vista in GWYN-GRIFFITHS 1970, 75-100.

¹⁵³ GWYN-GRIFFITHS 1970, 319-320.

collegamento fra le piene del Nilo e Osiride derivi da Eudosso¹⁵⁴ non ha alcun fondamento solido.

Ci sono invece indizi chiari che mostrano come Eudosso non abbia nulla a che fare con il mito come narrato da Plutarco: quest'ultimo, in un punto successivo dell'opera (cap. 21), dice che per Eudosso (F 20) Osiride era originario di Busiride e che lì si trovava il suo corpo. Tuttavia, nella narrazione del mito di Iside e Osiride (cap. 12-19) non c'è traccia di un legame fra Osiride e Busiride, nonostante in questi capitoli vengano citate molte altre località egiziane che hanno parte nel mito. Inoltre nel mito (cap. 18) si dice che le varie parti del corpo di Osiride si trovavano smembrate in varie località dell'Egitto, cosa che non sembra conciliabile con l'idea di Eudosso secondo cui il corpo (intero) si trovava a Busiride.

In generale, a me pare non ci sia modo di attribuire a Eudosso più di ciò che Plutarco esplicitamente gli attribuisce; Plutarco ci permette di intravedere alcuni temi che caratterizzavano l'opera di Eudosso (come per es. quello circa la problematica identificazione di Osiride con Dioniso e di Iside con Demetra), ma mai riusciamo a capire se e quanto Plutarco si confronti con Eudosso e nulla lascia pensare che la presenza di Eudosso sia ampia come alcuni suppongono. L'unico caso in cui credo si possa attribuire a Eudosso una pericope che Plutarco non gli attribuisce si trova al cap. 6 (F 19): Plutarco, alla fine del cap., indica i motivi che, secondo Eudosso, portavano i sacerdoti egiziani a evitare il vino. Questo cap. è dedicato interamente al vino (ed è l'unico a esserlo); d'altra parte esso inizia con la notizia che i sacerdoti di Eliupoli non portavano mai il vino nei templi. Noi sappiamo che Eudosso aveva avuto lunghi contatti proprio coi sacerdoti di Eliupoli (T 19); sembra dunque probabile che tutto il cap. 6 derivi da Eudosso (con l'eccezione, ovviamente, della citazione di Ecateo di Abdera).

5. *Pseudo-Scilace*

Sulla cronologia, le intenzioni e la storia del testo si vedano le recenti trattazioni di SHIPLEY (2019²) e il bel libro di BRILLANTE (2020)¹⁵⁵. Qui mi limito a discutere qualche problema testuale.

Nei cap. 15-16, stando al testo del già citato *Parisinus Gr. Suppl.* 443, unico portatore di tradizione per il testo di cui stiamo discutendo, siparla di

¹⁵⁴ LASSERRE 1966, 249-250.

¹⁵⁵ L'autore è destinato a rimanere ignoto; vedi quanto ho scritto nel paragrafo su Filea e SHIPLEY 2012, che valuta la possibilità (che a me pare davvero scarsa) possa trattarsi di Dicearco. Sul problema cfr. anche SHIPLEY 2023.

un popolo chiamato Δαυνῖται¹⁵⁶, che NIEBUHR ha emendato in Σαυνῖται¹⁵⁷. Sebbene si sia cercato di difendere il testo tràdito¹⁵⁸, a me pare che bisogna accettare l'emendamento e identificare, di conseguenza, il popolo in questioni coi famosi Sanniti. Questo comporta due vantaggi: in primo luogo si evita di dare ai Dauni un'estensione del tutto spropositata rispetto a quanto sappiamo da altre fonti e si attribuisce tale ampia estensione ai Sanniti, il che si armonizza bene con le nostre conoscenze¹⁵⁹; inoltre, con l'emendamento di NIEBUHR, si stabilisce un collegamento fra il cap. 15 e il cap. 11: in quest'ultimo lo Ps.-Scilace aveva detto che i Sanniti si trovano sul Tirreno; ora, tornato a parlare di tale popolo mentre descrive la costa adriatica, lo Ps.-Scilace osserva che tale popolo si estende dal Tirreno all'Adriatico. Un'identica cosa accade coi Tirreni: al cap. 5 si dice che essi si estendono lungo la costa tirrenica dell'Italia; al cap. 17, tornato a parlare dei Tirreni che si trovano sulla costa adriatica, lo Ps.-Scilace precisa che «anch'essi» (καὶ οὗτοι) si estendono dal Tirreno all'Adriatico: è evidente che l'altro popolo che ha in mente lo Ps.-Scilace sono proprio i Sanniti¹⁶⁰.

Nel cap. 15, la sezione ἐν δὲ τούτῳ ... Πευκετιεῖς non può essere originaria: se lo fosse, l'estensione dal Tirreno all'Adriatico verrebbe attribuita, anziché ai Sanniti (ai quali abbiamo appena visto che si addice) ai Πευκετιεῖς, cosa che non troverebbe alcuna corrispondenza né nel testo dello Ps.-Scilace né altrove e che attribuirebbe ai Πευκετιεῖς un rilievo pari a quello degli altri popoli lungo la costa, totalmente stridente col contesto. Inoltre, l'informazione circa le lingue parlate fra i Sanniti non trova alcun parallelo nel *Periplo*, ove mai si danno informazioni di tipo linguistico. È dunque necessario espungere con MÜLLER la pericope in questione.

Cap. 34. MARCOTTE (1985), seguito da SHIPLEY, ha proposto di correggere l'insensato ἐν τῷ ἱκονίῳ in ἐν τῷ κοινῷ ed ἔξω τοῦ Ἀνακτορικοῦ κόλπου in ἔ. τ. Ἀμβρακικοῦ κ. Nel primo caso io preferisco accogliere ἐν τῷ κόπλῳ (VOSSIUS), poiché lo Ps.-Scilace non parla mai dei κοινά, e non vedo perché egli dovrebbe nominare solo quello acarnano. Per quanto riguarda il nome del κόλπος, MARCOTTE ha senza dubbio ragione a osservare che il porre Anactorio fuori dal golfo che porta il suo nome suona strano; se lo Ps.-

¹⁵⁶ Cioè Δαύνιοι, cf. Steph. Byz. δ 33, ove <καὶ Δαυνῖται> è sicura integrazione di MEINEKE.

¹⁵⁷ NIEBUHR 1828, 104, nota 290.

¹⁵⁸ MARCOTTE 2000, CXXVI-VII, seguito da SHIPLEY; BRILLANTE 2020, 13.

¹⁵⁹ Un'estensione dal Tirreno all'Adriatico (cfr. ciò che stiamo per dire) è in accordo con quanto sappiamo dei Sanniti (cfr. e. g. DEVOTO 1936, 741), mentre non è pensabile per i Dauni, popolazione solo ionico-adriatica.

¹⁶⁰ Così intende anche PERETTI 1979, 198; male SHIPLEY che traduce καὶ οὗτοι del cap. 17 con «and these people».

Scilace distinguesse un golfo di Anactorio (più piccolo e più a W) da un golfo di Ambracia (più grande e più a E), la soluzione di MARCOTTE sarebbe perfetta, poiché in tale prospettiva sarebbe del tutto logico dire che Anactorio, Acte, Leucade sono fuori dal golfo di Ambracia (che, infatti si trova a E o a NE di tali località). Tuttavia, nel § 31 con golfo di Anattorio si indica l'intero golfo di Ambracia¹⁶¹, e risulta difficile credere che lo stesso autore poche righe dopo distinguesse i due golfi con due nomi diversi. Forse lo Ps.-Scilace si sbagliava circa la reale posizione di Anattorio e Acte e li poneva al di fuori di quello che egli chiamava κόλπος Ἀνακτορικός.

6. Dicearco di Messina

Il F 13 pone un problema molto spinoso: Cicerone dice ad Attico di aver dato credito¹⁶² *Dicaearchi tabulis*, dalle quali si ricavava che tutte le città del Peloponneso erano sul mare. Poi aggiunge che Dicearco in *Trophoniana Chaeronis narratione* aveva rimproverato i Greci per aver scelto di abitare vicino al mare, portando ad esempio il caso del Peloponneso, nel quali gli insediamenti umani erano tutti vicini al mare. Si è molto discusso sul significato di *tabulis*, cui alcuni hanno dato un senso geografico («carta geografica»)¹⁶³, altri un significato giuridico commerciale di *account books*¹⁶⁴; quest'ultima interpretazione è supportata anche da *multis nominibus* che segue immediatamente e che sembra alludere al significato di *business transaction* del termine *nomen*¹⁶⁵ e, nel seguito della lettera, dalla menzione di C. Vestorio e M. Cluvio, entrambi uomini d'affari¹⁶⁶. In questo contesto *Dicaearchi tabulis credidi* significa «I trusted the accounts of Dicaearchus» (VERHASSELT) e, di per sé, si potrebbe fare a meno di vedere in *tabulae* qualsiasi allusione al significato geografico del termine, come fa il VERHASSELT (2018, 35). Tuttavia, questo credo sia un errore, certo meno grave di coloro che, come il CATAUDELLA, danno a *tabulae* il solo significato di «carta geografica» e ne ricavano che Cicerone avesse avuto sott'occhio una carta geografica di Ipparco, ma comunque un errore: infatti, a differenza di

¹⁶¹ Come rivela la dimensione di 120 stadi: SHIPLEY 2011, 113.

¹⁶² Cicerone si riferisce al suo *De republ.* 2, 8 (= Dicearco fr. 13 b VERHASSELT).

¹⁶³ Cfr. da ultimo CATAUDELLA 2020 a, Introduzione (nota 60) e traduzione e note di F 11.

¹⁶⁴ Cfr. da ultimo VERHASSELT 2018, 34-36, 279-280, che raccoglie anche la bibliografia precedente. Per *tabula* in senso commerciale cfr. OLD s. v. *tabula* 7.

¹⁶⁵ Cfr. OLD s. v. *nomen* 22 b.

¹⁶⁶ Cfr. i commenti di TYRRELL-PURSER e di SHACKLETON BAILEY.

quanto dice il VERHASSELT, il termine *tabula* nel senso di «carta geografica» è ben attestato nel latino classico¹⁶⁷. Data la fama di Dicearco come geografo, è facile vedere come Cicerone abbia fatto un gioco di parole fra *tabula* in senso commerciale e in senso geografico¹⁶⁸.

A prescindere da quanto fin qui detto, dal passo di Cicerone risulta del tutto chiaro che lo scrittore latino, per tutte le sue affermazioni circa Dicearco contenute nel nostro passo, si è basato sulla *Εἰς Τροφωνίου κατάβασις*¹⁶⁹, non su altre opere del filosofo greco, certo su nessuna opera di carattere strettamente geografico. Il passo, d'altra parte, secondo me, non implica minimamente che esistessero delle carte geografiche fatte da Dicearco; piuttosto Cicerone avrà letto un passo di Dicerarco (ripeto, all'interno della *Εἰς Τροφωνίου κατάβασις*) in cui si affermava che tutti gli agglomerati urbani del Peloponneso erano sul mare; consapevole del significato anche geografico del termine *tabulae*, Cicerone ha fatto il gioco di parole che abbiamo illustrato, senza consultare alcuna carta geografica, né di Dicearco né di chiunque altro¹⁷⁰.

7. Pitea di Marsiglia

Di Pitea possediamo ben pochi frammenti e due ottime edizioni, quella del METTE (1952) e quella della BIANCHETTI (1998, 2023 con un amplissimo commento). Qualche miglioramento è tuttavia, credo, ancora possibile¹⁷¹.

La cosa più difficile è ricostruire l'itinerario di Pitea, che in moltissimi punti è destinato a rimanere incerto. Egli è senza dubbio partito da Marsiglia e da lì si è probabilmente diretto a Gades, proseguendo il suo itinerario per mare fino alla costa settentrionale della Francia. Si è supposto anche che, in seguito al blocco di Gibilterra da parte dei Cartaginesi, egli abbia raggiunto

¹⁶⁷ Cfr. Prop. Eleg. 4, 3, 37: *conor et e tabula [tabulis HUTCHINSON dub.] pictos ediscere mundos*.

¹⁶⁸ Così i commentatori di Cicerone, cf. specialmente SHACKLETON BAILEY.

¹⁶⁹ Opera ben attestata, cf. Athen. 641 e-f (fr. 12 VERHASSELT), ib. 594 e - 595 a (= fr. 14 V.)

¹⁷⁰ In questo senso già SHACKLETON BAILEY 1968, 257.

¹⁷¹ Nel seguito discuterò solo dei frr.; anche fra i *testimonia* ho apportato qualche integrazione e precisazione, disponendo in modo chiaro i giudizi su Pitea dati da Timeo (T 3), Dicearco (T 4), Eratostene (T 5), Cratete di Mallo (T 6) ecc. Ho inserito la testimonianza di Cratete, poiché da essa risulta che Cratete accordava fiducia al racconto di Pitea.

l'Atlantico via terra; io credo che nel **F 1** vi sia un'allusione a un tragitto terrestre¹⁷², ma non c'è modo di dire se Pitea se ne sia servito.

Il fatto che egli abbia percorso tutta (πασαν) la costa dell'Europa settentrionale nel viaggio di ritorno (ἐπανελθὼν ἐνθένδε, **F 12**) fa pensare che nel viaggio di andata egli avesse interrotto l'esplorazione della costa europea per visitare la Gran Bretagna¹⁷³. Sembra probabile che, all'andata, Pitea abbia raggiunto dalla costa europea il Belerion (*Land's End*), impiegando 4 giorni di navigazione (**F 2 a**¹⁷⁴): se egli avesse raggiunto, nel viaggio di andata, il Cantio (*Dover*), già nel viaggio di andata avrebbe percorso tutta la costa europea di fronte alla Gran Bretagna. Il fatto che egli dica che il Belerion dista dal continente 4 giorni di navigazione (Diod. 5, 21, 3) lascia supporre che egli abbia raggiunto l'estremità S-W della Gran Bretagna partendo da un punto più a S rispetto alla penisola Armoricana, dalla quale avrebbe raggiunto il Belerion, probabilmente, più velocemente¹⁷⁵.

Pitea dice di aver percorso tutta la Gran Bretagna (**T 2**) e, in effetti, sembra che egli ne abbia raggiunto l'estremo N¹⁷⁶. Alcune cose possono far dubitare della *fides* di Pitea, come le distanze eccessive e la mancanza di riferimenti all'Irlanda (2)¹⁷⁷. Strabone e Diodoro (attingendo indirettamente a Pitea = **F 2 a**, **F 2 b α**) parlano di un perimetro di oltre 40.000 stadi, più del doppio della realtà: probabilmente la cosa si spiega con una conversione in stadi meccanica di un numero di giorni di navigazione che era risultato

¹⁷² Cfr. LUCARINI 2017. Che Pitea abbia raggiunto l'Atlantico tramite Gibilterra crede da ultimo anche MCPHAIL 2014.

¹⁷³ Cfr. BIANCHETTI 1998, 60.

¹⁷⁴ **F 2 a** = Diod. Sic. 5, 21, 3. Che questo passo derivi da Pitea è dimostrato dalla coincidenza dei 40000 e dei 20000 stadi con Strabone 104 C (**F 2 b α**) e 63 C (**F 2 c**). Che Strabone (63 C) dica che secondo Pitea il Cantio era distante "alcuni giorni di navigazione" dal continente, mentre Diodoro parla di 100 stadi, è forse da spiegare come errore di Strabone, che può aver confuso il Cantio con il Belerion (che per Diodoro dista quattro giorni di navigazione dal continente). Bisogna, tuttavia, prendere in considerazione anche un'altra possibilità: se davvero Pitea, come dice Strabone, avesse posto l'estremo Sud della Britannia a 60-61° N, allora diverrebbero spiegabili anche le distanze di navigazione dal continente all'isola così superiori alla realtà, di cui parlano Diodoro (**F 2 a**) e Strabone (**F 2 c**). E si spiegherebbe bene come Pitea ponesse (**F 8 a**) l'estremità settentrionale della Britannia alla stessa latitudine di Tule (66° N); Pitea avrebbe cioè posto la Britannia ben più a N di quanto essa sia davvero. Questa ricostruzione, che certo meglio si armonizza con i passi appena discussi, si scontra con due difficoltà: 1) l'erronea posizione della Britannia inficerebbe la credibilità di Pitea; 2) nel **F 5** leggiamo che Tule si trova sei giorni di navigazione a N della Britannia, il che fa pensare che nel **F 8 a** Strabone si sia espresso in modo inesatto, affermando che Pitea poneva l'estremità settentrionale della Britannia alla latitudine di Tule.

¹⁷⁵ Cfr. HERGT 1893, 28.

¹⁷⁶ Cfr. DICKS 1960, 185-187;

¹⁷⁷ Cfr. BIANCHETTI 1998, 58.

molto alto a causa dell'inesperienza dei luoghi¹⁷⁸. La mancanza di riferimenti all'Irlanda si può forse spiegare se Pitea non ha percorso il lato occidentale della Gran Bretagna: egli potrebbe essersi diretto dal Belerio al Cantio e di lì verso Nord¹⁷⁹.

Altri due problemi circa la Gran Bretagna sono la longitudine di 20.000 stadi (F 2 c), anch'essa eccessiva, e l'affermazione per cui le zone più meridionali della Gran Bretagna si troverebbero ove il giorno più lungo dura 19 ore equinoziali (F 3), cioè «a 60-61° N, cioè alla latitudine di Helsinki, Bergen, Oslo e le isole Shetland»¹⁸⁰. Il primo punto comporta una figura della Gran Bretagna molto diversa dalla realtà, con il lato orientale che, invece di andare verso N, va verso N-E¹⁸¹. Come Pitea abbia potuto porre l'estremità meridionale dei Britanni così a Nord non si riesce a capire. Si è pensato di correggere il testo di Strabone (75 C = F 3) sostituendo ἀρκτικώτερα a νοτιώτερα, ma questo comporterebbe di correggere anche νοτιώτατοι in ἀρκτικώτατοι poche righe sotto¹⁸². Forse ha ragione chi crede che il porre l'estremità meridionale dei Britanni così a Sud sia funzionale alla polemica di Strabone contro Ipparco (di cui il passo, nostra unica fonte, è pervaso) e difende così il testo trádito¹⁸³.

Dall'estremo Nord della Gran Bretagna egli ha raggiunto Tule (F 5). Tule va probabilmente identificata con un fiordo norvegese: l'unica alternativa possibile è l'Islanda, ma i sei giorni di navigazione dall'estremo Nord della Gran Bretagna (Strabo 63 C) e la direzione dei venti estivi favoriscono la Norvegia¹⁸⁴. Inoltre, se Tule fosse l'Islanda, Pitea avrebbe probabilmente notato che essa si trovava molto a Ovest rispetto alle estremità occidentali del continente europeo e di certo di tali osservazioni sarebbe rimasta traccia in Eratostene e, di conseguenza, nella polemica di Strabone contro lo spostamento a Ovest delle zone settentrionali dell'Europa (Strabo

¹⁷⁸ Cfr. HERGT 1893, 26 sgg.

¹⁷⁹ Una ricostruzione del genere dell'itinerario britannico di Pitea già in FABRE 1985, 37. In T 2 leggiamo che gli avrebbe percorso la Gran Bretagna ἐμβαδόν (congettura sicura per ἐμβατόν), cioè muovendosi a piedi; può darsi sia che egli sia abbia percorso l'isola dal Belerion al Cantio e poi fino all'estremo Nord a piedi, sia che egli, viaggiando per mare, si sia via via fermato. non c'è modo di decidere fra le due possibilità. Si è supposto anche di recente (ROSEMAN, BIANCHETTI) che Pitea sia tornato due volte in Gran Bretagna, ma non ci sono basi per un itinerario così complicato.

¹⁸⁰ BIANCHETTI 1998, 185.

¹⁸¹ Cfr. infra a proposito di Eratostene. Per queste e altre ipotesi cfr. MAGNANI 2002, 162 sgg.

¹⁸² Cfr. JACOB 1912, 149-150.

¹⁸³ Così DICKS 1960, 190; cfr. anche BIANCHETTI 1998, 185-186.

¹⁸⁴ L'identificazione di Tule con la Norvegia è oggi quella che riscuote maggiore consenso: cfr. HERGT 1893 54; BIANCHETTI 1998, 63; MAGNANI 2002, 194 sgg.; MCPHAIL 2014.

64 C). Eratostene dava la misura del meridiano Boristene-Tule (Strabo 63) e qualcuno ne ha dedotto che egli, e prima di lui Pitea, ponessero Tule alla stessa longitudine di Boristene (KIEPERT); questo sarebbe un problema, poiché Boristene è ben più a Est della Norvegia. Ma Strabone dà la misura da Boristene ἐπὶ τὸν κύκλον τὸν διὰ Θούλης, il che è assai significativo se paragonato al modo di esprimersi delle righe immediatamente precedenti, ove egli dà la distanza da Alessandria all'Ellesponto e a Boristene (εἰς τὸν Ἑλλάσποντον ... εἰς Βορυσθένη): sembra dunque che Eratostene fosse consapevole che Tule non ero sullo stesso meridiano di Boristene e, dato che è impossibile spostarla più a Est, si trovasse a Ovest di esso. Anche questo favorisce l'identificazione con la Norvegia¹⁸⁵.

Come si mosse Pitea dopo aver lasciato Tule? In Strabone 104 C (F 12) leggiamo, stando al testo dei manoscritti, che Pitea, tornato da Tule percorse πᾶσαν τὴν παρωκεανῆτιν τῆς Εὐρώπης ἀπὸ Γαδείρων ἕως Τανάϊδος. Il significato di questo testo è che Pitea tornò da Tule (cioè dalla Norvegia) fino a Gades e di lì si diresse al Tanai. Poiché si allude senza dubbio alla foce settentrionale del Tanais (né c'è alcun accenno al fatto che Pitea abbia viaggiato nel Mediterraneo per raggiungere la foce meridionale del Tanai nel Mar Nero¹⁸⁶), dobbiamo dedurre che Pitea percorse due volte l'itinerario da Gades all'Europa nord-orientale. Questo appare del tutto improbabile, dal momento che la tradizione non conserva alcuna altra traccia di un doppio viaggio di Pitea. Credo che il testo vada corretto in ἀπὸ Τανάϊδος ἕως Γαδείρων¹⁸⁷, ipotizzando cioè un'inversione (da un punto di vista paleografico, l'errore è di semplicissima spiegazione): in questo modo Pitea dall'estremo Nord sarebbe tornato verso Sud (ἐπ'ανελθὼν) fino al Tanais e di lì avrebbe percorso tutta la costa oceanica fino a Gades. Il Tanais è il confine estremo orientale e, ovviamente, in questo contesto, non può essere identificato con il Don. Per capire ove si sia diretto Pitea e cosa intendesse con Tanai dobbiamo guardare il F 14 e il F 11, ove si parla dell'ambra. Purtroppo la loro interpretazione è difficile e non è possibile raggiungere risultati sicuri. Nel F 14 si parla di una *insula Abalus* ove si sarebbe trovata l'ambra, e si aggiunge che Timeo avrebbe chiamato tale isola *Basilis*; nella pericope pliniana che precede di pochissimo il F 11 si parla di un'isola *ante Scythiam quae appellatur Baunonia*, ove, secondo Timeo, si sarebbe trovata

¹⁸⁵ Difficile che Pitea sia arrivato fino al circolo polare (66°); più probabile che si sia fermato a 64°-65°, cfr. *infra*.

¹⁸⁶ Cfr. MAGNANI 2002, 34, nota 108 (contro l'ipotesi di METTE).

¹⁸⁷ HERGT 1893, 178 espunge ἀπὸ Γαδείρων ἕως Τανάϊδος ma non si capisce perché qualcuno dovesse introdurre una glossa così incomprensibile. Cfr. anche BIANCHETTI 2005, 261-262.

l'ambra e poi di un'isola grandissima a tre giorni di navigazione dalla Scizia, che Pitea avrebbe chiamato *Basilia*. Che l'isola citata da Timeo nei due frammenti sia la stessa pare certo e la cosa trova conferma in un passo di Diodoro (5, 23), che deriva da Timeo (*BNJ*² 566 F 164), ove si parla dell'isola *Basilia* e dell'ambra. Si è spesso affermato che anche Pitea in realtà avrebbe parlato di un'unica isola¹⁸⁸, che egli avrebbe chiamata *Abalus*, ma questo mi pare poco probabile, poiché nel **F 11** si parla di un'isola grandissima a tre giorni di navigazione dal continente, mentre nel **F 14** non si dice nulla circa la grandezza dell'isola ed essa è a un giorno di navigazione dal continente. Se non si vogliono ammettere errori di Plinio o della tradizione, bisogna credere che si tratti di due isole distinte: Timeo chiamava *Basilia* quella più piccola e più vicina al continente (che Pitea invece chiamava *Abalus*), Pitea quella più grande e lontana dal continente. Forse il nome *Basilia* era già stabilmente legato all'isola dell'ambra¹⁸⁹ e Timeo e Pitea erano in disaccordo su quale isola dovesse chiamarsi così. Può darsi che circolasse già l'identificazione che troviamo in Timeo e che Pitea abbia voluto correggerla, identificando l'isola dell'ambra per antonomasia (appunto *Basilia*) con un'isola più grande.

Comunque, per l'ordine dei fr. sarebbe utile sapere dove queste due isole si trovassero, ma qui la cosa diviene ancora più incerta. **F 14** parla di *Gutones, Germaniae gens* e di un *aestuarium Oceani Metuonidis nomine spatium sex stadiorum milium*, mentre nella pericope che precede il **F 11** la stessa isola (trattandosi sempre di quella che Timeo chiamava *Basilia*) è posta *ante Scythiam quae appellatur Baunonia*. Nessuno di questi toponimi è noto altrimenti o identificabile con certezza: *Baunonia* è stata accostata alle *insulae Fabariae*¹⁹⁰, che si trovavano fra il Reno e l'Ems; ma in quei luoghi non si trova un *aestuarium Oceani* di 6000 stadi: per uscire dall'impaccio si è supposto che *spatium* sia un ablativo che indica la distanza da un punto di partenza, ma l'assenza di ogni riferimento a tale punto di partenza rende questa tesi insostenibile. Se si vuole identificare il luogo in questione non resta che correggere 6000 in un numero minore¹⁹¹ o imputare a Pitea un grave errore. Considerato che la cifra è espressa in stadi e che anche nel caso della Gran Bretagna la cifra in stadi attribuita a Pitea è molto superiore alla realtà,

¹⁸⁸ Vedi da ultimo MAGNANI 2002, 213 sgg.

¹⁸⁹ Come osserva MAGNANI 2002, 217, Diod. Sic. 3, 57 (che probabilmente attinge a Dionisio di Mitilene, II sec. a. C.) conosce una *Basileia* moglie di Iperione e madre di Helios e Selene, e Helios e la sua discendenza sono legati anche altrove all'ambra (cfr. Diod. 5, 23). Non credo però che MAGNANI abbia ragione a pensare che sia stato Timeo a legare il nome di *Basileia* all'isola dell'ambra: già Pitea chiamava così l'isola (o, per essere più precisi, un'isola) dell'ambra.

¹⁹⁰ MÜLLENHOFF 1870, I, 483.

¹⁹¹ Come fa GRILLI 1983, 14, nota 26.

inclinerei ad accettare l'identificazione di Müllenhoff della *Scythia Baunonia* con la costa a Ovest della Danimarca¹⁹²; considerando la costa a partire dalla Danimarca settentrionale, la cifra di 6000 stadi (un po' più di 1000 km.) è un po' più del doppio di quella reale, esattamente come nel caso della Gran Bretagna. L'isola in questione potrebbe essere Helgoland¹⁹³.

L'isola del **F 11** non può corrispondere a nessuna delle isole del mare del Nord, perché di nessuna si può dire che sia *immensae magnitudinis*: si potrebbe pensare alla Danimarca¹⁹⁴ (visto che spesso a viaggiatori non pratici dei luoghi può apparire isola anche ciò che isola non è), ma se Pitea è sceso dalla Norvegia verso Sud virando poi a Ovest, pare difficile che egli non si sia accorto che fra la pensiola danese e il continente non c'è soluzione di continuità; e non si capirebbe nemmeno perché egli indichi come punto più orientale del suo viaggio il fiume Tanai (**F 12**), se la massima longitudine orientale fosse quella della Norvegia e della Danimarca. Per questo mi pare più probabile che Pitea, scendendo dalla Norvegia, abbia imboccato il Kattegat e abbia raggiunto il Baltico. Dalle coste del Baltico può aver raggiunto in qualche giorno di navigazione un qualche punto delle coste meridionali della Scandinavia, che egli ha scambiato per un'isola di dimensioni immense. Il fiume che egli chiama Tanai potrebbe essere l'Oder o la Vistola.

Se questa ricostruzione è giusta, l'isola che Pitea chiama Basilia è una parte della Scandinavia meridionale prospiciente il Baltico, mentre l'isola *Abalus* si trova del mare del Nord (forse Helgoland)¹⁹⁵. Se tutto questo è corretto, **F 11** va posto prima di **F 14**¹⁹⁶, poiché Pitea si è spinto prima fino al Baltico (estremo orientale del suo viaggio) per poi costeggiare in direzione E-W la costa europea fino a Gades.

Colloco **F 15** e **F 16** dopo i frr. sul Baltico e il mare del Nord, poiché io credo si riferiscano tutti alla penisola di Bretagna e noi abbiamo immaginato che, nel viaggio di andata, Pitea non abbia costeggiato la Bretagna, ma abbia raggiunto la Gran Bretagna partendo da un punto più a Sud del continente europeo. Poiché i frr. in questione danno informazioni dettagliate sulla

¹⁹² Il nome Scizia applicato a tale zona non crea problemi, poiché all'epoca di Pitea e Timeo si poteva chiamare Scizia tutto quello che era al di là del Reno, cfr. GRILLI 1983, 15, nota 32.

¹⁹³ Così HERGT 1893, 33-34.

¹⁹⁴ Così HERGT 1893, 36.

¹⁹⁵ Una soluzione del genere già in HAWKES 1977, 198 e LUISELLI 1992, 118-122.

¹⁹⁶ A differenza di come fanno il METTE e la BIANCHETTI con i rispettivi fr. 11 a - 11 b e 15 -16.

Bretagna¹⁹⁷, mi pare probabile che egli le abbia raccolte nel viaggio di ritorno, in cui Pitea esplorò *πᾶσαν τὴν παρωκεανίτιν τῆς Εὐρώπης* (F 12).

I F 15 a - d si riferiscono a un popolo, il cui nome non è ricostruibile con certezza. Criticando la longitudine dell'ecumene stabilita da Eratostene (F 52 a) sulla scia di Pitea, Strabone ci informa (64 C) che Eratostene aveva posto alla sua estremità occidentale τὰ ἀκρωτήρια τὰ τε ἄλλα καὶ τὸ τῶν Ὠσιδαμνίων, ὃ καλεῖται Κάβαιον, καὶ τὰς κατὰ τοῦτο νήσους, ὧν τὴν ἐσχάτην Οὐξιόαμην φησὶ Πυθέας ἀπέχειν ἡμερῶν τριῶν πλοῦν. È certo che il Κάβαιον vada identificato con la penisola di Bretagna e Οὐξιόαμη sembra corrispondere a Ouessant¹⁹⁸. Da questo passo ricaviamo dunque l'esistenza di un popolo chiamato (nel passo citato dei mss. di Strabone) Ὠσιδάμνιοι, rammentato da Eratostene e da Pitea¹⁹⁹. Poche righe sotto Strabone (p. 160 RADT, l. 22) si riferisce allo stesso popolo, ma stavolta la tradizione ms. oscilla fra ὠσιδαμίων (A B) e ὠσιμνίων (C). Più avanti (4, 195 C = F 15 b) Strabone, recensendo i popoli della Gallia dice: Ὅσισμοι δ' εἰσὶν οὗς τιμίους ὀνομάζει Πυθέας, ἐπὶ τινος προπεπτωκυίας τινὸς ἄκρας εἰς τὸν Ὠκεανὸν ἀφικοῦντες, οὐκ ἐπὶ τοσοῦτον δὲ ἐφ' ὅσον ἐκεῖνός φησι καὶ οἱ πιστεύσαντες ἐκείνῳ. Non c'è alcun dubbio che il popolo che qui i nostri mss. chiamano τιμίους sia lo stesso che a 64 C viene chiamato Ὠσιδάμιοι / Ὠσίμνιοι.

Poco prima di 64 C, discutendo le latitudini eratosteniche, Strabone accusa anche qui Eratostene di aver dato credito all'inattendibile Pitea, il quale aveva detto cose assurde circa la longitudine della Βρεττανική; poi aggiunge (63 C = F 15 d): καὶ τὰ περὶ τοὺς ὠσιδέους [ὠσιταίους a j^s] δὲ καὶ τὰ πέραν τοῦ Ῥήνου τὰ μέχρι Σκυθῶν πάντα κατέψευσται τῶν τόπων· ὅστις οὖν περὶ τῶν γνωριζομένων τόπων τοσαῦτα ἔψευσται σχολῇ γ' ἂν περὶ τῶν ἀγνωσμένων παρὰ πᾶσιν ἀληθεύειν δύναίτο. L'ultimo passo interessante per il nostro problema è F 15 c, ove i manoscritti di Stefano tramandano senza oscillazioni Ὠσιταίους (l'unica oscillazione riguarda lo spirito, cfr. il mio apparato).

¹⁹⁷ Data la maggiore latitudine del Belerio rispetto al Cantio (Diod. 5, 21), la longitudine complessiva di 20.000 stadi (Str. 63 C), la distanza fra il meridiano di Boristene e quello di Tule (11.500 stadi, Str. *loc. cit.*), la probabile identificazione di Tule con la Norvegia (cfr. *supra*), se ne deduce una Gran Bretagna a forma di triangolo scaleno con il cateto minore che congiunge, in linea S-N, Cantio e Belerio, il cateto maggiore che congiunge, sempre in direzione S-N, Cantio a Orkan e l'ipotenusa che congiunge, in direzione N-E, Belerio a Orkan (la figura in MAGNANI 2002, 144).

¹⁹⁸ BIANCHETTI 1998, 128-131.

¹⁹⁹ Dal passo citato non si deduce con certezza che Eratostene traesse il nome del popolo da Pitea, ma la cosa è resa certa dai passi che discuteremo in seguito e dal fatto che Eratostene per tutta la geografia del N-W dell'ecumene dipendeva da Pitea.

Nei **F 15 a - b** e nei **F 15 c - d** abbiamo sempre a che fare con lo stesso popolo o no? Sebbene l'opinione oggi prevalente sia che le due coppie di fr. si riferiscono a popoli diversi²⁰⁰, io credo che in realtà abbiamo a che fare con lo stesso popolo²⁰¹. Chi crede si tratti di popoli diversi si basa sul **F 15 d**, dal quale qualcuno deduce che il popolo lì citato (ὠστιδέους / ὠστιαίους) dovesse trovarsi oltre il Reno. Tuttavia, una lettura attenta del testo di Strabone non consente tale deduzione: Strabone ha appena detto (63 C) che le notizie di Pitea circa la Gran Bretagna non meritano fiducia e poi aggiunge che anche le cose che egli ha detto circa gli ὠστιδέους / ὠστιαίους e le cose «oltre il Reno fino alla Scizia» non sono fededegne. Non c'è nessuna ragione di dedurre che Strabone ponga gli ὠστιδέους / ὠστιαίους oltre il Reno; il καί che separa ὠστιδέους / ὠστιαίους e τὰ πέραν indica piuttosto che il popolo in questione non si trovava oltre il Reno. Inoltre, sarebbe strano se Strabone nominasse questo popolo, senza farne poi più alcun cenno; se, invece, è lo stesso popolo di cui parlerà poco dopo (64 C) e di cui tornerà a parlare a 195 C, tutto diviene chiaro: evidentemente Strabone era rimasto colpito dalla falsità delle affermazioni di Pitea riguardo a tale popolo e ha espresso più volte il suo dissenso. In effetti il problema era di una certa importanza, poiché Strabone era convinto che Pitea e il suo seguace Eratostene avessero spostato troppo a Ovest la penisola della Bretagna e per tale questione la popolazione di cui stiamo parlando aveva un'importanza centrale. Non ci sono invece in Strabone altri indizi di polemica circa un popolo citato da Pitea che si trovasse oltre il Reno. Per questo motivo, credo che il **F 15** si riferisca, nella sua interezza, al popolo che Pitea-Eratostene ponevano nella penisola di Bretagna. Questo ha una conseguenza importante, poiché, se è così, i **F 15 c - d** non vanno più collocati (come fa la BIANCHETTI) dopo quelli sull'ambra. Ben più arduo è stabilire il nome del popolo in questione; io credo che Radt abbia fatto bene a seguire METTE, il quale restaura in tutti i passi in questione il nome Ὤστιδαῖοι: posto che in tutti questi passi il nome del popolo debba essere lo stesso, da un punto di vista paleografico mi pare che la soluzione di METTE sia la più economica.

Nel **F 6** credo sia meglio attribuire a Pitea solo ciò che Plinio esplicitamente gli attribuisce: Plinio distingue fra ciò che egli sa perché qualcuno lo ha osservato (cioè la durata del giorno più lungo in Britannia) e ciò che, invece, è stato dedotto per analogia e, per quest'ultimo, cita la corrispondenza con quanto aveva detto Pitea. Dunque, ciò che Plinio dice circa la Britannia ha una fonte diversa da Pitea. Insoluto resta il problema

²⁰⁰ Cfr. LASSERRE 1963; ROSEMAN 1994, 28-29; BIANCHETTI 1998, 204-205; MAGNANI 2002, 108, 229;

²⁰¹ Così METTE 1952, seguito da RADT.

che, se poniamo Tule alla latitudine del Circolo Polare Artico (66° N), l'affermazione di Plinio, secondo cui lì si avrebbe una durata massima del giorno e della notte di sei mesi, non è vera, poiché per tale durata bisogna raggiungere latitudini superiori²⁰². Anche nel **F 8 c** inserisco una pericope meno estesa rispetto al **METTE** e alla **BIANCHETTI**: l'affermazione che Cleomede esplicitamente attribuisce a Pitea, secondo cui a Tule il tropico estivo corrisponde al Circolo Polare Artico, trova corrispondenza in altre fonti (**F 8 a - b**), che anch'esse citano Pitea, mentre il resto di quanto dice Cleomede non viene né da lui stesso né da alcuna altra fonte attribuito a Pitea. Difficile che questo sia casuale, tanto più che Cleomede nella parte che segue la citazione usa un tono ipotetico (γενήσεται ... εἴ γε), del tutto diverso da quello della parte ove cita Pitea.

8. Timostene di Rodi

Di Timostene troviamo citate nelle fonti tre opere: il *Περὶ λιμένων*, l'opera, quanto pare, più famosa (**T 1 a**; **T 2**; **F 2 a**; **F 3**; **F 6**²⁰³); lo *Ἐξηγητικόν* (**F 14**; cfr. l'apparato di **T 1 a**) e lo *Σταδιασμός* (ovvero *Σταδιασμοί*), forse un'epiome dell'opera *Sui porti* (**T 2**, **F 13**). Non è facile distribuire i fr. fra queste tre opere, quando la fonte che li trasmette non dà indicazioni; essendo i nostri fr. di natura quasi esclusivamente geografica, lo *Ἐξηγητικόν* ha meno probabilità delle altre due opere di esserne la fonte, ma, dato che la materia di *Περὶ λιμένων* e *Σταδιασμός* si sovrapponeva²⁰⁴, è difficilissimo decidere fra queste due opere. Molti fr. sono tramandati dagli scolii ad Apollonio Rodio (**F 2 b**, **5**, **6**, **11**, **12**, **14**) che una volta citano il *Περὶ λιμένων* (**F 6**), l'altra lo *Ἐξηγητικόν* (**F 14**); poiché, a parte quest'ultimo fr., tutti gli altri citati negli scolii ad Apollonio sono di natura geografica, li ho attribuiti tutti al *Περὶ λιμένων*. Cinque fr. derivano da Stefano di Bisanzio (**F 13**, **16**, **17**, **18**, **28**), che dichiara l'opera da cui dipende solo per lo *Σταδιασμός* (**F 13**); per coerenza con quanto fatto coi fr. che derivano dagli scolii ad Apollonio, avrei forse dovuto attribuire anche gli altri fr. tramandati da Stefano allo

²⁰² Cfr. il commento della **BIANCHETTI** a **F 9 a**. Si noti che Pitea, nell'unico fr. che sembra conservarne gli *ipsissima verba* (**F 9 a**), parla di un luogo in cui la notte dura due o tre ore, il che avviene a una latitudine di 64° - 65° (cfr. **MAGNANI** 2002, 176, nota 55). Difficile che egli sia spinto più a N di tale latitudine; ciò che egli riferiva circa latitudini superiori, probabilmente erano le notizie ἐξ ἀκοῆς cui fa riferimento **T 2**.

²⁰³ Anche **F 10 b** va, secondo ogni verisimiglianza, inserito qui, poiché il titolo *Περίπλοι* di Agatemerone sarà una variante di *Λιμένες* (**F 6**).

²⁰⁴ Come dice esplicitamente Marziano (**T 2**).

Σταδιασμός, ma, data la più grande fama ed estensione del *Περὶ λιμένων*, ho preferito mettere gli altri fr. traditi da Stefano fra gli *incerti operis*, così come ho fatto anche per i fr. traditi da Plinio (F 20, 21, 24-27), Tolomeo (F 22-23) e dagli scolii a Teocrito (F 19) e Lucano (F 15).

Circa l'ordine in cui Timostene descriveva le località ci dà indicazioni solo il F 3 (dal *Περὶ λιμένων*) che mostra che egli descriveva la costa della Grecia continentale della Grecia prospiciente l'Eubea procedendo da N a S; questo è confermato dal F 4 che deriva dal libro 6 e tratta di Salamina. GISINGER 1937, 1313 deduce dal F 27 che Timostene partisse dall'Egitto e si muovesse verso N, in direzione dell'Asia minore, ma non c'è ragione di credere che la distanza di Plinio (F 27) rispecchi l'ordine della descrizione della costa che si trovava in Timostene.

9. Eratostene

Il titolo dell'opera pare fosse *Γεωγραφικά*, sebbene a volte si incontrino le forme *Γεωγραφούμενα* e *Γεωγραφία*²⁰⁵: poiché Strabone, l'unico scrittore a noi giunto che ha avuto confidenza con il trattato eratostenico, usadi solito la prima forma, a quest'ultima deve andare la nostra preferenza. L'opera era certo divisa in tre libri, come risulta da Strabone che, nei primi due libri della sua *Geografia*, ce ne fa conoscere il contenuto e ci informa anche sulla separazione dei singoli libri²⁰⁶. Il dettagliato resoconto di Strabone fa sì che sulle grandi linee dell'opera eratostenica non ci siano grandi dubbi²⁰⁷, sicché dalle prime raccolte settecentesche di frammenti²⁰⁸ alla presente si possono osservare molti arricchimenti e cambiamenti, ma nessuna vera rivoluzione.

L'argomento generale dei tre libri è certo: il primo libro si occupava per lo più di geografia omerica e storia degli studi geografici, il secondo della

²⁰⁵ *Γεωγραφικά*: Strabo 29 C = F 15; Id. 67 C = F 57 a; Id. 688 C = F 64 a; *Schol. in Apoll. Rh. 4*, 257-62 b WENDEL = F 98; *Ib. 4*, 282-91 b = F 113; *Ib. 4*, 310 = F 114. *Γεωγραφούμενα*: Steph. Byz. δ 143 = F 119; Achilles, *Vita Arati* 2, 3 = F 36; *Schol. in Eur. Med. 2* SCHWARTZ = F 105; *Schol. in Apoll. Rh. 4*, 1215 W. = F 121; *Γεωγραφία*: *Schol. in Apoll. Rh. 4*, 131-35 b = F 101. Quest'ultima forma si trova anche in Strabo 93 C, ma non è certo che qui Strabone voglia indicare il titolo esatto dell'opera. A favore di *Γεωγραφικά* già BERNHARDY 1822, 26; ROLLER 2010, 1, nota 2.

²⁰⁶ Strabo 62 C = F 37; 67 C = F 57 a.

²⁰⁷ «Ueber die Anordnung und Eintheilung des Eratosthenisches Werkes herrscht ziemliche Einstimmigkeit»: BERGER 1880, 17.

²⁰⁸ ANCHER 1770, limitata ai fr. che riguardano la geografia omerica; la prima raccolta completa è SEIDEL 1789.

struttura generale della terra, il terzo delle singole regioni dell'ecumene, della quale cercava di costruire una carta geografica.

Nel seguito cercherò di motivare l'ordine che ho dato ai frr. Le edizioni di SEIDEL (1789) e di BERNHARDY (1822) hanno ormai un valore essenzialmente storico, poiché l'edizione di BERGER (1880) ne ha inglobato i materiali e le idee migliori. L'edizione di BERGER è ancora quella di riferimento, poiché quella di BENTHAM (1948) non è mai stata pubblicata e non ha spiccata originalità²⁰⁹, quella recentissima di ROLLER (2010) non offre il testo greco e, da un punto di vista filologico, lascia spesso a desiderare²¹⁰: non solo in essa mancano numerosi frr. senza dubbio eratostenici²¹¹, ma ROLLER, nel desiderio di rendere più leggibile il testo, ha lasciato all'interno di un unico fr. (perlopiù tratto da Strabone) brani che sarebbe stato opportuno dividere²¹²; a volte, nel desiderio di offrire un passo di Strabone nella sua interezza, ROLLER attribuisce a Eratostene ciò che di sicuro è di Strabone e non di Eratostene²¹³.

Secondo Marciano di Eraclea (T 32) il proemio della nostra opera era stato pressoché copiato da quello di Timostene ed Eratostene avrebbe copiato abbondantemente dal predecessore anche nel seguito della sua opera. Questa notizia non merita alcuna fiducia, sia perché nulla fa pensare che l'opera di Timostene fosse poco più che un periplo sia perché di tale plagio né Ipparco né Strabone né alcuna altra fonte (a parte Marciano) sa qualcosa²¹⁴; è

²⁰⁹ BENTHAM morì prima di poter finire il lavoro e fino a poco tempo fa esso era reperibile solo all' Institut of Classical Studies di Londra; in seguito a una mia richiesta, la Direzione di tale biblioteca ha generosamente provveduto a metterlo in rete.

²¹⁰ Cfr. le osservazioni di HUNTER 2011, BRODERSEN 2011 e, soprattutto, BRAVO 2010.

²¹¹ Cfr. BRODERSEN 2011; spesso il materiale viene offerto nell'identica forma in cui lo presentava BERGER, senza considerare che nel frattempo esso si era incrementato: così il fr. 117 ROLLER (=III B 80 BERGER = F 105) viene ancora presentato nella forma breve dello scolio euripideo, quando già KNAACK (1907) 367 aveva segnalato la nuova e più ampia redazione pubblicata da E. SCHWARTZ. Stessa omissione già in BENTHAM (fr. 237). ROLLER non ha ricontrollato su edizioni più aggiornate i testi che egli ha tratto da Berger: a parte l'ed. straboniana di RADT, che era uscita poco prima di quella di ROLLER e che quest'ultimo non usa, lo studioso americano cita ancora (fr. 99 ROLLER = III B 52 BERGER = F 134), per esempio, il commento al *Timeo* di Proclo secondo l'edizione di Basilea, quando nel 1903 era apparsa quella capitale di E. DIEHL (nel frattempo è apparsa quella di VAN RIEL).

²¹² Questa tendenza di ROLLER è già notata da MAGNANI 2011. Per limitarmi a un esempio: nel fr. 2 R. (Strabo 15-16 C) lo studioso americano fa precedere l'affermazione secondo cui i poeti mirano alla ψυχάγωγία a quella secondo cui tutti mirano a mostrare conoscenze geografiche. Eppure Strabone dice esplicitamente che in Eratostene la seconda affermazione precedeva la prima; correttamente dunque BERGER poneva I A 4 (= F 1) prima di I A 20 b (= F 14 b).

²¹³ Cfr. le importanti osservazioni di BRAVO 2010.

²¹⁴ Già ANCHER 1770, 7 negava qualsiasi valore all'accusa di Marciano.

probabile che l'avversione di Marciano contro Eratostene si inserisca nella tradizione anti-eratostenica, che va da Ipparco a Tolomeo²¹⁵. Ho posto all'inizio della raccolta **F 1**, poiché Strabone dice ἐναρχόμενος τοῦ περὶ τῆς γεωγραφίας λόγου, cioè all'inizio dell'opera geografica²¹⁶. Anche il contenuto del fr. si adatta benissimo all'inizio di un'opera, poiché dire che *tutti* hanno sempre avuto desiderio di mostrare le proprie conoscenze geografiche ricorda l'inizio di altre opere, per. es. della *Metafisica* aristotelica²¹⁷. Faccio seguire **F 2** e **F 3**, in cui Eratostene probabilmente mostrava come, fin dall'inizio, le persone di cultura avessero coltivato la geografia²¹⁸.

Alla fine del **F 1** compaiono quattro località greche, di cui Eratostene riconosceva a Omero una buona conoscenza. Questo suggerisce di collegare il **F 1** ai **F 4 a**, **F 5**, che mostrano come Omero conosceva la Grecia, ma ignorava i luoghi fuori da essa; molto di questi frr. deriva da Apollodoro di Atene, ma Strabone ci informa (299 C = **F 4 a** alla fine) che molto di essi era già in Eratostene; purtroppo, non è possibile separare il materiale eratostenico dalle aggiunte apollodoree²¹⁹. Segue il **F 6**, ove viene citato un fr. ps.-esiodico, ove comparivano gli Ippemolgi, che compaiono anche in **F 4 a**; esso potrebbe essere collocato anche più avanti, ove Eratostene discuteva delle conoscenze geografiche di Esiodo, a suo giudizio più estese di quelle di Omero.

Già nel **F 1** è annunciato il problema che doveva occupare Eratostene per tutta la prima parte del primo libro, cioè la determinazione delle conoscenze geografiche di Omero. Dopo avere mostrato che il poeta conosceva bene la Grecia, Eratostene passava probabilmente alla dimostrazione che Omero conosceva molto male, o addirittura non conosceva affatto, le zone esterne alla Grecia. Suppongo che Eratostene partisse dalle zone più vicine alla Grecia per mostrare come già di esse

²¹⁵ Così BERGER 1880, 14-15; MEYER 1998, 205, nota 55.

²¹⁶ Il fr. era posto all'inizio della raccolta già da SEIDEL e BERNHARDY, non seguiti (a torto) dagli editori più recenti.

²¹⁷ Aristot. *Metaph.* 980 a: πάντες ἄνθρωποι τοῦ εἰδέναι ὀρέγονται φύσει.

²¹⁸ Per quanto riguarda Eratostene e i primi capitoli di Strabone, in particolare su come Eratostene e Strabone intendano il rapporto fra filosofia e geografia, ROLLER ha commesso alcuni gravi errori: cfr. BRAVO 2010, 217 sgg., che intende correttamente i passi di Strabone (come già BERGER).

²¹⁹ Cfr. BERGER 1880 31. Sul problema del rapporto Eratostene-Apollodoro-Strabone e ἡ ἐξωκεανισμός (teoria quest'ultima di capitale importanza per capire il pensiero di Strabone) cfr. da ultimo LUCARINI 2023.

Omero sapesse poco²²⁰; per questo colloco qui **F 7**, ove Eratostene rimproverava a Omero un errore circa Zefiro e la Tracia²²¹.

A questo punto è probabile che Eratostene si occupasse dei viaggi di Odisseo e di Menelao, il problema più complicato di geografia omerica. Dal **F 8** veniamo a sapere che Eratostene credeva che i luoghi toccati da Odisseo durante la sua *πλάνη* fossero tutti inventati (*πεπλασμένοι*) e dal **F 9** che egli riteneva inutile cercare le identificazioni; già Esiodo, secondo Eratostene, seguiva una tradizione successiva a Omero, in quanto localizzava nell'Occidente greco alcune località omeriche, che Omero in realtà voleva lasciare indeterminate (**F 10**). A questo punto è probabile che Eratostene dicesse che Omero in un primo tempo aveva avuto intenzione di dare una localizzazione precisa alla *πλάνη* di Odisseo, ma che vi avesse rinunciato per mancanza delle informazioni necessarie (**F 11**)²²².

Pongo qui alcuni fr. (**F 12 - F 14**), ove Eratostene afferma che scopo della poesia è la *ψυχαγωγία* e non la *διδασκαλία* e che è errato attribuire a Omero conoscenze in troppe discipline. Riguardo alla collocazione di questi fr. abbiamo scarsi punti di appoggio: **F 1**, secondo Strabone, si trovava poco prima (*μικρόν πρό*) di **F 14 b**, ma l'indicazione è assai generica e, inoltre, è evidente che Strabone ha interesse a sottolineare la vicinanza dei due fr., per mostrare la gravità della contraddizione che egli attribuisce a Eratostene. Io ipotizzo un collegamento fra **F 11**, ove Eratostene affermava che Omero aveva abbandonato il progetto iniziale di dare una collocazione reale ai

²²⁰ Ho escluso dalla mia edizione il fr. I B 2 BERGER (*Schol. in Iliad.* I 246 Erbse: <«Ἀργεος ἱπποβότοιο»> σημειοῦνται τινες ὅτι τὴν ὅλην Πελοπόννησον οὐκ [οὐκ pro corrupto habet ERBSE, qui οὐκ οἶδεν οὕτω καλουμένην malit] οἶδεν ὁ ποιητής, Ἡσίοδος δέ [fr. 189 MERKELBACH-WEST]). Non c'è dubbio che alcune dottrine omeriche di Eratostene si siano diffuse nella scuola aristarchea e che da lì siano potute passare nei nostri scoli (cf. da ultimo LUCARINI 2023, 143), ma lo scolio in questione non ha, mi pare, nulla a che fare con le conoscenze geografiche di Omero (cui nemmeno Eratostene può aver negato la conoscenza del Peloponneso), sibbene con l'uso del termine Πελοπόννησος, più recente di Omero (come l'acuta congettura di ERBSE suggerisce).

²²¹ Strabone afferma che Eratostene avrebbe sospettato (*ὑπενόησε*) come stavano davvero le cose (che cioè Omero non aveva commesso alcun errore). Difficile dire come Eratostene manifestasse questo suo sospetto. Anche nel **F 11**, che nel testo di Strabone precede di non moltissimo **F 7**, Strabone afferma che Eratostene avrebbe sospettato (*ὑπονοήσας τοῦτο ὁ Ἐρατοσθένης*), il che potrebbe suggerire di tenere insieme i due fr., ma nel **F 11** sembra che Eratostene non esprimesse direttamente questo suo sospetto (cfr. *ὑπολάβοι τις ἄν*), sicché nel testo di Eratostene non c'era nulla che collegasse i due fr. in questione.

²²² Circa l'interpretazione che Strabone dà del pensiero di Eratostene a proposito della geografia omerica, cfr. LUCARINI 2023.

viaggi di Odisseo per mancanza di conoscenze, e i **F 12** e **14**, che trattano in maniera generale delle finalità della poesia e dei poeti.

Questa ricostruzione potrebbe trovare una conferma in quello che segue, poiché a questo punto nel testo di Eratostene doveva esserci una pausa o una ricapitolazione. Lo si capisce bene dall'inizio del **F 15**: dal momento che l'argomento non cambia sostanzialmente rispetto a quanto precede, le parole (29 C) ταῦτα μὲν δὴ ἐν ἀρχῇ τοῦ πρώτου τῶν Γεωγραφικῶν εἰρημένα τοιαύτην τινὰ τὴν ἐπ' ἀνόρθωσιν ἔχει. ἐπιμένων δὲ τοῖς περὶ Ὀμήρου ψευδῶς ὑποληφθεῖσι καὶ ταῦτά φησιν si spiegano solo supponendo una qualche interruzione. Eratostene passava quindi a parlare del Nilo, che Esiodo, a suo giudizio, conosceva meglio di Omero. Questo lo portava a parlare del viaggio di Menelao (*Odys.* δ 351 sqq.) e del problema, assai discusso, di come egli avesse raggiunto l'Etiopia. Il **F 16** lascia intendere che Eratostene credeva che al tempo di Menelao il Mediterraneo e il Mar Rosso fossero ancora collegati e che l'apertura dello stretto di Gibilterra, che aveva portato come conseguenza l'emergere della terra che separa Mediterraneo e Mar Rosso, fosse successiva alla guerra di Troia. Di solito si colloca il **F 16** nella sezione sulla formazione dei mari²²³, ma Eratostene si riferiva alla situazione del tempo della guerra di Troia (cfr. μὴ γὰρ πω) e non si vede perché egli dovesse riferirvisi nella sezione sulla formazione dei mari. Inoltre, il fatto che il fr. precedente (che precede anche nel testo straboniano) parli del Nilo in Omero, suggerisce che qui Eratostene parlasse di cose omeriche e il **F 1** mostra che Eratostene parlava di come Omero conoscesse la zona del Nilo e di come Menelao avesse raggiunto l'Etiopia.

Il **F 17** afferma che nei tempi antichi si navigava solo vicino alla costa e lo si faceva κατὰ ληστεῖαν ἢ ἐμπορίαν: evidentemente in questo modo Eratostene voleva spiegare le limitate conoscenze geografiche di Omero e delle generazioni passate. Il fr. successivo (**F 18**) affronta lo stesso argomento, mostrando come nei tempi antichi fosse difficile viaggiare a causa dell'ostilità delle popolazioni non greche. Nei **F 19-20** Eratostene osserva come si siano ampliate le conoscenze geografiche dopo Alessandro: evidentemente in questo punto dell'opera Eratostene si occupava della storia della geografia e dei suoi progressi; qui poteva stare bene l'osservazione circa la scarsa affidabilità delle carte geografiche antiche (**F 21**)²²⁴. Seguiva una storia della formazione dei mari e dei continenti²²⁵ (**F 22-27**).

²²³ BERNHARDY fr. 26; BERGER I B 18; ROLLER fr. 17.

²²⁴ Si è cercato di attribuire a Eratostene la sostanza del primo capitolo della *Υποτύπωσις* di Agatemerio (KNAACK 1907, 367-8). Se questo fosse vero, si accrescerebbe la nostra conoscenza di quello che Eratostene pensava circa la storia della geografia, dal momento che Agatemerio trasmette una serie di informazioni assenti nelle altre fonti; in

L'ultima parte del primo libro (F 28-29) conteneva una polemica contro quanto Erodoto dice circa gli Iperborei e contro altri φανερώς πεπλασμένα καὶ ἀδύνατα λέγοντας: doveva trattarsi di una sezione dedicata alla trattazione delle capacità di giudizio e all'affidabilità dei predecessori.

Pongo qui i F 30-35²²⁶, perché in essi si fa riferimento alla *fides* dei geografi più antichi, ma non è certo che essi vadano posti qui: Eratostene avrebbe potuto inserire queste discussioni all'interno della trattazione sull'India, dunque nel libro 3. Non mi sembra ci siano indizi decisivi per decidere, ma la bilancia della probabilità pende a favore di questa soluzione, come presto vedremo.

Ai F 32-33 b ho dato una forma assai diversa rispetto agli editori precedenti. Secondo questi ultimi in Str. 687-8 C l'unica sezione tratta da Eratostene è 687 ll. 9-11 RADT (= I B 23 Berger), mentre io credo che anche gran parte del seguito derivi da Eratostene²²⁷. Già la prima frase che segue al fr. I B 23 B. mostra lo stretto legame con quanto precede: ὁ μὲν γὰρ ἐν ταῖς Βάκχαις, poiché il γὰρ introduce la dimostrazione della tesi appena sostenuta, e tale tesi è di Eratostene. A Eratostene credo dunque vadano attribuite le tre citazioni da Euripide, Sofocle e Omero; questo si concilia bene con la posizione dello scienziato di Cirene, poiché la finalità di tali citazioni è mostrare che quel che dice Euripide non si concilia con quel che dicono Sofocle e Omero, poiché, a proposito di Dioniso, Euripide non cita Nisa, centrale nella versione di Sofocle e Omero; d'altra parte noi sappiamo che Eratostene anche nelle discussioni omeriche usava le contraddizioni degli scrittori a lui precedenti per screditare quanto non gli pareva fededegno²²⁸. Nelle righe immediatamente successive (687 C, ll. 29-30 RADT) si cerca di mostrare che anche circa Eracle i racconti sono discordanti. Anche la parte che segue (687 C l. 31 RADT - 688 C l. 14 R.) deriva da Eratostene: il confronto

particolare, verremmo a sapere che Eratostene faceva il nome di Ellanico di Lesbo. Tuttavia, io non credo a un'origine eratostenica del passo di Agatemero, poiché circa Ecateo esso dà informazioni diverse da quelle che dava Eratostene; anche l'assenza di Pitea, assente dal passo di Agatemero ma fonte importante di Eratostene, milita contro la presenza di quest'ultimo.

²²⁵ KNAACK 1907, 368 e BENTHAM 1948, LVIII pensano che qui Eratostene discutesse anche della sfericità della terra, ma non ci sono indizi in proposito; meglio collocare tutti i frr. sulla sfericità nel secondo libro (come fa anche ROLLER).

²²⁶ Strabone dice che Eratostene lodava Timostene μάλιστα τῶν ἄλλων e questo fa supporre che egli lo paragonasse con le altre fonti a sua disposizione.

²²⁷ Cfr. in questo senso già REUSS 1902, 578.

²²⁸ Strab. 22-3 C (= F 8), ove Strabone polemizza contro questo procedimento di Eratostene.

con Arr. *Anab.* 5, 3, 1-4 (F 33 b) e Arr. *Ind.* 5, 10-12 (F 33 a) non lasciano dubbi sul fatto che questi tre passi derivino tutti dalla stessa fonte e *Anab.* 5, 3 ci garantisce che essa è Eratostene²²⁹. Anche la frase immediatamente successiva²³⁰ tradisce Eratostene, poiché riunisce il motivo della scarsa affidabilità degli storiografi di Alessandro e il fatto che essi si contraddicono. Anche la parte che segue, 688 C, ll. 17-24 RADT potrebbe derivare da Eratostene, ma non ci sono certezze: il riferimento a Pisandro di Rodi potrebbe derivare da Eratostene²³¹, ma la cosa è dubbia.

Pongo qui F 34, poiché credo (con ROLLER, fr. 24, e contro BERGER, II C 23) che esso si colleghi alla discussione circa la *fides* degli storiografi di Alessandro e non a quella circa la divisione dei continenti; offro il fr. in forma molto diversa rispetto a BERGER e ROLLER. L'affermazione di Eratostene, secondo cui ἡ ἑλλάτις si trova in India, tantoché Alessandro avrebbe costruito la flotta con tale pianta, è introdotta da Strabone per contrastare quella di Policlete (BNJ 128 F 7), secondo cui l'Asia settentrionale e orientale (dunque anche l'India) non avrebbe generato ἡ ἑλλάτις. D'altra parte Strabone lascia chiaramente intendere che Policlete con tale notizia voleva incrementare la gloria di Alessandro: la dimostrazione, infatti, che il lago Meotide e il Mar Caspio erano in realtà la stessa cosa era finalizzata a eliminare dalla carta geografica l'ampia zona che divide le due distese d'acqua, zona che non era stata conquistata da Alessandro. Conosciamo bene l'avversione di Eratostene contro le invenzioni *in maiorem gloriam Alexandri* e non c'è da meravigliarsi dunque di incontrare questa sua presa di posizione²³². L'ultima frase del frammento pone un problema: cosa significa πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα τοιαῦτα συγκρούειν Ἐρατοσθένους πειρᾶται? Il problema è συγκρούειν, che normalmente viene qui inteso come 'riconciliare' (LSJ, JONES, POLLER), ma il verbo di solito significa 'mettere in urto', quasi l'opposto di 'riconciliare' e a me pare che il significato più comune sia anche quello che meglio si adatta al contesto: infatti, cosa avrebbe voluto 'mettere in accordo' Eratostene? Non

²²⁹ L'osservazione sulle abbondanti piogge dell'India (687 C, l. 34 R.) è tipica di Eratostene, cfr. F 64 d. L'attribuzione di Str. 687 C, 31 sgg. R. ci consente di recuperare alcuni particolari eratostenici, che non si incontrano nei due passi di Arriano, come le notizie circa i Sidraci.

²³⁰ Strab. 688 C ll. 15-16 R. (F 32): ὅτι δ' ἐστὶ πλάσματα ταῦτα τῶν κολακευόντων Ἀλέξανδρον, πρῶτον μὲν ἐκ τοῦ μὴ ὁμολογεῖν ἀλλήλοις τοὺς συγγραφέας δῆλον.

²³¹ Il quale probabilmente conosceva questo poeta, cfr. GEUS (2002, 219, nota 52), mentre è dubbio lo conoscesse Strabone, cfr. BRIZZI 2005, 154.

²³² REUSS 1902, 568 sgg. riconduce tutti i passi di Arriano e Strabone, nei quali vi sia una polemica contro le invenzioni degli storici di Alessandro per accrescere la gloria di quest'ultimo, a Eratostene; credo che vi sia molto di vero in questa idea, ma essa non può essere dimostrata se non dove si può provare che i due scrittori attingono alla stessa fonte.

riesco a vederlo. Se invece diamo al verbo il suo significato normale, il passo si può spiegare: poco prima, infatti, Strabone ci aveva informato che Aristobulo aveva affermato che l'India abbondava di ἐλάται (Strab. 509 C = BNJ²139 F 19). Se Eratostene mostrava l'inaffidabilità degli storici di Alessando mostrandone le contraddizioni, è probabile che il confronto fra l'opinione di Aristobulo e quella di Policlete si trovasse già in Eratostene e che Strabone intenda dire che lo scienziato di Cirene metteva a confronto, mostrandone la contraddittorietà (συγκρούειν), anche molte altre notizie degli storici di Alessandro. Per questo motivo ho inserito nel fr. eratostenico anche la parte che riguarda Aristobulo. Anche la parte circa l'identificazione dello Iaxarte col Tanai (510 C) credo derivi da Eratostene: non solo l'argomento è strettamente collegato alla ἐλάτη, ma anche il fatto che altrove Strabone, discutendo del Tanai come confine fra l'Europa e l'Asia, non faccia alcuna riferimento allo Iaxarte (289 C, 306 C, 309-10 C, 312 C, 490 C sgg.) e all'identificazione proposta dagli storici di Alessandro, mostra che tale problematica non doveva essergli molto presente, mentre essa era certo presente a Eratostene²³³.

La struttura del II libro ci è nota in modo meno dettagliato di quella del primo; i F 37-38 offrono informazioni assai importanti, ma purtroppo molto sintetiche. Si afferma che la terra, se è σφαιροειδής καθάπερ ὁ κόσμος, ne segue che essa περιοικεῖται. Si arguisce che tale opinione fosse di Eratostene e che Strabone la condivida. Che Strabone sia così cursorio è del tutto comprensibile, poiché egli crede che il geografo si debba occupare principalmente dell'ecumene, mentre tali problemi riguardano la terra in generale, anche nelle sue parti disabitate, non quindi specificamente l'ecumene. Tuttavia Strabone, nell'ultima parte del suo II libro, dopo aver discusso il III libro della geografia di Eratostene, ritorna su questi argomenti ed è probabile che usi la prima parte del II libro della *Geografia* di Eratostene, di cui nei F 37-38, 41 offre uno scarno riassunto.

Nel F 39 (non attribuito esplicitamente da Strabone a Eratostene) ritroviamo l'affermazione che la terra è σφαιροειδής καθάπερ ὁ κόσμος e che da tale assunto deriva che la terra sia πεντάζωνος: dal momento che sappiamo per certo che Eratostene (e sulla sua scia Strabone) credeva la terra

²³³ Che Strabone avesse una conoscenza anche di prima mano degli storici di Alessandro (in particolare Nearco, Onesicrito, Aristobulo) è certo, ma è anche vero che egli spesso li conosce attraverso Eratostene, cfr. BIFFI 2005, 29.

πεντάζωνος²³⁴, confrontando **F 37-38, 41** con **F 39**, viene naturale attribuire quest'ultimo a Eratostene²³⁵.

Nel **F 41** si afferma che la terra è σφαιροειδής σὺν τῇ ὑγρᾷ φύσει: collegando questa affermazione con Strab. 112 C²³⁶ viene naturale attribuire questa pericope (**F 43**²³⁷) a Eratostene (sebbene quest'ultimo non sia qui nominato da Strabone) e tale attribuzione è confermata dall'espressione οὐχ ὥς ἂν ἐν τόρῳ, che ritroviamo nel **F 20**. Nel **F 43** si espone la divisione della terra in cinque zone e in 4 τεταρτημόρια: la continuità con quanto precede, così come la presenza della divisione in cinque zone e in τεταρτημόρια nel seguito (la cui origine eratostenica dimostrerò a breve) suggeriscono che il pezzo derivi da Eratostene. Con 112 C l. 27-28 RADT (εἴρηται γάρ) inizia un'inserzione di Strabone ed essa dura fino a 113 C 3 RADT (λεγομένης νήσου). Il seguito (**F 44**) sembra di nuovo di origine eratostenica: lo mostra la strettissima continuità col fr. precedente (1), l'espressione τὸ μέγεθος αὐτῆς τὸ φαινόμενον ἀφελόντας che certo era presente a Ipparco (**F 31**), che si basava su Eratostene (2), il termine σπόνδυλος che ritroveremo in un altro fr. di origine eratostenica (**F 47**) (3), il paragone fra l'ecumene e la χλαμύς²³⁸. Che il pezzo successivo inizi con τούτοις δὲ συνωδὰ πῶς ἐστὶ καὶ τὰ ὑπὸ Ἰππάρχου λεγόμενα conferma l'origine eratostenica, visto che l'opera di Ipparco si basava su un costante confronto con quella eratostenica. In questo punto dell'opera vanno collocati anche gli altri fr. che alludono alla circumnavigabilità dell'ecumene (**F 45 – 46**)²³⁹.

²³⁴ Eratosth., *Hermes*, fr. 16, 3 POWELL.

²³⁵ Strabone (97 C) attribuisce a Eratostene (**F 163**) la dottrina secondo cui l'equatore sarebbe εὐκρατος. Come vide BERGER 1880, 85 il nome Ἐρατοσθένης è qui assai problematico: nel fr. dell'*Hermes* (fr. 16 POWELL) che descrive le cinque zone, quella equatoriale è τυπτομένη φλογμοῖσιν e anche Strabone, che probabilmente nella sua divisione in cinque zone segue Eratostene, non considera la zona equatoriale abitabile. Probabilmente ha ragione BERGER a credere che Ἐρατοσθένης vada corretto in Ποσειδώνιος (**F 70**), almenoché non si tratti di una svista di Strabone stesso.

²³⁶ ὑποκείσθω δὴ σφαιροειδής ἡ γῆ σὺν τῇ θαλάττῃ, μίαν καὶ τὴν αὐτὴν ἐπιφάνειαν ἴσχουσα τοῖς πελάγεσι.

²³⁷ Il mio **F 43** coincide parzialmente con III B 27 a BERGER e col fr. 30 ROLLER, ma il primo ha erroneamente escluso la sezione ὑποκείσθω ... ταύτην παχυτέραν, ROLLER ha inserito εἴρηται γάρ ... λεγομένης νήσου, che è un'inserzione straboniana.

²³⁸ Cfr. ZIMMERMANN 2002, 26-27, con importanti osservazioni anche sul significato del confronto clamide/ecumene.

²³⁹ Inserisco **F 46 a-b**, sebbene in essi Eratostene non sia nominato, perché credo che Strabone conosca Patrocle solo tramite Eratostene, cfr. infra. Rispetto a Strabone Plinio (6, 58) dà un'informazione diversa, poiché dice che Patrocle avrebbe effettivamente circumnavigato l'Asia, dall'India al Mar Caspio. Questo è in evidente contraddizione con Strabone (518 C), il quale parla di un dissenso (οὐχ ὁμολογοῦσι) circa il fatto se qualcuno avesse davvero fatto

Nel **F 47** si torna a parlare di τεταρτημόριον e σπόνδυλος e si dice che è probabile (πιθανόν) che l'altro τεταρτημόριον del nostro σπόνδυλος (cioè dell'emisfero settentrionale) sia abitato (εἰ περιοικεῖται); tuttavia Strabone dice di non volersi intrattenere su questi argomenti (egli è convinto che il geografo si debba occupare dell'ecumene). Tutto questo presenta un'impressionante somiglianza con Strab. 62 C (**F 37, 38, 41**) e non può che derivare da Eratostene. È dunque evidente che quest'ultimo credeva all'esistenza dei περίοικοι; che tuttavia parlasse anche degli ἄντοικοι e degli ἀντίποδες, che incontriamo in altre fonti ellenistiche²⁴⁰, non credo, perché non capisco il motivo per cui Strabone avrebbe taciuto la cosa.

Nel **F 40** si allude anche alla famosa misurazione della terra fatta da Eratostene; Strabone ne conosce il risultato (252.000 stadi), ma non sembra conoscere il metodo con cui Eratostene vi è giunto; infatti, non solo egli non espone tale metodo, ma ne espone uno molto più primitivo²⁴¹. In considerazione anche del fatto che Erone di Alessandria (**F 153 e**) fornisce un titolo (Περὶ τῆς ἀναμετρήσεως τῆς γῆς) di un'opera eratostenica a sé stante, pare certo che Eratostene non esponesse all'interno dei Γεωγραφικά il metodo con cui era giunto a calcolare i 252.000 stadi della circonferenza terrestre.

Seguivano quindi le misure dell'ecumene (**F 48 - 49**). Il fatto che Eratostene si soffermasse sul parallelo di Rodi (**F 49**) mi porta a collocare qui **F 50**: è probabile che lo scienziato, parlando di questo parallelo, facesse osservazioni sulla percezione delle differenze climatiche alle varie latitudine. Per questo colloco qui anche **F 51**.

Nel fr. che segue (**F 52 a**) accetto, a differenza di RADT e altri editori, τῶν παλαιῶν (KORAI) al posto di τῶν ἄλλων: il significato non cambia

la circumnavigazione in questione e precisa che Patrocle avrebbe solo detto che essa era possibile. È probabile che Strabone rispecchi bene la fonte e che Plinio abbia frainteso (THOMSON 1948, 27), poiché che i Macedoni abbiano circumnavigato l'Asia da Nord è non solo impossibile, ma anche non altrimenti documentato.

²⁴⁰ Geminus, *Is*, 16, forse derivante da Cratete di Mallo, cfr. METTE 1936. Il **F 38, 39, 47** presentano una notevole somiglianza con un passo che Alessandro Polihistore (*FGrHist* 273 F 93, ex Diog. Laert. 8, 25) dice di aver trovato ἐν Πυθαγορικοῖς ὑπομνήμασιν: κόσμον ἔμψυχον, νοερόν, σφαιροειδῆ, μέσῃ περιέχοντα τὴν γῆν καὶ αὐτὴν σφαιροειδῆ καὶ περιουκούμενην. εἶναι δὲ καὶ ἀντίποδας καὶ τὰ ἡμῖν κάτω ἐκείνοις ἄνω. Per le fonti filosofiche di questo passo cfr. THEILER 1982, II 345.

²⁴¹ Strab. 111 C: λαβὼν οὖν ταῦθ' ὁ γεωμέτρης προσχρησάμενος τοῖς γνωμονικοῖς καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς ὑπὸ τοῦ ἀστρονομικοῦ δεικνυμένοις [...] κατεμετρεῖ τὴν μὲν οἰκήσιμον ἔμβετεύων, τὴν δ' ἄλλην ἐκ τοῦ λόγου τῶν ἀποστάσεων· οὕτω δ' ἂν εὕρισκοι πόσον ἂν εἴη τὸ ἀπὸ τοῦ ἰσημερινοῦ μέχρι πόλου, ὅπερ ἐστὶ τεταρτημόριον τοῦ μεγίστου κύκλου τῆς γῆς· ἔχων δὲ τοῦτο ἔχει τὸ τετραπλάσιον αὐτοῦ, τοῦτο δ' ἐστὶν ἡ περιμέτρος τῆς γῆς. Cfr. BERGER 1880, 119.

(poiché anche gli ἄλλοι altri non potrebbero essere che gli scrittori precedenti a Eratostene, dal momento che essi vengono contrapposti a οἱ ὕστερον), ma il miglioramento stilistico è di tutta evidenza. È difficile capire a chi alluda Strabone: Agatemero (F 52 c) cita solo Eratostene come rappresentate di questa dottrina, ma informa che già Eudosso (F 78) credeva τὸ μῆκος διπλοῦν τοῦ πλάτους. Forse Strabone è impreciso e voleva soltanto dire che già prima di Eratostene c'era accordo che la longitudine dell'ecumene fosse ben superiore alla latitudine (cosa che anche dal passo di Agatemero risulta chiara).

Seguiva²⁴² una considerazione sulla maggiore longitudine dell'ecumene rispetto alla latitudine (F 53)²⁴³. A questo punto Eratostene riprendeva l'argomento della sfericità della terra (F 54): dalle parole di Strabone ricaviamo che stavolta l'argomento si intrecciava con quella delle dimensioni della zona temperata e dell'ecumene, ma non sono in grado di congetturare in che modo. Seguiva una nuova osservazione su Omero: da Strabone sembra di capire che Eratostene dissentiva da Omero circa la sfericità della terra, il che fa pensare che Eratostene rimproverasse il grande poeta, perché questi credeva la terra piatta²⁴⁴. Il fr. successivo sulla divisione dei continenti (F 55) non pone particolari problemi, ma, in luogo del corrotto πράγματα, io accetto πραγματικόν τι (BERNARDAKIS), mentre Radt accetta πράγμα τι (COBET); è un problema puramente di lingua; la mia preferenza è dovuta al parallelo strettissimo con Strabo 66 C ll. 8 e 11. L'incertezza e l'arbitrarietà della separazione dei continenti portava Eratostene a fare considerazioni sull'umanità in generale e lo scienziato chiudeva il secondo

²⁴² Pongo F 170 fra i *fortasse Eratosthenica*, poiché, a parte la scarsa fiducia che va accordata all'*Anonymus Hauniensis* (cfr. ROLLER 2010, 156), le misure che egli dà circa l'ecumene non si conciliano con quelle che a Eratostene attribuisce Strabone (F 48 a; F 52 a); anche la misura di 3.000 stadi fra il Tigri e l'Eufrate non trova corrispondenza in Eratostene (F 72 a). Il motivo per cui tali misurazioni vengono attribuite a Eratostene è forse che quest'ultimo era considerato l'iniziatore della misurazione dell'ecumene e quindi, una qualsiasi misurazione che si credesse fededegna, gli veniva attribuita.

²⁴³ Prima di ὡς οἱ μαθηματικοί c'è evidentemente una lacuna (CASAUBONUS), che io ho colmato con <τὴν γὰρ εὐκρατον καὶ καθ' ἡμᾶς ζώνην> per il confronto con 65 C. l. 4: una soluzione del genere era stata già proposta da ALY, ma con minore aderenza al parallelo da me citato. Ci sono anche altre congetture interessanti, ma io, per il resto, mi attengo al testo di RADT: così non accetto la lunga integrazione di GROSKURD alla fine del fr.; certo, tale integrazione esprime bene il pensiero di Eratostene (che istituiva un paragone fra le figura della zona temperatae l'ecumene), ma mi pare che anche senza tale integrazione, quando si accolga l'integrazione da me proposta (in un punto dove anche la grammatica richiede un'integrazione), il testo sia chiaro.

²⁴⁴ Che Omero credesse la terra piatta era idea comune, sebbene poi Cratete abbia cercato di mostrare il contrario: cfr. Geminus *Is.* 16, 27-28; METTE 1936, 68.

libro dicendo (**F 56**) che la divisione fra Greci e barbari non aveva senso e che era meglio dividere i popoli in base alla virtù, dal momento che anche fra i popoli barbari ce ne erano di assai virtuosi (Indiani, Aarii, Romani, Cartaginesi).

Il terzo libro iniziava con la determinazione del parallelo fondamentale per la costruzione della carta geografica e i **F 57 - 58**²⁴⁵ sono fra i più importanti giunti a noi per capire la geografia eratostenica (e, in generale, la geografia dell'antichità): è evidente che Eratostene pone sullo stesso parallelo località che sono in realtà a latitudini assai diverse, ma, mentre negli altri casi si tratta di località assai distanti fra loro, sicché un errore di Eratostene appare facilmente spiegabile, più difficile è capire come lo scienziato ponesse sullo stesso parallelo τὰ μεσημβρινὰ ἄκρα τῆς τε Πελοποννήσου καὶ τῆς Ἀττικῆς. Non c'è però da pensare a una corruttela testuale, poiché Strabone (92 C) ribadisce che Capo Sunio e Capo Malea erano pressoché alla stessa latitudine. Uno dei capisaldi della ricostruzione eratostenica è che Meroe e l'estemità meridionale dell'India si trovano alla stessa latitudine; nel passo di Strabone questa fondamentale informazione viene attribuita a non meglio precisati 'molti' (ὁμολογοῦσι πολλοί); anche di altre informazioni fondamentali, come che la distanza fra Meroe e Atene è di 15.000 stadi, non si citano le fonti. Da Strabone (69 C) si evince che già Eratostene si esprimeva in modo così vago: infatti, dopo aver riportato la critica di Ipparco (**F 1**) circa la scarsa affidabilità di Patrocle (di cui Eratostene si fidava), Strabone osserva che Ipparco si era espresso in maniera inesatta concentrandosi sul solo Patrocle e dalle parole di Strabone si deduce senza ombra di dubbio che Eratostene citava il solo Patrocle, mentre per le altre distanze non citava le fonti (che pure esistevano)²⁴⁶. Strabone (**T 12**) insiste sul fatto che Eratostene si era basato sulle testimonianze di chi era stato nei luoghi in questione; non è probabile che Eratostene stesso si facesse vanto di tale cosa, che sembra più adatta a essere stata osservata da Strabone, in risposta alle critiche di Ipparco. Per questo ho messo **T 12** fra i *testimonia*, anche perché esso contiene l'importante testimonianza di Ipparco circa la ricchezza della biblioteca a disposizione di Eratostene.

²⁴⁵ Inserisco qui il fr. di Patrocle (BNJ²712 F 1 = **F 58**), sebbene in esso Eratostene non sia citato, perché credo che Strabone conosca Patrocle solo attraverso Eratostene, cfr. infra.

²⁴⁶ BERGER pone nella prima parte del III libro la trattazione sui venti (fr. III A 41). Pochi anni dopo l'ed. di BERGER è apparso un articolo di KAIBEL 1885, che porta nuovo materiale importante anche per Eratostene. Tuttavia, io non credo che Eratostene abbia trattato dei venti nella *Geografia*: non solo non ci sono testimonianze in tal senso, ma quanto leggiamo in Strabo 28-9 C rende pressoché certo che Strabone non avesse davanti a sé una trattazione di Eratostene sui venti, se non in riferimento alla conoscenza che dei venti aveva Omero. Cfr. anche LIUZZI 1996.

Da questo punto in poi la ricostruzione dell'opera di Eratostene diventa molto più difficile, poiché Strabone non ha più per filo conduttore l'opera dello scienziato di Cirene, ma comincia a seguire il filo del discorso della critica di Ipparco a Eratostene. Ai **F 59 - 62** faccio seguire il **F 63**: pare infatti ragionevole che, dopo aver descritto i paralleli e i meridiani fondamentali, Eratostene elencasse le *σφραγίδες*, altro cardine della sua geografia. **F 63** si integra coi **F 64 - 65**, che si riferiscono tutti all'India²⁴⁷.

Faccio seguire **F 66**: trattandosi anche qui di un problema di *fides* dei predecessori, si potrebbe pensare anche a collocarlo nella sezione del I libro dedicata a questo tema. Tuttavia, se Strabone ha cominciato a seguire il filo di Ipparco e Ipparco, a sua volta, seguiva quello di Eratostene, se in Ipparco al **F 1** (che polemizza contro **F 57 a** di Eratostene) segue il **F 5** (che polemizza contro **F 66** Eratostene), anche la sequenza **F 57 a - F 66** sembra probabile. Seguono altri due fr. sull'India (**F 67- 68**)²⁴⁸. Eratostene andava in direzione E-W²⁴⁹ e dunque alla prima *σφραγίς* (India) seguiva la seconda, che era l'Ἀριανή (**F 69 - 71**), quindi la terza (**F 72 - 78**). Della quarta *σφραγίς* sappiamo qualcosa dai **F 79 - 84**²⁵⁰.

²⁴⁷ Al **F 64 c** dò forma più ampia, aggiungendovi anche i §§ 6-8 di *Ind.* 3. Che qui Arriano derivi da Eratostene è mostrato da Strab. 689-90 C, che deriva di certo da Eratostene e presenta la stessa sequenza di Arriano. La cosa era sfuggita a BERGER (III B 10) ed è sfuggita anche a ROLLER (fr. 72). Bene, invece, SCHWARTZ 1895, 1246 e BOSWORTH 1988, 46.

²⁴⁸ Delimito **F 68** in maniera diversa dagli altri editori: BERGER (III B 17) riferisce a Eratostene la pericope *καθάπερ καὶ ... ὁμῶρον ὁμοίως*, Radt la estende fino a *τῆς γῆς οὐσης*, mentre SEIDEL (1789, 171), BERNHARDY (113) e ROLLER (75) estendono il fr. addirittura fino a *ἐνίοις καὶ ἐπανθεῖν ἔριον*. Io credo, invece, che abbia ragione JACOBY (*FGH Hist* 715 F 8) ad attribuire tutto a Megastene, ad eccezione della brevissima pericope che precede *καθάπερ καὶ Ἐρατοσθένους ἔφη*: quanto, infatti, Strabone dice circa lo *σπόρος* e l'*ὁμῶρον* sia *χειμερινός* sia *θερινός* non sono altro che un chiarimento di *δίκαρπος* e *δίφορος* ed è più naturale che tali chiarimenti li offrisse lo stesso Megastene. Una certezza assoluta non si può raggiungere e la soluzione di Radt non può essere esclusa, mentre l'esenzione del fr. fino a *ἐπανθεῖν ἔριον* è del tutto improbabile.

²⁴⁹ Cfr. **F 63 a**; **F 121**.

²⁵⁰ Per quanto riguarda la pericope straboniana (85 C) da cui deriva **F 79**, ROLLER (fr. 92) prende come fr. eratostenico *τετάρτη δ' ἂν εἴη ... καὶ τῆς Αἰθιοπίας*. In questo modo conosceremmo bene il contenuto della quarta *σφραγίς*, ma è del tutto evidente che Strabone qui non sta riferendo il pensiero di Eratostene, ma sta dicendo quale sarebbe dovuta essere secondo lui stesso la quarta *σφραγίς*, se anche la terza fosse stata non come l'aveva delimitata Eratostene, ma Strabone. **F 83** non va posto con BERGER (I B 6) e ROLLER (fr. 13) nel primo libro; tale scelta è dovuta al fatto che Strabone pone questo fr. in mezzo a quelli del primo libro di Eratostene, ma l'unico motivo per cui il fr. è collocato da Strabone a 47 C è il cattivo uso dei *μάστιγες*, che egli ha appena rimproverato a Demetrio di Scepsi (46 C) e che egli ora rimprovera anche a Eratostene.

Sul resto della geografia eratostenica sappiamo davvero pochissimo²⁵¹. Se essa procedeva in direzione E-W fino all'estremo occidente del lato meridionale del parallelo fondamentale e poi descriveva il lato settentrionale nella stessa direzione E-W, dobbiamo porre prima i frr. sull'Africa (F 85 - 92), cui seguono i frr. sul lato settentrionale dell'ecumene, in direzione E-W (F 93 - 129).

Lascio in dubbio la collocazione del F 130, ove Eratostene dichiara i limiti delle proprie conoscenze circa le zone 'lontane': tale dichiarazione poteva trovarsi in molti punti dell'opera, ma poiché Strabone non vi fa riferimento nelle sezioni precedenti (ove pure si era trattato di luoghi lontanissimi dalla Grecia, come l'India), mentre la cita a proposito di Ircania e Battriana, forse tale dichiarazione si trovava immediatamente prima della trattazione di queste regioni, che erano le prime del lato settentrionale dell'ecumene.

Al primo posto fra i frr. certamente eratostenici che potrebbero derivare dai *Geographica* pongo F 131 (= T 8). Fra gli studiosi è sempre prevalsa la convinzione che queste informazioni circa la vita ateniese di Eratostene e i suoi rapporti con i filosofi di quella città derivino non dai *Geographica*, ma da un'opera filosofica²⁵². GEUS crede che il passo derivi da un'opera intitolata *Ἀρίστων* (cfr. Athen. 281 c), che avrebbe avuto la forma di un dialogo, al quale avrebbe preso parte anche Teofrasto: in questo modo si spiegherebbe che la battuta su Bione (test. 12 KINDSTRAND) in altre fonti venga attribuita non a Eratostene (come in Strabone), ma a Teofrasto. Questa ipotesi di GEUS è attraente, ma io credo ci sia un indizio molto forte a favore dell'attribuzione di tutto il pezzo straboniano ai *Geographica*. Dopo avere espresso le sue critiche alla preferenza che Eratostene ha accordato a Arcesila e a Aristone, Strabone (15 C) continua: δηλοῖ δὲ καὶ ἡ *Περὶ τῶν ἀγαθῶν* ἐκδοθεῖσα ὑπ' αὐτοῦ πραγματεία καὶ <αί>Μελέται καὶ εἴ τι ἄλλο τοιοῦτο τὴν ἀγωγὴν αὐτοῦ. A me parrebbe molto strano che Strabone citasse il titolo di due scritti filosofici di Eratostene (dei quali non farà più alcuna menzione) se nelle righe precedenti egli si fosse riferito a un terzo scritto filosofico, anch'esso destinato a non essere più citato né utilizzato nel corso dell'opera. Sembra invece naturale che la prima lunga citazione derivi dall'opera dalla quale Strabone deriva tutto il resto, cioè i *Geographica*, e che, a conferma, agli citi due altri scritti. Questo è confermato anche da εἴ τι ἄλλο τοιοῦτο: Strabone vuole cioè dire che l'idea che egli si è fatto della scarsa profondità

²⁵¹ È incerto se egli abbia costituito σφραγιδες anche nella parte occidentale dell'ecumene, cf. MAGNANI 2002, 120.

²⁵² BERNHARDY 1822, 187 sgg.; BENTHAM 1948 48-51; GEUS 2002, 21-23, 68-73.

filosofica di Eratostene non potrà che essere confermata dalla lettura di tutti gli altri scritti eratostenici.

Se il fr. in questione deriva dai *Geographica*, questo potrebbe gettare una qualche luce su un altro problema. Nel nostro fr. Eratostene parla del suo soggiorno ad Atene. Il **F 36** viene dalla fonte che lo tramanda esplicitamente attribuito al primo libro dei *Γεωγραφούμενα*. Da BERNHARDY in poi si è corretto πρώτῳ in τρίτῳ, poiché la descrizione dell'Attica doveva appartenere all'ultimo libro del trattato. Tuttavia, se nel primo libro Eratostene si soffermava sul proprio soggiorno ad Atene, non è da escludere che egli avesse occasione anche di trattare qualche particolare circa la storia e gli aneddoti della città.

Fra i frr. certo eratostenici, ma che non è sicuro derivino dai *Geographica*, inserisco una serie di frr. tratti da Stefano di Bisanzio (**F 132 a, 133, 135-138, 140, 142-144**): sebbene Berger e Roller li inseriscano nell'opera geografica, già BERGER (1880, 336) era consapevole del fatto che Stefano aveva usato anche altre opere di Eratostene, sicché la loro attribuzione ai *Geographica* non è del tutto sicura. Ho inserito in questa sezione anche alcuni frr. tratti da Plutarco (**F 145 - 147**), Servio Danielino (**F 149, 151**) e altre fonti scoliastico-grammaticali (**F 139, 141, 148, 150**), che non avevano attratto l'attenzione dei precedent editori dei *Geographica*: i frr. traditi da Plutarco si riferiscono ad Alessandro, figura ben presente nei *Geographica*, e anche tutti gli altri frr. in questione si sarebbero ben potuti trovare in un'opera geografica.

Nel **F 134** Proclo ci informa che Eratostene avrebbe detto che l'origine delle piene del Nilo non sarebbe più da considerare un problema, poiché una spedizione sarebbe giunta alle sorgenti del fiume e avrebbe visto che le piene derivano dalle piogge; Eratostene avrebbe inoltre osservato, ci informa Proclo, che in questo modo sarebbe stata confermata la teoria di Aristotele. Si è dubitato che Eratostene menzionasse la spedizione alle sorgenti del Nilo e che citasse Aristotele e Roller esclude addirittura dai frr. eratostenici queste notizie²⁵³. Un tale scetticismo non mi pare legittimo: Strabone (789-90 C) ci informa proprio come l'esplorazione delle foci del Nilo avvenne sotto i primi Tolomei e ci riferisce che Posidonio (**F 63 a**) diceva che già a Aristotele (fr. 694 Gigon) aveva dato una spiegazione corretta delle piene del fiume. È vero che Strabone non fa il nome di Eratostene, ma questo è ben spiegabile, poiché Eratostene circa questo problema non aveva giocato un ruolo di primo piano: egli si era limitato a osservare che il problema era stato risolto

²⁵³ Cfr. BERGER 1880, 307; ROLLER 2010, 95, 199-200. *Contra* BERGER 1903², 437-438; PARTSCH 1909, 574.

dall'osservazione diretta dei luoghi e che tale osservazione aveva confermato la spiegazione di Aristotele²⁵⁴.

Che la misurazione della terra non facesse parte dei *Geographica* è certo, soprattutto perché Strabone, che aveva sotto gli occhi i *Geographica*, non conosceva la dimostrazione eratostenica e alcuni autori conoscono un titolo a sé stante²⁵⁵. Se dunque l'esistenza del *Περὶ ἀναμετρήσεως τῆς γῆς* può considerarsi sicura, non sappiamo invece assolutamente nulla su come l'opera si articolasse al suo interno. Per questo motivo dispongo i fr. per nuclei tematici, rinunciando a qualsiasi tentativo di ricostruirne l'ordine relativo.

Al primo posto colloco **F 152 a**, nel quale Cleomede ci dà l'unica descrizione accurata a noi pervenuta su come Eratostene determinò la circonferenza della terra a 250.000 stadi²⁵⁶. Faccio seguire due brevi fr. (**F 152 b - c**) che citano semplicemente il risultato citato, cui segue una serie di passi in cui si cita il risultato di 252.000 (**F 153**)²⁵⁷. Nessuno ci informa di come

²⁵⁴ Ovviamente tutto questo è in contrasto con quanto riferiscono alcune fonti tarde (Fozio = Aristot. fr. 686 Gigon; *Liber de inundacione Nili*, fr. 695, p. 750, 4 sgg. G.) secondo le quali già Aristotele avrebbe avuto a disposizione una testimonianza di chi aveva visto le sorgenti del Nilo.

²⁵⁵ Cfr. Strabo 111 C (citato già *supra*) e Hero Alex. *Περὶ διόπτρας* 35 (= **F 153 e**) nonché Macrobius. *Comm. in somn. Scip.* 1, 20, 9 (= **F 160 a**): *Eratosthenes in libris "Dimensionum"*; BERGER 1903², 406-407; NISSEN 1903, 232; THALAMAS 1921, 65 sgg; GEUS 2002, 223; ROLLER 2010, 263; MATTHEW 2023, 75. Nelle edd. di BERNHARDY, BERGER e BENTHAM i fr. riguardanti la misurazione della terra sono, a torto, inclusi nei *Geographica*.

²⁵⁶ Forse la fonte diretta di Cleomede era Posidonio, cfr. BERGER 1903², 406.

²⁵⁷ Ho incluso in questo fr. alcuni fr. che non citano esplicitamente Eratostene, ma che ne presuppongono la misurazione (**F 153 d, m**). I **F 153 h, l** sembrano dare un numero superiore a 250.000, ma (forse a causa di guasti testuali) la cifra di 2.000 non è quella tradata. Riguardo **153 h** è difficile dire se Eratostene venisse citato, dato che la pericope che precede il passo da me trascritto è mutila. Il **F 153 g** deriva da un passo di Galeno, sul quale ha meritoriamente richiamato l'attenzione GEUS. Io ho trascritto del passo galenico solo la parte relativa alla terra, ma nelle righe successive a quelle da me trascritte Galeno fa riferimento a questioni riguardanti il sole e la luna. Geus crede che anche in questa parte Galeno abbia davanti Eratostene e vi vede una prova del fatto che nel *Περὶ ἀναμετρήσεως* Eratostene si occupava anche di questioni astronomiche (GEUS 2002, 224. Galen. *Instit. log.* 12, p. 27, 8-14 KALBFLEISCH: μέγεθος δὲ καὶ ἡλίου <καὶ> σελήνης καὶ τῶν κατ' αὐτοὺς ἀποστημάτων ἐζήτῃται καὶ δέδεικται τοῖς ἀστρονόμοις, ὥστε γε καὶ τῶν ἐκλείψεων, ὅταν μὴ δι' ὅλων γίνωνται τῶν σωμάτων, ἀλλ' ἐξ ἡμίσεως ἢ ἀπὸ <τοῦ τρίτου> μέρους ἢ τινος ἄλλου μορίου καὶ μὴν καὶ τῶν καθ' ἐκάστην οἰκισιν ἡμερῶν τὸ μέγεθος ἐζήτῃται τε καὶ εὗρηται, καθάπερ καὶ τὰ ἄλλα τὰ προειρημένα). Tuttavia, a me pare che Galeno faccia un riferimento generico alle indagini astronomiche e non credo che abbia necessariamente in mente un'opera in particolare. D'altra parte, noi abbiamo fr. eratostenici (**F 160 - 161**) che si riferiscono a questioni astronomiche in relazione alla terra e che sembra ragionevole

Eratostene sia giunto al risultato di 252.000 stadi né del rapporto che esso ha con quello di 250.000. La spiegazione più probabile è che la cifra originaria fosse 250.000 e che 252.000 sia un'approssimazione per rendere il numero divisibile agevolmente in un sistema sessagesimale, o perché il numero 5040 (cioè la cinquantesima parte di 252.000) aveva un significato particolare²⁵⁸. Per sapere se tale approssimazione risalga a Eratostene stesso sarebbe necessario sapere se egli ha diviso il numero degli stadi della circonferenza terrestre per 60 o 360; mentre non c'è il minimo indizio che Eratostene abbia usato la divisione del cerchio in 360 gradi²⁵⁹, alcuni credono che egli si sia servito della divisione in 60 gradi. Di tale divisione parlano Strabone (113-114 C = II B 23 Berger) e altri autori più tardi, ma l'unico che sembra istituire un legame con Eratostene è proprio Strabone, che infatti viene addotto quale testimone che Eratostene avrebbe usato tale divisione²⁶⁰. Tuttavia, le parole di Strabone non sono affatto chiare su questo punto: dopo aver ricordato che, secondo Eratostene, la circonferenza terrestre è di 252.000 stadi, Strabone prosegue, osservando che, accettata tale misura: τὸ τετραμύριον εἴη ἂν ἑξ μυριάδες καὶ τρισχίλιοι· τοῦτο δὲ ἐστὶ τὸ ἀπὸ τοῦ ἰσημερινοῦ ἐπὶ τὸν πόλον, πεντηκαίδεκα ἑξηκοντάδων οἴων ἐστὶν ὁ ἰσημερινὸς ἑξήκοντα, τὸ δ' ἀπὸ τοῦ ἰσημερινοῦ ἐπὶ τὸν θερινὸν τροπικὸν τεττάρων. Poco più avanti leggiamo: ἐπὶ δὲ γε τὸν ἰσημερινὸν ἀπὸ Συήνης μύριοι ἑξακισχίλιοι ὀκτακόσιοι (τοσοῦτοι γάρ εἰσιν οἱ τῶν τεττάρων ἑξηκοντάδων τιθείσης ἑκάστης τετρακισχιλίων καὶ διακοσίων). A parte il riferimento all'inizio del primo passo trascritto, nulla del seguito possiamo dire che derivi da Eratostene e le misure che Strabone trae dall'uso delle ἑξηκοντάδες non sono legate a quelle di Eratostene (Strabo 62 C = F 48 a). Le ἑξηκοντάδες sono usate anche da Gemino (*Isag.* 16, 6 = F 154 a) e Macrobio (*Somn. Scip.* 2, 6 = F 154 b): è evidente che Gemino e Macrobio risalgono alla stessa tradizione, ma non c'è alcuna prova che essa abbia a che fare con Eratostene; anzi, le misurazioni di Eratostene non hanno nulla a che fare con questa tradizione²⁶¹.

ricondere al *Περὶ ἀναμετρήσεως* (GEUS 2002, 238-53) e l'espressione di Macrobio *Eratosthenes in libris Dimensionum* (F 160 a) conferma questa ricostruzione.

²⁵⁸ Cfr. BERGER 1880, 141-142. SHCHEGLOV 2018, 171 crede che la cifra originaria fosse 252.000 e che 250.000 sia una semplificazione introdotta per facilitare; questo implicherebbe che la distanza Alessandria-Siene fosse stata calcolata in origine a 5.040 stadi ($5.040 \times 50 = 252.000$). Cfr. MATTHEW 2023, 3.

²⁵⁹ BERGER 1880, 112, 127; DICK 1960, 148-9; MATTHEW 2023, 85.

²⁶⁰ BERGER 1880, 112; DICK 1960, 148; MARCOTTE 2018, 366 sgg.

²⁶¹ Le misure di Gemino-Macrobio sono (per ciascun emisfero): 25.200 stadi per la zona glaciale (6 ἑξηκοντάδες), 21.000 stadi per quella temperata (5 ἑξηκοντάδες), 16.800 stadi per la zona torrida (4 ἑξηκοντάδες); ogni ἑξηκοντάς è di 4.200 stadi; già Strabone (113 C sgg.) conosce un sistema di misurazione per ἑξηκοντάδες (che in buona parte coincide

La spiegazione più semplice sarebbe attribuire a Eratostene la misurazione di 250.000 stadi e attribuire la cifra di 252.000 a qualcuno dopo di lui, che ha introdotto un numero facilmente divisibile in un sistema sessagesimale. Tuttavia, a questa soluzione si oppone Strabone (113 C, 132 C = F 153 a), il quale attribuisce esplicitamente a Eratostene il numero 252.000 e lascia intendere che già Ipparco conoscesse tale numero. Dal momento che Strabone (a differenza non solo di noi, ma della stragrande maggioranza degli scrittori antichi che hanno scritto dopo di lui) ha avuto in mano gli scritti di Eratostene (anche se non la *Ἀναμέτρησης*) e di Ipparco, non possiamo negare che Eratostene abbia proposto la misurazione di 252.000 e l'idea che entrambi i numeri risalgano a Eratostene è la più convincente, tanto più che lo scienziato di Cirene era conscio del fatto che si trattava di numeri non esatti²⁶².

F 155 a è costituito da un passo di Marziano Capella, il quale dà il numero più diffuso (252.000), ma condivide con Cleomede la notizia circa la *scaphia*²⁶³ e aggiunge il particolare dei *mensores regii*. Marziano Capella nel nostro fr. usa la divisione del cerchio in 360 gradi, estranea a Eratostene²⁶⁴: per questo motivo faccio seguire un fr. di Tolomeo, con il relativo scolio di Teone (F 155 b), ove compare lo stesso anacronismo.

Faccio seguire il fr. sulla lunghezza dello stadio (F 156), sul quale si è discusso moltissimo, poiché esso tocca un punto cardine delle misurazioni antiche: Plinio afferma che lo stadio di Eratostene equivale un ottavo del miglio romano e un quarantesimo dello scheno e tale rapporto fra il miglio (1.480 metri) e lo stadio (185 metri) è confermato da altre fonti di epoca romana. Non c'è, tuttavia, accordo se tale rapporto valga anche per autori cronologicamente assai precedenti come Eratostene e, a partire dal '700²⁶⁵, molti studiosi hanno creduto che lo stadio di Eratostene fosse lungo non più di 148-160 metri. La maggiore difficoltà che c'è a credere a un'idea del genere è che autori come Strabone, Polibio, Plinio, Artemidoro hanno continuamente a che fare con misurazioni in stadi di Eratostene e altri autori più antichi, le citano, le discutono e mai suppongono che tali autori usassero uno stadio diverso dal loro: come credere che un aumento del 16-25% dello stadio sia passato inosservato²⁶⁶? D'altra parte, se noi poniamo il valore dello

con quello di Gemino-Macrobio), ma Eratostene (F 48 a) sembra ver misurato in maniera diversa. Cfr. anche MARCOTTE 2018, 366 sgg.

²⁶² In questo senso GEUS 2002, 234.

²⁶³ Su di essa cfr. da ultimo MATTHEW 2023, 102.

²⁶⁴ Cfr. BERGER 1880, 127.

²⁶⁵ Cfr. D'ANVILLE 1741, 57-63.

²⁶⁶ Cfr. in questo senso SHCHEGLOV (2018) 159, che offre una chiarissima e convincente esposizione dell'intero problema. Cfr. anche MATTHEW (2023) 205 sgg.

stadio eratostenico a 1/8 del miglio romano, la circonferenza terrestre di 252.000 stadi dà 46.620 km, mentre essa è in realtà 40.007 km; se, invece, utilizziamo lo stadio più breve, a 157, 5 m, il calcolo eratostenico (39.690 km) si avvicina molto di più alla realtà. Come ha mostrato recentissimamente SHCHEGLOV, tutto lascia credere che Eratostene abbia effettivamente calcolato la circonferenza terrestre a circa 46.620, poiché ha sovrastimato la distanza fra Alessandria e Siene. In generale, le misurazioni antiche peccano sempre per eccesso e sembra che anche il punto di partenza del calcolo eratostenico (la distanza Alessandria-Siene) fosse del 15-16% superiore a quella reale. In questo modo si spiega bene l'errore del risultato eratostenico: da un punto di vista geometrico il procedimento dello scienziato di Cirene fu impeccabile, ma la distanza terrestre su cui esso si basava non era esatta. Pare dunque che il rapporto fra stadio eratostenico e miglio romano stabilito da Plinio sia corretto.

Seguono alcuni fr. in cui si allude a una serie di misurazioni che ebbero luogo fra Alessandria e il Sud dell'Egitto **F 157 - 159**²⁶⁷: certo Eratostene ebbe a disposizione materiale di questo genere, anche se noi non sappiamo cosa abbia detto in proposito nel *Περὶ ἀναμετρήσεως*. Seguono un paio di fr. (**F 160 - 161**) che trattano dei rapporti fra la terra e il sole²⁶⁸

Fra i fr. di Eratostene BERGER ha inserito (III B 127) la descrizione che Diodoro Siculo (5, 21) fa della Britannia, che io colloco fra i *fortasse Eratosthenica* (**F 167**). Diodoro non fa mai il nome di Eratostene e da MÜLLENHOFF in poi si è per lo più creduto che la fonte di questa parte del libro V di Diodoro sia Timeo²⁶⁹: come abbiamo già visto parlando di Pitea, è pressoché certo che il passo di Diodoro risalga in ultima analisi a Pitea, ma

²⁶⁷ Mi pare pressoché certo che **F 159** derivi dal *Περὶ ἀναμετρήσεως*, poiché esso segue immediatamente nel testo di Cleomede il passo che deriva da Eratostene (**F 152 a**). Riguardo al **F 158 a**, quanto in questo passo di Plinio derivi da Eratostene non è chiaro: all'inizio, la notizia dei 5.000 stadi trova corrispondenza nel passo di Cleomede che deriva da Eratostene, così come, nelle righe successive, la notizia sulle ombre nei 45 giorni precedenti il solstizio d'estate trova corrispondenza nel **F 67**. L'unica altra notizia ascrivibile con certezza a Eratostene è quella sulle ombre della Trogoditide, perché Plinio esplicitamente gliela attribuisce. La notizia circa la corrispondenza fra le ombre in India e in Etiopia (tratta da Onesicrito) non sembra derivare da Eratostene, che nulla, stando a Ipparco (**F 26**), diceva circa le ombre in India (Eratosth. **F 67**). Le altre notizie contenute in questo passo potrebbero derivare da Eratostene, ma l'unico indizio che abbiamo in questo senso è che esse si trovano all'interno di altre notizie riconducibili allo scienziato di Cirene. BERGER attribuisce a Eratostene anche l'osservazione sulle ombre a Meroe, ma non abbiamo prove in tal senso.

²⁶⁸ Su di essi cfr. da ultimo MATTHEW 2023, 156 sgg.

²⁶⁹ Contro l'attribuzione a Eratostene cfr. già KNAACK 1907, 373; BENTHAM accetta invece il fr. come eratostenico (279).

non si sa con certezza donde Diodoro lo abbia tratto. D'altra parte, mi pare improbabile che Eratostene non desse le misure della Gran Bretagna e quindi, se anche Diodoro le ha prese da Timeo, esse, probabilmente, si trovavano anche in Eratostene. BERGER (1880, 208) ha probabilmente ragione a credere che tutto quello che Eratostene diceva sulle isole britanniche derivi da Pitea: non solo Strabone dà esplicite indicazioni in tal senso²⁷⁰ (63 C), ma non si vede nemmeno di quale fonte più affidabile Eratostene potesse disporre. Per questo motivo inserisco le misure che Diodoro deriva da Pitea fra i frr. incerti. Non inserisco nient'altro di ciò che possiamo far risalire a Pitea, poiché noi non sappiamo come Eratostene lo trattasse²⁷¹.

9a. Patrocle ed Eratostene

Io credo che tutti frr. di Patrocle giunti a noi derivino in ultima analisi da Eratostene e che Strabone non abbia conosciuto Patrocle che attraverso Eratostene²⁷². In **F 46 a**, **F 57 a**, **F 58**, **F 64 c**, **F 93** la derivazione da Eratostene è evidente, poiché si tratta di passi in cui Strabone ne riassume il pensiero.

Per quanto riguarda i frr. ove Eratostene non è nominato, è evidente che **F 46 b** ha la stessa fonte di **F 46 a**; che il **F 95** derivi da Eratostene è mostrato dal **F 94 a**, che attribuisce a Eratostene la distanza fra le foci dell'Osso e dello Iassarte (che invece nel **F 95** è attribuita a Patrocle). Anche il **F 94 b** sembra derivare da Eratostene, il quale seguiva Patrocle nel credere che i Cadusi occupassero una parte molto significativa delle coste del Mar Caspio.

Si osservi anche che dalle parole di Strabone (69 C = **T 12** + **F 58**) Patrocle sembra appartenere a quegli autori rari, che soltanto una biblioteca straordinaria come quella di Alessandria possedeva e la cui consultazione costituiva uno dei punti di forza dell'opera di Eratostene, come lo stesso Ipparco riconosceva²⁷³.

I **F 94 a** e **F 94 c** non sono attribuiti esplicitamente a Patrocle, ma non ci sono dubbi che Eratostene, citato da Strabone e Plinio, derivi le sue misure da Patrocle, fonte cui il geografo di Cirene attribuiva grande autorità. Sappiamo che Patrocle fissava a 80 parasanghe la distanza fra la foce

²⁷⁰ Strab. 104 C = **F 128 b** (τὸν δ' Ἐρατοσθένη διαπορήσαντα, εἰ χρή πιστεύειν τούτοις [cioè alle cose dette di Pitea], ὅμως περὶ τε τῆς Βρεττανικῆς πεπιστευκέναι).

²⁷¹ ROLLER 2010, 128: «Anything that Eratosthenes obtained from Pytheas has become so badly corrupted at the hands of Polybius and Strabo that it is almost impossible to retrieve it».

²⁷² Così già BERGER 1880; *contra* ROLLER 2010, 34-35.

²⁷³ È molto probabile che nemmeno Ipparco abbia avuto in mano Patrocle; per lo meno, non c'è alcun indizio di un utilizzo diretto.

dell'Osso e quella dello Iassarte (F 95) e, calcolando il valore di una parasanga a trenta stadi²⁷⁴, otteniamo proprio i 2400 stadi di cui parla il F 94 a, c. È altresì improbabile che Eratostene avesse a disposizione altre fonti (per lo meno delle quali si fidasse) circa la zona in questione²⁷⁵.

10. Ipparco

Come nel caso di Eratostene, così in quello di Ipparco la nostra conoscenza della sua opera geografica si basa pressoché unicamente su Strabone. L'opera di Ipparco era concepita come una critica di quella eratostenica, di cui voleva mostrare la fragilità; Ipparco stesso non mirava a sostituire una sua ricostruzione alternativa²⁷⁶. Come l'opera di Eratostene, così quella di Ipparco era divisa in tre libri²⁷⁷.

Come abbiamo visto, Strabone dall'inizio del suo secondo libro²⁷⁸ (e dall'inizio del terzo libro di Eratostene) inizia a seguire Ipparco anziché Eratostene. Poiché a 69 C (= F 25) e, ancor più chiaramente, a 77 C (F 26) Strabone fa riferimento al secondo libro di Ipparco come a uno successivo, risulta che gli altri passi di Ipparco in questa sezione derivano dal primo libro. Questo è confermato da 92 C (= F 22), che segna evidentemente il passaggio dal primo al secondo libro, il che mostra che quanto precede deriva dal primo (salvo, ovviamente, diversa indicazione da parte di Strabone). La mancata comprensione di quanto ho appena detto è, secondo

²⁷⁴ Come suggerito proprio da Strabone nel passo in questione (518 C): non c'è dubbio che *τριακοντα* (XYLANDER) al posto dell'assurdo *τριακοσίων* sia corretto.

²⁷⁵ La misura che il F 94 b attribuisce a Patrocle non è confrontabile con il F 94 a / c, ma non la contraddice.

²⁷⁶ Cfr. DICKS 1960, 143, 161.

²⁷⁷ Cfr. Strab. 92 C = F 22 (ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ ὑπομνήματι); 94 C = F 27 + F 28 (ἐπὶ τέλει τοῦ δευτέρου ὑπομνήματος ... ἐν τῷ τρίτῳ φησί).

²⁷⁸ Nel primo libro di Strabone i riferimenti a Ipparco sono molto pochi: c'è da chiedersi se questo accada semplicemente perché Strabone qui ha seguito Eratostene o se, invece, la scarsità di citazioni da Ipparco sia dovuta al fatto che Ipparco non trattava questi argomenti. Non c'è modo di avere certezze, ma Strabone già nel primo libro (quando dunque segue ancora Eratostene) cita alle volte Ipparco, il che fa supporre che egli abbia fatto un confronto anche fra i primi due libri di Eratostene e Ipparco; inoltre Strabone, quando espone il modo in cui ha confrontato i due autori (93 C), non fa nessun accenno a parti da lui omesse. Sarei quindi incline a credere che Strabone ci conservi un quadro abbastanza completo delle critiche che Ipparco muoveva a Eratostene. Anche il fatto che Strabone citi Ipparco in relazione per lo più a problemi geometrici, principale interesse dell'astronomo di Nicea, che invece suscitava fastidio e tedio in Strabone, conferma questa idea.

me, alla base dell'errore capitale dell'edizione di DICKS: quest'ultimo, infatti, se da una parte compie un notevole progresso rispetto a BERGER, il quale aveva rinunciato a disporre i frr. secondo l'ordine in cui essi comparivano nell'opera di Ipparco, dall'altra non suddivide i frr. fra i libri in maniera corretta. Tenendo conto che Strabone inizia ad attingere dal secondo libro di Ipparco a 92 C e che quanto precede deriva (tranne ove Strabone dica il contrario) dal primo libro, ne segue che la maggior parte dei frr. giunti a noi derivano dal libro 1²⁷⁹.

Una serie di espressioni come καὶ τὰ ἐξ ἧς, ἐν τοῖς ἐξ ἧς *vel sim.*, con le quali Strabone si riferisce all'opera di Ipparco, ci consente di mettere in ordine numerosi frr. del primo libro. I primi frr. collocabili con certezza in tale libro (F 1 - 5) si riferivano al problema della latitudine dell'India settentrionale, con le importanti conseguenze sulla disposizione della catena montuosa, che va dal Tauro anatolico ai monti della Himalaya, e sulla correzione (rifiutata da Ipparco) che Eratostene aveva apportato alle carte geografiche antiche. I F 6²⁸⁰- 7 mostrano, con un ragionamento geometrico sulla terza σφραγίς di Eratostene, come la catena del Tauro-Himalaya vada posta, secondo gli stessi presupposti di Eratostene, più a N di quanto la avesse posta il geografo di Cirene²⁸¹; nel F 8 Ipparco sostiene l'appartenenza della Perside alla seconda piuttosto che alla terza σφραγίς eratostenica, nel F 9 Ipparco sostiene che l'Indo vada direzione S/E (non S, come sostenuto da Eratostene). I F 10-11 passano alla quarta σφραγίς, i F 12 e 13 trattano rispettivamente del problema (già toccato in precedenza) della distanza Tapsaco-Babilonia e della distanza fra le Simplegadi, il monte Caspio, Tapsaco e le Porte Caspie. Con il F 13 si chiudono i frr. attribuibili con certezza al libro 1; faccio seguire 8 frr. (F 14 - 21) che derivano dal primo libro di Strabone e che, probabilmente, derivano dalla sezione del primo libro di Ipparco che precedeva F 1. Questi frr. (che dispongo secondo l'ordine in cui essi si presentano nel testo straboniano) parlano di Omero (F 14, 17 - 18²⁸²),

²⁷⁹ Come aveva capito BERGER 1869, 11, il quale tuttavia rinuncia a dividere la materia secondo l'ordine in cui compariva in Ipparco. È in grave errore DICKS, il quale attribuisce la stragrande maggioranza dei frr. ai libri 2 e 3.

²⁸⁰ Strabone (77 C = F 6) dice ἐν τοῖς ἐξ ἧς e, visto che la citazione precedente (F 26) deriva dal secondo libro, si potrebbe sospettare che anche il F 6 derivi dal secondo libro, ma non credo le cose stiano così, poiché il F 26 è presentato da Strabone come un'inserzione dal secondo libro di Ipparco in un contesto che altrimenti contiene frr. dal primo libro.

²⁸¹ Per i dettagli della dimostrazione di Ipparco, cf. DICKS 1960, 130 sgg.

²⁸² Quale era la posizione di Ipparco circa la geografia omerica? Nel F 14 leggiamo che per Ipparco Omero era ἡ ἀρχηγέτης τῆς γεωγραφικῆς ἐμπειρίας, mentre nel F 17 si afferma che non bisogna attribuire a Omero troppe conoscenze. Il F 17 è in piena sintonia con le opinioni di Eratostene e anche il F 14 non le contraddice, in quanto lo stesso

dell'Oceano in rapporto alle terre emerse (**F 15**), della formazione dei mari e dei continenti (**F 19-21**²⁸³); dal momento che Ipparco sembra seguire l'ordine di Eratostene e che quest'ultimo trattava dei suddetti argomenti nel primo libro (almeno di Omero e della formazione dei continenti e dei mari), è probabile che Ipparco facesse lo stesso, ma è impossibile esserne certi. Il primo fr. del secondo libro (**F 22**), che deriva senz'altro dall'inizio di tale libro, sembra continuare l'analisi critica della geografia di Eratostene, cominciando a parlare del lato settentrionale dell'ecumene, che anche Eratostene trattava dopo quella meridionale (anche da Ipparco trattata nella sezione precedente, cioè nel libro primo). In questo libro Ipparco criticava anche quanto Eratostene aveva detto circa le zone più remote e meno conosciute dell'ecumene (**F 24, 27**), ma veniva affrontato anche, un'altra volta, il tema della latitudine dell'India rispetto all'Africa (**F 25-26**²⁸⁴), che era già stato trattato nel libro 1. L'unico fr. attribuibile con certezza al libro 3 (**F 28**) ci informa che il carattere più geometrico che geografico, che Strabone criticava già nei libri 1-2 di Ipparco, si accentuava qui in maniera ancora più decisa nel libro 3. È d'altra parte estremamente probabile (come già hanno ipotizzato BERGER e DICKS) che nel terzo libro si trovasse la tavola delle

Eratostene (**F 2**) riconosceva in Omero l'iniziatore della geografia. Più problematico è il **F 18**, ove Ipparco osserva che le località di δ 83-85 sono esposte in ordine: poiché si tratta di luoghi lontani dalla Grecia, questa osservazione sembra in polemica con Eratostene, il quale credeva che Omero conoscesse solo la Grecia e le zone limitrofe. Considerando che per la gran parte delle idee eratosteniche circa Omero Strabone non cita Ipparco, si dedurrebbe che Ipparco non avesse criticato a fondo Eratostene a proposito delle sue posizioni circa Omero; probabilmente Ipparco liquidava velocemente la questione, dicendosi solo in parte d'accordo con Eratostene.

²⁸³ Nel **F 21** è curiosa l'espressione συγχωρήσας τῷ μετεωρισμῷ a proposito di Ipparco, poiché il μετεωρισμός è la dottrina seguita da Strabone, in contrasto con le opinioni di Strabone di Lampsaco e di Eratostene. Non si capisce con chi Ipparco si trovi d'accordi circa il μετεωρισμός se non con Strabone stesso, ma Strabone avrebbe dovuto dirlo di se stesso συγχωρήσας.

²⁸⁴ Nel **F 26** accolgo la lezione dei mss. οἶονται (e non οἶεται di KORAIIS) e la correzione πιστεύοντες (**kpt**) in luogo del trådito πιστεύων: il ragionamento di Ipparco sembra essere che circa il κλίμα delle parti meridionali dell'India non si hanno informazioni (μηδὲνα ἴστορεῖν) e nemmeno Eratostene ne ha (μηδ' αὐτὸν Ἐρατοσθένη); ma se, aggiunge Ipparco, si crede a Nearco, in tal caso la latitudine dell'India del Sud non può essere la stessa di Meroe: se si accetta οἶεται ... πιστεύων il soggetto deve esserne Eratostene. Questo non mi sembra possibile, perché in questo caso Ipparco avrebbe dovuto osservare che Eratostene prendeva una posizione ben precisa sul κλίμα dell'India e che tale posizione era inconciliabile con uno dei cardini della sua geografia, ossia la corrispondenza della latitudine dell'India del sud e di Meroe (BERGER 1880, 181). D'altra parte, anche οἶονται crea qualche problema, poiché indica una credenza generale e diffusa, che non pare adatta al contesto (Ipparco ha appena detto che mancano certezze circa il κλίμα dell'India del Sud). Per questo propongo οἶονται <τινες> (cf. Strab. 341 C: ὡς οἶονταί τινες).

latitudini terrestri coi corrispondenti fenomeni celesti (F 34-46); che essa facesse parte dell'opera geografica di Ipparco che stiamo discutendo non c'è dubbio, dal momento che essa è usata da Strabone; che si trovasse nella parte precedente dell'opera è assai difficile credere e la sua presenza nel terzo libro si concilia bene con l'osservazione di Strabone, secondo cui tale libro era il meno 'geografico' dei tre (F 28). A questo libro attribuisco anche i F 29-33, che si riferiscono a misure generali della terra e dell'ecumene.

Ho escluso dalla mia raccolta il fr. 25 DICKS, nonché i frr. 37, 41, 42, 45, 63 D. Per quanto concerne il fr. 25, in esso l'inserzione di Ipparco (in un contesto del tutto eratostenico) è dovuta a una congettura errata (cf. l'apparato al F 65 di Eratostene). Gli altri frr. citati sembrano derivare dalle opere astronomiche di Ipparco, come mostra sia il loro contenuto sia gli autori che li citano; infatti, a parte Strabone, nessun altro scrittore a noi pervenuto sembra aver attinto allo scritto geografico di Ipparco.

11. Artemidoro di Efeso

Dopo la prima, rudimentale, raccolta di HUDSON (1698), sono stati HOFFMANN (1838) e STIEHLE (1856) gli unici a cercare di raccogliere e disporre in ordine tutti i frr. del nostro geografo. Colpisce che l'edizione di HOFFMANN abbia alcuni frr., che nessuno può mettere in dubbio che appartengano ad Artemidoro, che sono assenti in STIEHLE²⁸⁵: questo è dovuto al fatto che STIEHLE, sebbene sapesse dell'esistenza dell'edizione di HOFFMANN, non era riuscito a procurarsela²⁸⁶.

Negli ultimi anni, Artemidoro è stato al centro dell'attenzione degli antichisti (e non solo) come nessun altro geografo greco grazie al papiro di Torino (*P.Artemid.*), pubblicato nel 2008²⁸⁷: l'attenzione del tutto eccezionale, di cui ha goduto questo papiro, si deve al fatto che L. CANFORA (2008) ha cercato di dimostrare che, anziché trattarsi di un papiro scritto all'inizio del I sec. d. C. contenente un pezzo dell'opera di Artemidoro, si tratterebbe di una falsificazione ottocentesca del falsario C. Simonidis, il quale avrebbe cercato di riprodurre un pezzo dell'*Epitome* artemidorea di Marciano. Sebbene la tesi di fondo di CANFORA sia errata (il papiro è di certo genuino), le osservazioni che lo studioso e altri sostenitori della falsificazione hanno fatte contengono molte cose interessanti e hanno dato un contributo di tutto rilievo allo studio

²⁸⁵ E. g. F 76, 77, 87.

²⁸⁶ STIEHLE 1856, 193, nota 3.

²⁸⁷ GALLAZZI - KRAMER - SETTIS 2008.

di Artemidoro (soprattutto le indagini sistematiche e profonde di C. SCHIANO²⁸⁸). Riguardo alla *P. Artemid.* (= F 11 + F 166) cfr. la *Praefatio* all'edizione.

A parte il papiro, si può dire che già HOFFMANN e STIEHLE avessero sostanzialmente capito la struttura dell'opera artemidorea. Il titolo doveva essere *Γεωγραφούμενα*²⁸⁹ e l'opera si divideva in 11 libri²⁹⁰. Basandoci sui fr. che le fonti antiche attribuiscono esplicitamente a un libro determinato dei *Γεωγραφούμενα*, ricaviamo un quadro abbastanza sicuro dell'impostazione generale dell'opera: si cominciava con la parte occidentale dell'Europa (F 2-5; F 11; F 23-24; F 27; F 32-33) per arrivare nel libro 4 all'Italia (F 50-52), nel 5 alla Grecia (F 66-67), nel 6 alla zona pontica (F 89). A questo punto Artemidoro tornava verso Occidente e ripartiva dall'estremo Ovest dell'Africa settentrionale muovendo verso Oriente (F 97-99, tutti dal libro 7). Il libro 8 trattava di Egitto ed Etiopia (F 104, F 107, F 110, F 114 b ε), mentre il 9 trattava sia dell'Oriente estremo (F 119, F 121) sia della Fenicia (F 126, F 127 a), per giungere fino al lato meridionale della penisola anatolica (F 129): è dunque evidente che, all'interno di questo libro, Artemidoro, arrivato al punto più estremo orientale della terra, tornava verso Occidente. Nel libro 10 si doveva risalire verso Nord la costa egea della penisola anatolica (F 136, F 138, F 140) e, proseguendo verso Nord, nel libro 11 (F 149), ci si doveva ricongiungere alla descrizione del Ponto nord-occidentale terminata nel libro 6.

Se su questo impianto generale dell'opera non ci sono dubbi, restano alcuni punti di dettaglio ben più difficili da definire. La maggior difficoltà riguarda i primi libri, poiché, mentre ci si aspetterebbe che la descrizione iniziasse con la Spagna e che quindi i primi fr. si riferissero a tale terra, noi sappiamo con certezza che alla Spagna era dedicato il libro 2, mentre numerosi fr. del libro 1 si riferiscono alla Gallia (F 2-5). Si è quindi pensato che Artemidoro iniziasse con la Gallia (libro 1), passasse quindi alla Spagna (libro 2), per tornare poi verso Oriente²⁹¹. Questa soluzione non può essere affatto esclusa, ma un percorso del genere non trova paralleli²⁹²: d'altra parte,

²⁸⁸ Cfr. ad esempio SCHIANO 2010.

²⁸⁹ Come risulta da una serie di passi di Stefano di Bisanzio (F 2, F 3, F 6, F 7, F 18, F 20 ecc.) e dai F 11 (Costantino Porfirogenito), F 95 (*Epimer. Hom.*), F 125 (*Schol. in Apoll. Rh.*), F 138 (Ateneo); le forme *Γεωγραφία* (T 7, F 1, F 36 Marciano), *Γεωγραφίαι* (T 3 Diodoro Siculo), *Γεωγραφικά* (F 4 P.Ox. 2694, scoli ad Apoll. Rodio) sembrano banalizzazioni.

²⁹⁰ Cfr. F 67 (Porfirio), T 6 - 7, F 1 (tutte testimonianze di Marciano), F 44, F 45, F 47, F 61 ecc. (Stefano di Bisanzio).

²⁹¹ HOFFMANN 1838, 208-9; SUSEMIHL 1891, 694-5 nota 302; SCHIANO *apud* CANFORA 2008, 116 sgg.

²⁹² La descrizione del lato Nord del Mediterraneo inizia di solito con Gibilterra, si pensi a Ps.-Scilace, *Iamb. ad Nicom. reg.*, Strabone, Plinio. Dionisio periegeta, Avieno. Lo

i **F 2-5** sono tutti in relazione con Marsiglia e si è quindi ipotizzato che Artemidoro, data l'importanza di Marsiglia nella conoscenza che i Greci ebbero dell'Occidente e l'attenzione che egli, efesio, doveva dedicare alle colonie di origine microasiatica come Massalia, nel libro 1 facesse un *excursus* sull'evoluzione delle conoscenze geografiche in Occidente e sulla diffusione del culto di Artemide²⁹³. Questa soluzione è assai attraente: si pensi al caso di Eratostene e allo spazio che la storia delle conoscenze geografiche aveva nel primo libro della sua *Geografia*; lo stesso vale per i primi due libri della *Geografia* di Strabone (e anzi a questi due libri dobbiamo la conoscenza della caratteristica dell'opera eratostenica appena detta). Sarei dunque anch'io del parere che il libro 1 avesse carattere proemiale e contenesse un *excursus* storico²⁹⁴.

Comunque sia, io ho attribuito al libro 1 solo i frr. che le fonti antiche esplicitamente gli attribuiscono, compresi i **F 6-7**, che si riferiscono rispettivamente all'Italia e all'Illiria e per i quali non è possibile formulare alcuna ipotesi fondata circa il motivo per cui appartenessero al libro 1²⁹⁵. Con maggiore audacia ho agito nel libro 2, nel quale ho inserito tutti i frr. che riguardano la Spagna²⁹⁶ (**F 11-27**), cui ho aggiunto i **F 28-31**, che le fonti

stesso Artemidoro, nel lato Sud del Mediterraneo, sembra essere andato in direzione W-E (libri 7-8).

²⁹³ STIEHLE 1856, 197; HAGENOW 1932, 128 sgg.

²⁹⁴ Quanto io (LUCARINI 2009) e altri avevamo ipotizzato circa la sezione proemiale dell'opera di Artemidoro basandoci sulle ultime colonne del papiro di Torino (**F 166**), non ha più alcun valore dopo il riordino delle colonne del papiro fatta da D'ALESSIO 2009.

²⁹⁵ Stiehle attribuisce **F 6** al libro 4 (che effettivamente trattava dell'Italia), correggendo, in Stefano di Bisanzio, α' in δ', ma, data l'incertezza su questi primi libri, non è prudente fare cambiamenti del genere.

²⁹⁶ Nella Spagna Strabone (che è una delle fonti principali per i nostri frr.) ha usato direttamente Artemidoro? Il papiro di Torino ha dimostrato che Artemidoro non è stata la fonte principale di Strabone (cfr. LUCARINI 2009 a) ma, nonostante questo, io ora credo che Strabone abbia usato Artemidoro direttamente. In passato avevo accettato l'opinione (MORR 1926) che tutte le citazioni artemidoree del III libro straboniano derivino da Posidonio (LUCARINI 2009 a), ma SCHIANO 2010, 23-24 ha perfettamente ragione a respingere tale tesi. Infatti, quanto leggiamo in Strab. 137-8 C (**F 12-13**) mi sembra spiegabile solo con un uso diretto di Artemidoro da parte di Strabone. Strabone prima riporta alcune affermazioni di Artemidoro circa il Promontorio Sacro e le accetta. Poi aggiunge: ταῦτα μὲν οὕτως ἔχειν ἐγχαρῆ καὶ δεῖ πιστεύειν· ἃ δὲ τοῖς πολλοῖς καὶ χυδαίοις ὁμοίως εἴρηκεν οὐ πάνυ. λέγειν γὰρ δέ φησι Ποσειδώνιος (**F 23**) τοὺς πολλοὺς μείζω δύνειν τὸν ἥλιον ἐν τῇ παρωκεανίτιδι <καὶ> μετὰ ψόφου παραπλησίως ὥσανεὶ σίζοντος τοῦ πελάγους [...]. ψεῦδος δ' εἶναι καὶ τοῦτο καὶ τὸ παρχοῖμα νύκτα ἀκολουθεῖν μετὰ τὴν δύσιν. Seguono alcune osservazioni (evidentemente tratte da Posidonio), che vogliono mostrare che sull'Oceano la notte non segue immediatamente il tramonto e che la grandezza del Sole quando tramonta sull'Oceano è solo un'illusione ottica. Poi leggiamo che Artemidoro affermava che sull'Oceano il Sole, quando tramonta, è cento volte più grande del solito e che

attribuiscono al libro 2, sebbene **28-29** si riferiscano all'Adriatico orientale, **30** alla Grecia, **31** all'isola di Τρόπυς, che non sappiamo dove si trovasse.

Al libro 3 le fonti (Stefano di Bisanzio) attribuiscono solo due frammenti (**F 32-33**) che si riferiscono alla Lusitania. Cosa contenesse il libro 3 è davvero un mistero: chi crede che il libro 1 parlasse della Gallia, trova logico che Artemidoro, dopo aver parlato della Spagna nel libro 2, nel 3 parlasse della Lusitania, spingendosi così ancora più verso Ovest. Ma come ammettere che Artemidoro dedicatesse un intero libro alla Lusitania? A prescindere da cosa si intendesse con tale termine al tempo di Artemidoro²⁹⁷, non si capisce proprio come una zona così poco conosciuta e poco abitata potesse occupare un intero libro, al pari dell'intera Africa settentrionale (libro 7) o della Grecia (libro 5). L'idea di STIEHLE, secondo cui il libro 3 fosse occupato in gran parte dalla Gallia pare anche a me la più verosimile, ma, dato che solo un nostro ragionamento ricostruttivo porta a questa soluzione, mentre la tradizione non le offre alcun appiglio, ho preferito, a differenza del filologo tedesco, inserire nel libro 3 solo i due frr. attribuitigli da Stefano di Bisanzio. Data dunque la totale incertezza nella divisione della materia fra i libri 1-3, ho classificato tutti i frr. non attribuiti dalle fonti a nessun libro e che si riferiscono alla Gallia e alle Baleari (**F 34-44**) come *fragmenta quae ex libris I-III sumpta videntur*.

Il grande fr. con le dimensioni generali dell'ecumene (**F 8**) è tradito da Plinio²⁹⁸ e Agatemero senza alcuna indicazione circa la parte dell'opera in cui dovesse trovarsi. Stiehle e Schiano lo hanno attribuito al libro I e, in effetti, a pensare a Strabone e Plinio, l'idea che le dimensioni generali dell'ecumene

al suo tramonto segue immediatamente la notte. Posidonio citava in questo contesto Artemidoro? Io credo di no: la pericope 138, ll. 11-26 RADT deriva da Posidonio e sembra che egli confutasse insieme le tre teorie della particolare grandezza del Sole quando tramonta sull'Oceano, del suono che produce, e del sopravvento immediato della notte. Strabone attribuisce ad Artemidoro solo la prima e la terza di tali dottrine e il fatto che egli, dopo aver riassunto il pensiero di Posidonio, citi di nuovo Artemidoro e ne espliciti la posizione rispetto a quella di Posidonio, mi fa pensare che egli non trovasse il nome del geografo di Efeso nel passo di Strabone. Anche l'espressione λέγειν γὰρ δὴ φησι Ποσειδώνιος τοὺς πολλοὺς (138 C, ll. 11-12) va nella stessa direzione, poiché lascia pensare che Posidonio stesso abbia usato il generico πολλοί per indicare gli avversari, di cui egli voleva confutare le opinioni. Mi pare dunque pressoché certo che qui Strabone avesse davanti Artemidoro.

²⁹⁷ La presenza di tale termine nella *P. Artemid.* e nel passo parallelo di Costantino Porfirogenito (*De admin. imp.* 23) ha provocato una vivace discussione all'interno della disputa sulla genuinità del papiro: cfr. la mia nota d'apparato a **F 11** col. I 13 e PORCIANI 2013. Cfr. anche MORET 2010.

²⁹⁸ È probabile che Plinio tragga tutto quello che attribuisce ad Artemidoro da Isidoro caraceno: cfr. KLOTZ 1906, 35 sgg.; ARNAUD 2007-2008, 108.

precedano l'inizio della descrizione di quest'ultima pare ragionevole²⁹⁹. Dato che però la cosa non è certa, ho collocato il grande fr. fra quelli probabilmente appartenenti al libro 1; ho aggiunto qui anche i **F 9-10** (quest'ultimo assente dalle raccolte di STIEHLE e SCHIANO).

Abbiamo già visto che il libro 4 trattava dell'Italia, ma non abbiamo idea in che punto geografico finisse il libro 3 e cominciasse il 4: per questo ho posto tutti i frr. che si riferiscono alla zona N-W dell'Italia, alla Corsica e alla Sardegna (**F 45-49**) come di collocazione incerta fra III e IV libro. Nel libro 4 abbiamo tre frr. che si riferiscono all'Italia (**F 50-52**) e uno che si riferisce a Creta (**F 53**): è impossibile dire con certezza come Artemidoro avesse occasione di parlare di Creta in questo libro; certo, nel libro 4 non arrivava, dopo aver descritto l'Italia³⁰⁰ e l'Adriatico orientale, a Creta, poiché i **F 66-67** si riferiscono a Corcira e a Itaca e derivano dal libro 5. Come nel caso del confine fra il libro 3 e 4, così anche circa il confine fra 4 e 5 non è determinabile con certezza; certo con Corcira (**F 66**) già si era nel libro 5, ma tutti i frr. sull'Adriatico orientale a N di Corcira (**F 61-65**) li ho classificati come di incerta appartenenza fra libro 4 e 5. A parte i due frr. appena citati, nessun altro viene dalle fonti attribuito al libro 5, mentre l'unico fr. attribuito al libro 6 (**F 89**) si riferisce al Chersoneso taurico. Data l'abitudine dei Greci a considerare il confine N-W della Grecia il Peneo³⁰¹, ho attribuito al libro 5 tutti i frr. fino alla Tessaglia inclusa (**F 66-81**), mentre ho classificato come incerti fra i libri 5 e 6 quelli sulla Tracia (**F 82-87**) e ho attribuito al 6 quelli che si riferiscono alla zona pontica (**F 88-92**).

Ho attribuito al libro 7 tutti i frr. sull'Africa settentrionale a Ovest dell'Egitto, regione che Artemidoro pone nell'VIII libro³⁰². Questa è già l'idea di STIEHLE, ma l'ordine dato ai frr. dal filologo tedesco è arbitrario. Pongo

²⁹⁹ Strabone (libri I-II); Plin. 2, 242 sgg.

³⁰⁰ È necessario dire qualcosa sul **F 56**. Strabone afferma (284-5 C) che le distanze date in precedenza dipendono da Artemidoro; non è tuttavia chiaro a quali distanze egli si riferisca (cfr. HOFFMANN 1838, 227 sgg., che discute il problema con ben maggiore profondità di STIEHLE, fr. 45). Quest'ultimo accoglie nel frammento le distanze da Bari al Gargano, ma io credo che nel frammento vada accolta anche la distanza fra Brindisi e Bari: infatti Strabone (285 C) stabilisce un paragone fra le distanze di Artemidoro e quella del Χωρογράφος, e per quest'ultimo parte (a Sud) da Brindisi. Strabone afferma anche che le distanze artemidoree sono maggiori di quelle del Χωρογράφος e questa affermazione ha senso solo se ci si riferisce allo stesso tratto (si osservi che anche per le distanze dal Gargano verso Ancona, Strabone, 285 C, confronta Artemidoro e il Corografo per lo stesso tratto): in effetti, sommando le distanze artemidoree da Brindisi alla punta del Gargano, la loro somma supera le 165 miglia del Corografo.

³⁰¹ Cfr. Ps.-Scyl. 65-6.

³⁰² Evidentemente Artemidoro, come molti altri geografi antichi, unisce l'Egitto all'Asia (come conferma **F 9 a γ**).

all'inizio i **F 93-94**, poiché tutto lascia pensare che Artemidoro procedesse in direzione W-E e Λύγξ si trova sul lato occidentale dell'Africa. Accetto l'ipotesi di STIEHLE che **F 95** si riferisca al fiume Ger³⁰³ e per questo lo pongo subito il Λύγξ. Segue il **F 96**, che contiene anche una riflessione sui fiumi dal Λύγξ a Cartagine, riflessione che probabilmente non si trovava in nessuna forma in Artemidoro: è Strabone che ha osservato come l'osservazione di Posidonio si scontrasse con quanto egli trovava in Artemidoro. Seguendo l'andamento E-W pongo di seguito i **F 97-101**³⁰⁴. Ho rimosso da questa sezione il fr. 78 STIEHLE (= **F 82**), poiché esso si riferisce in realtà alla Tracia³⁰⁵.

Libro 8: anche qui l'ordine dei frr. stabilito da Stiehle è arbitrario. Dopo il fr. assai generico di Diodoro (**F 104**) sul contenuto del libro, pongo due frr. sul Delta derivanti da Plinio e Strabone (**F 105-106**). Essendo anche qui l'andamento W-E e partendo probabilmente Artemidoro dalla costa, faccio seguire il **F 107** sul Psochemmis³⁰⁶, poi quello sul nomo Menelaite (**F 108**), quello su Ginecopoli (**F 109**), quello che riguarda il nomo di Atribite (**F 110**). Chiude la sezione sull'Egitto un fr. su coloro che hanno scritto a proposito delle piramidi (**F 111**).

Spostandoci verso l'Etiopia, troviamo due frammenti molto lunghi. Il **F 114** è sbrigato da STIEHLE (fr. 92) con un semplice rimando a Diod. Sic. 3, 1-11. Nei primi 10 capitoli del III libro Diodoro parla dell'Etiopia e nel capitolo 11 egli afferma che gli autori più fededegni circa Egitto ed Etiopia sono Agatarchide nel II libro *Sull'Asia* e Artemidoro nel libro VIII della *Geografia*. Se ne è dedotto che una parte almeno di ciò che si legge nei capitoli precedenti di Diodoro (3, 1-10) derivi da questi due scrittori e una conferma è arrivata da Strabone³⁰⁷: infatti, la descrizione dell'Etiopia di Strabone (821-3 C) presenta somiglianze strette con i capitoli iniziali del III libro di

³⁰³ Non è chiara la collocazione di questo fiume e Plin. (5, 15) e Ptol. (4, 6, 13; ib. 16; ib. 31) non si riferiscono forse allo stesso fiume (cf. *RE* s. v. "Gir"). D'altra parte, entrambi lo pongono a SW rispetto al Λύγξ: sebbene la posizione a S possa far pensare che Artemidoro trattasse prima di questo fiume che del Λύγξ, quest'ultimo, a differenza del Ger, è sul mare e di solito i geografi partono dalla descrizione delle coste.

³⁰⁴ Chiudono la sezione i **F 102-103**, poiché non conosciamo l'ubicazione di Laodamanteia e Xuchis (Zuchis).

³⁰⁵ Steph. Byz. (γ 75) Γίγωνος· πόλις Θράκης προσεχὴς τῇ Παλλήνῃ. ὁ πολίτης Γίγωνιος. ἀπὸ Γίγωνος τοῦ Αἰθιοπῶν βασιλέως, ὃν ἤττησε Διονύσιος. Ἀρτεμίδωρος δὲ ὁ Ἐφέσιος Γίγωνίδα ταύτην φησὶν. È evidente che ταύτην si riferisce a πόλις Θράκης e che quindi Artemidoro poneva la località in Tracia, non in Africa. Sulla strada giusta già HOFFMANN (fr. L).

³⁰⁶ Che si trovava sulla "costa mediterranea, tra la bocca Canopica e quella Bolbitica" (CALDERINI - DARIS, s.v. Ψώχεμμις).

³⁰⁷ Cfr. LEOPOLDI 1893, 22 sgg.

Diodoro³⁰⁸; non c'è dubbio che Strabone e Diodoro abbiano usato la stessa fonte e, poiché sappiamo che Strabone ha usato spesso Artemidoro e mai Agatarchide, tutte le coincidenze fra Diodoro e Strabone derivano (almeno a quest'ultimo) da Artemidoro³⁰⁹. Come si può vedere da **F 114 a** (Strabone) confrontato con **114 b** (Diod. Sic.), il geografo di Amasea presenta spesso una versione più breve rispetto a Diodoro; non c'è modo di sapere se sia stato Strabone ad abbreviare drasticamente Artemidoro³¹⁰ o se sia stato quest'ultimo ad abbreviare Agatarchide. In tale incertezza, io dispongo sotto uno stesso frammento il passo di Strabone (completamente omesso da STIEHLE) e vari pezzi di Diodoro, ridisposti secondo l'ordine straboniano, poiché senza dubbio tale ordine deriva da Artemidoro³¹¹.

Ho completamente eliminato dalla mia raccolta un fr. che si riferisce a Rodi e che STIEHLE pone nel libro 10 (fr. 124). Strabone afferma che il perimetro di Rodi è di 920 stadi; STIEHLE afferma che anche Agatemero dà la stessa informazione e ne deduce che, dal moneto che Agatemero dipende per le isole molto spesso da Artemidoro, la fonte comune di Strabone e Agatemero deve essere Artemidoro. Il ragionamento di STIEHLE è di per sé corretto, e anch'io ho attribuito ad Artemidoro alcuni fr. sulle isole per la semplice concordanza di Artemidoro e Agatemero, senza che nessuno dei due citasse Artemidoro³¹². Tuttavia, in tutte le edd. di Agatemero a me disponibili (HOFFMANN, MÜLLER, DILLER, LEROY), Agatemero fissa il perimetro di Rodi a 1300 stadi; dunque Agatemero non coincide con Strabone e noi non abbiamo idea del perimetro di Rodi fissato da Artemidoro.

Per quanto concerne i *fortasse Artemidorea* (**F 159-165**), dò ragione qui di due soli fr. (per gli altri si veda il rimando bibliografico posto in calce a ciascun fr.). **F 162**: c'è da chiedersi se quanto Strabone (284 C) dice circa i santuari di Calcante e Podalirio derivi da Artemidoro: il fatto che vengano date delle distanze e che poco dopo Strabone (284 C alla fine) dica di aver tratto le distanze della parte precedente da Artemidoro (**F 55**) rendono verisimile questa ipotesi, ma, poiché non si tratta di distanze lungo la costa e

³⁰⁸ Qualche somiglianza si osserva anche col I libro di Diodoro, i cui capp. 31-41 sono di probabile origine agatarchidea, cfr. LEOPOLDI 1893, 19 sgg.

³⁰⁹ In questo senso già VOGEL 1884, 408.

³¹⁰ «Il modo sbrigativo con cui [Strabone] la riassume rivela che su simile letteratura si attarda solo per dovere d'ufficio»: BIFFI 1999, 367.

³¹¹ Questi fr. non compaiono nei fr. di Agatarchide da me raccolti, poiché essi derivano dall'opera *Sull'Asia*, non da quella *Sul Mar Rosso*, e io credo (nonostante in tempi recenti alcuni siano di opinione diversa) che le due opere vadano tenute distinte e che solo la seconda fosse di carattere geografico.

³¹² Cfr. il **F 134** (su Cipro).

Strabone fa un confronto fra Artemidoro e il Corografo solo circa le distanze lungo la costa, ho inserito la pericope fra i *fortasse Artemidorea*³¹³.

F 165: ho il sospetto che qui Strabone (676 C) dipenda da Artemidoro (sebbene egli nulla dica in proposito): si dà una distanza in stadi fino a Soli in direzione W-E ἐπ' ἐνθείας; lo stesso procedimento (sempre con destinazione Soli) si trova nel F 128, ove Strabone, in un passo poco precedente al nostro (675 C), dice esplicitamente di dipendere da Artemidoro.

12. Posidonio

Nel corso dell'ultimo secolo si sono avute tre edizioni dei fr. del *Περὶ Ὤκεανοῦ καὶ τῶν κατ' αὐτόν*, da parte di JACOBY-DOWDEN (1926-2013), EDELSTEIN-KIDD (1972-1999) e THEILER (1982)³¹⁴. Da un punto di vista generale (quindi non limitando il nostro sguardo al *Περὶ Ὤκεανοῦ*), THEILER si inserisce nella tradizione tedesca (che ha avuto come esponente di punta K. REINHARDT), la quale, partendo dal presupposto che Posidonio abbia avuto una grande influenza sulla letteratura antica successiva, inserisce nella raccolta molti frammenti che le fonti non attribuiscono esplicitamente a Posidonio; EDELSTEIN-KIDD, invece, accolgono solo ciò che le fonti esplicitamente attribuiscono al filosofo di Apamea. Una saggia via di mezzo fra le due tendenze è quella di JACOBY-DOWDEN.

Venendo al *Περὶ Ὤκεανοῦ*, confrontando la mia edizione con le precedenti, salterà subito all'occhio una differenza fondamentale: la mia edizione attribuisce tutti i frr. tràditi da Posidonio al *Περὶ Ὤκεανοῦ*, mentre gli editori precedenti li inseriscono anche in altre opere posidoniane³¹⁵. Questo deriva dalla mia convinzione (non condivisa da nessuno dei precedenti editori di Posidonio) che Strabone abbia usato il solo *Περὶ Ὤκεανοῦ* di Posidonio, senza mai attingere (almeno in maniera diretta) alle

³¹³ La pericope non è accolta da STIEHLE (frr. 45-6); cfr. anche HOFFMANN 1838, 227-229.

³¹⁴ Nella mia raccolta includo i frr. del *Περὶ Ὤκεανοῦ καὶ τῶν κατ' αὐτόν*, mentre escludo tutte le altre opere di Posidonio; in che senso e fino a che punto il *Περὶ Ὤκεανοῦ* possa intendersi come opera geografica indaga CLARKE 1999, 139 sgg.

³¹⁵ In realtà, THEILER ne attribuisce la stragrande maggioranza al *Περὶ Ὤκεανοῦ*. Da questo fatto (che pur contrasta con l'idea dello studioso svizzero, secondo cui Strabone avrebbe avuto davanti anche le *Storie* di Posidonio, cfr. in proposito il mio lavoro citato alla nota successiva) deriva che l'edizione di THEILER dà un quadro del *Περὶ Ὤκεανοῦ* molto più aderente al vero delle edd. di EDELSTEIN-KIDD e JACOBY-DOWDEN.

Ιστορίαι né ad altra opera del filosofo di Apamea; ho dato ragione altrove di questa mia idea³¹⁶ e qui non tratterò di nuovo la questione.

Da questo fatto deriva, a mio giudizio, il limite più evidente delle pur benemerite edizioni di JACOBY-DOWDEN e EDELSTEIN-KIDD, poiché questi editori assegnano evidentemente troppo pochi frr. al *Περὶ Ὀκεανοῦ*³¹⁷; un tale rimprovero non può essere fatto nella stessa misura a THEILER, ma egli ordina i frr. in maniera arbitraria³¹⁸. Punto di partenza per qualsiasi ricostruzione della nostra opera è Strabone 94-103 C (T 38 a + F 1 + F 2 a + F 3 a + F 4 + F 5 + F 6 + F 7 a³¹⁹ + F 8 + F 9 a + F 10 + F 11 + T 38 b). Ho l'impressione che Strabone abbia fatto con Posidonio quello che aveva fatto nelle sezioni precedenti con Eratostene e Ipparco; ne ha cioè preso in mano l'opera e ne ha discusso alcuni punti che gli parevano interessanti, seguendo l'impianto del testo che aveva davanti (nel nostro caso, dunque, Posidonio). Questo è dimostrato da un confronto fra l'inizio del passo dedicato a Posidonio e la sezione che lo precede immediatamente: Strabone osserva che nel II libro Ipparco ha criticato con eccessiva intransigenza Eratostene, mentre nel III la geografia ha ceduto completamente il passo alla matematica (questa, lo sappiamo, è l'accusa di fondo che Strabone fa a Ipparco); poi aggiunge che Eratostene si è almeno in parte meritato le critiche che Ipparco e altri gli hanno mosso. A questo punto Strabone passa a Posidonio e comincia a parlare della forma della terra e delle cinque zone in cui essa si divide. Dal momento che Strabone nella sezione precedente parla di tutt'altre cose, è evidente che il cambio di argomento è dovuto alla nuova opera che egli comincia ad analizzare; non si capirebbe infatti, se Strabone avesse fatto una scelta all'interno dell'opera di Posidonio, il motivo per cui avrebbe scelto un argomento che non si collegava a quanto aveva detto fino a quel punto; se invece immaginiamo che egli abbia aperto l'opera di Posidonio dall'inizio³²⁰ e di lì abbia cominciato a discuterla, tutto diviene più chiaro.

Divido i frr. fra quelli di ordine certo (F 1-11) e di ordine incerto. Comprendiamo l'ordine del primo gruppo di frr. da Strabone, il quale nella sezione 94-103 C espone (inserendo qua e là osservazioni e critiche) quello

³¹⁶ LUCARINI 2024.

³¹⁷ Posto anche che non si accetti la mia idea che Strabone ha usato il solo *Περὶ Ὀκεανοῦ* di Posidonio, è palesemente errato attribuire a quest'opera uno solo dei frr., come fanno EDELSTEIN-KIDD (fr. 49).

³¹⁸ JACOBY-DOWDEN ed EDELSTEIN-KIDD non cercano nemmeno di disporre in ordine i frr. dell'opera in questione.

³¹⁹ Sul F 7 b cfr. quanto dico nel paragrafo su Eudosso di Cizico.

³²⁰ È dunque da rifiutare l'idea di EDELSTEIN-KIDD 1988, 767, secondo cui il *Περὶ Ὀκεανοῦ* sarebbe iniziato con una sezione omerico-dossografica, esattamente come Strabone.

che leggeva in Posidonio, senza modificarne nella sostanza l'ordine. Per tutto il resto dell'opera, non abbiamo alcun modo di comprenderne la struttura, sicché, dal **F 12** in poi, la disposizione dei fr. è fatta da me per argomento, senza alcuna pretesa che essa rispecchi quella originaria. I **F 12-15** hanno un argomento genericamente geografico, i **F 16-19** si riferiscono alla geografia omerica, i **F 20-65** si riferiscono a specifiche località, che dispongo partendo da Gibilterra in senso W-E e poi, dall'Egitto all'attuale Marocco, in senso E-W, per il semplice fatto che molte opere geografiche antiche seguono questo itinerario, senza che però ci sia il minimo indizio che anche Posidonio seguisse un itinerario del genere; anzi, il titolo *Sull'Oceano* non fa pensare a una disposizione della materia che seguisse un ordine di tipo strettamente geografico. È probabile che l'opera non fosse divisa in libri³²¹, poiché Strabone, che ci informa sulla divisione in libri delle opere di Eratostene e Ipparco, non ci dà informazioni analoghe circa il *Περὶ Ὠκεανοῦ*; tuttavia, su questo punto non si possono avere certezze.

Abbiamo detto che Strabone introduce il *Περὶ Ὠκεανοῦ* a 94 C, iniziando a discutere quest'opera dal suo inizio, ma questo non significa che, nella sezione precedente, Strabone non abbia attinto materiale dall'opera in questione. A partire da 57 C (p. 142 ll. 19 sgg. RADT) si cominciano a trovare tracce sicure di Posidonio nella trattazione straboniana. A 102 C Strabone parla dei sollevamenti e dei cedimenti della terra presenti nella sua opera e in quella di Posidonio (**F 8-9 a**): a 57 C parla della nascita di Hiera fra Tera e Terasia e tutto lascia pensare che il passo derivi da Posidonio (**F 47 a**)³²²: l'episodio è narrato anche in Seneca (*N. Q.* 2, 26, 4-5) che ne cita come fonte Posidonio (**F 47 b**): a conferma dell'origine posidoniana si osservi il ruolo primario dei Rodi nel passo di Strabone e, inoltre, come l'espressione ἐξαιρομένην ὡς ἂν ὀργανικῶς ricordi da vicino un altro probabile fr. di Posidonio, μοχλευόμενοι δ' οἱ τόποι, in identico contesto (**F 40** = Strab. 258 C)³²³.

Nella sezione immediatamente successiva Strabone (58 C) cita esplicitamente Posidonio, da cui deriva **F 51 a**. Questo passo di sicura origine posidoniana presenta una somiglianza stretta con Strab. 258 C (**F 40**), poiché in entrambi si parla di terremoti che cessano quando nella terra si crea un passaggio che consenta a ciò che si trova sotto terra di uscire (senza spezzare il suolo)³²⁴.

³²¹ SCHÜHLEIN 1900, 4.

³²² SCHÜHLEIN 1901, 53 sgg.

³²³ Parallelo notato da SCHÜHLEIN 1901, 68, nota 2. Si osservi anche il parallelo fra ἐπιπελεῦσαι τῷ τόπῳ (57 C) e 277 C = Posid. **F 45** (τολμήσαντας προσπλεῖν).

³²⁴ Cfr. SCHÜHLEIN 1901, 66 sgg.

SCHÜHLEIN crede che anche la citazione da Demetrio di Scepsi che segue (58 C = fr. 48 BIRASCHI) derivi da Posidonio, ma non ci sono ragioni per escludere che Strabone abbia attinto direttamente a Demetrio. Non ci sono poi più tracce sicure di Posidonio fino a 60 C (p. 148 l. 8 – 150 l. 1 RADT), che potrebbe derivare da Posidonio (cf. Strab. 514 C = F 54), se quest'ultimo aveva usato (e citato) Duride, qui citato da Strabone. Anche il pezzo immediatamente precedente (60 C = p. 148 ll. 4-8 RADT = F 48 a) sembra derivare da Posidonio³²⁵: la separazione fra l'Ossa e l'Olimpo compare accoppiata con la notizia circa il fiume Ladone in Arcadia anche in Sen. N. Q. 6, 25, 2 (F 48 b) e, come anche altrove, la concordanza fra Strabone e le N. Q. andrà spiegata con la comune utilizzazione di Posidonio. SCHÜHLEIN³²⁶ riconduce a Posidonio anche la citazione da Demetrio di Callati che segue immediatamente, ma non ci sono prove in questo senso, mentre è probabile che da Posidonio derivi p. 150 l. 35 - p. 151 l. 4 RADT (F 49 a), come suggerisce il confronto con Sen. *Nat. quaest.* 6, 24, 6 (F 49 b).

Più difficile è capire se ci sia qualcosa di Posidonio anche nella trattazione sui mutamenti geologici che leggiamo in Strab. 49 C sgg. Abbiamo già visto che Strabone qui discute una teoria di Stratone esposta da Eratostene. Il nome di Posidonio compare solo a 54 1-2 C (F 13 a), ma l'argomentazione di Strabone è poco chiara e c'è il ragionevole sospetto che Posidonio sia stato utilizzato a partire da 52 c. ll. 20 sgg. Secondo Stratone il Mar Nero e il Mediterraneo un tempo erano divisi da una striscia di terra; col passare del tempo, l'accumulo della terra portata dai fiumi nel Mar Nero ha fatto sì che quest'ultimo si sia trovato a un livello superiore rispetto al Mediterraneo e, di conseguenza, le acque del Mar Nero si siano riversate nel Mediterraneo. Stratone credeva inoltre che, se i fiumi avessero continuato a riversarsi nel Mar Nero, quest'ultimo alla fine sarebbe stato inghiottito dalla sabbia (Strab. 49-50 C). Contro queste teorie Strabone oppone (52 C ll. 20 sgg.) che i fiumi depositano la terra solo vicino alla loro foce, poiché il mare tende a spingere verso terra tutto quello che ha in sé. Dopo aver esposto questa teoria Strabone afferma (53 c. l. 32) che, tuttavia (μὲν οὖν, *allerdings* RADT), se i fiumi continueranno a riversare terra nel Mar Nero, quest'ultimo si insabbierà, anche se il Mar Nero fosse più profondo del mare di Sardegna, che è il mare più profondo fra quelli conosciuti, secondo Posidonio 1000 ὀργυαί. Quest'ultima pericope sembra dare ragione, sul singolo punto del futuro insabbiamento del Mar Nero, a Stratone (50 C, ll. 89), contro cui fin qui Strabone ha polemizzato. Il fatto che Posidonio venga citato come testimone della grande profondità del mare di Sardegna, insieme al fatto che

³²⁵ Cfr. SCHÜHLEIN 1901, 55.

³²⁶ SCHÜHLEIN 1901, 55.

Strabone muova un'obiezione a un punto di vista che fino a questo punto ha approvato, fa sorgere il dubbio che anche nella sezione precedente possa essere stato utilizzato Posidonio, al quale potrebbero risalire almeno alcune delle obiezioni mosse alla teoria di Strabone³²⁷. Tale sospetto viene confermato dal contenuto di 53 C, p. 132 ll. 23 sgg. RADT, poiché l'idea che il mare faccia una *κάθαρσις* di se stesso, rigettando verso terra lo sporco, si trova anche in Sen. N. Q. 3, 26, 7-8 (F 13 b) e la fonte comune di Strabone e Seneca è probabilmente anche qui Posidonio.

Nella sezione ancora precedente del I libro straboniano vi è un altro passo che è stato ricondotto ragionevolmente a Posidonio (F 19)³²⁸: Strabone afferma (33 C) che tutti i popoli che abitano l'Oceano a Sud sono Etiopi e, a riprova, cita un fr. di Eschilo (192 RADT) e uno di Euripide (771 KANNICHT): Euripide parla della reggia dell'etiope Merope e sembra porla in India. Alla base dell'interpretazione di Strabone sembra ci sia l'idea che Merope è etiope e, allo stesso tempo, vive all'estremo Oriente del mondo; d'altra parte, Strabone stesso non sembra estendere l'Etiopia così a Oriente (32 C), sicché non avrebbe avuto interesse a reperire un fr. euripideo che andasse in tal senso. In Strab. 33 C. si afferma anche che Omero avrebbe chiamato tutti i popoli del Nord *Σκύθας ἢ νομάδας*. Ma Omero non fa mai il nome degli Sciti, mentre Strabone riferisce (300 C) che Posidonio (F 17) identificava con gli Sciti molti popoli del Nord citati da Omero. Inoltre nel nostro passo c'è una citazione dal *Prometeo liberato* di Eschilo e l'unica altra citazione da tale tragedia (fr. 199 R.) in Strabone è tratta da Posidonio (183 C = F 35). Tutto questo mi pare dimostri che Strab. 33 C dipenda da Posidonio.

È ben possibile che Strabone tragga da Posidonio le dimensioni dell'ecumene³²⁹. Strabone (102 C = F 10) ci informa che Posidonio stabiliva la longitudine dell'ecumene a 70.000 stadi; successivamente (105-106 C), contestando le misurazioni di Polibio, Strabone attribuisce la misurazione di 70.000 stadi genericamente *τοῖς πλείστοις* e dà una serie di distanza fra il golfo di Issa e il Promontorio Sacro; all'interno di queste misurazioni, il tratto Pachino-Messina viene considerato disposto in direzione E-W (mentre esso si estende in direzione N-S) e si dice che esso misura più di mille stadi. Nel libro VI (265-6 C = F 41) Strabone ci informa circa le misurazioni posidoniane

³²⁷ In questo senso si era già espresso ZIMMERMANN 1888, 104, ma lo studioso era in errore a riferire la frase di Strabone *τὴν μὲν οὖν τοιαύτην αἰτιολογίαν ἤττον ἂν τις ἀποδέξαιτο* (54 c. l. 4) alla teoria secondo cui il mare respinge verso terra tutto ciò che ha in sé; la frase straboniana va invece riferita alla teoria geologica stratoniana nel suo insieme (cfr. SCHÜHLEIN 1901, 72 nota 5). Cfr. anche THEILER 1982, II, 17 sgg.

³²⁸ REINHARDT 1921, 68 sgg.

³²⁹ Cfr. ZIMMERMANN 1888, 106-8.

dei lati della Sicilia e per il lato Pachino-Messina viene data la distanza di 1130 stadi e si afferma che esso si estende verso Est. Tutto lascia pensare che non solo la misurazione dell'ecumene (102 C) e quella della Sicilia (265-6 C), che Strabone attribuisce esplicitamente a Posidonio, ma anche la serie di distanze Isso-Promontorio Sacro (105-6 C) derivino dal filosofo di Apamea. C'è un altro indizio in questo senso: dopo aver rifiutato la misurazione del mediterraneo fatta da Dicearco (104-5 C), Strabone afferma che a un uomo così antico si è disposti a perdonare gli errori, ma che essi non possono essere perdonati a Polibio e Posidonio. Successivamente Strabone confuta Polibio, ma non Posidonio: non cita però nemmeno esplicitamente l'opinione di Posidonio, ma dice di credere ai *πλεῖστοι* (la cui opinione noi sappiamo coincidere, almeno circa la longitudine dell'ecumene, con quella di Posidonio): è probabile che, se Posidonio avesse dato misure diverse da quelle di Strabone, quest'ultimo non avrebbe mancato di nominarlo per confutarlo; il fatto che qui ne taccia il nome significa, probabilmente, che egli ne ha accolto le opinioni.

Del **F 9 a-b** ho già trattato e qui non tocco di nuovo la questione³³⁰. Dico invece qualcosa sul **F 9 d**, tramandato dalla *Vita di Mario* Plutarco. Si è più volte affermato che la descrizione dei Germani fatta da Posidonio avrebbe influenzato gli scrittori successivi, addirittura Tacito³³¹. La prova di tale influenza sarebbe in Plut. *Marius* 11, il quale dipenderebbe da Posidonio; poiché Plutarco riporta la teoria secondo cui i Cimbri e i Teutoni, che furono sconfitti da Mario, non avevano avuto contatti con altri popoli (*ἀμειξία*) e poiché Tacito afferma che i Germani non si sono mescolati con altri popoli³³², accettata l'idea che Plutarco derivi da Posidonio, è parso naturale far derivare anche Tacito da Posidonio. Questa teoria è certamente errata, come rivela una lettura attenta del passo di Plutarco. Qui vengono chiaramente proposte tre teorie circa Cimbri e Teutoni, ognuna delle quali è alternativa alle altre. Secondo la prima teoria³³³ i Cimbri sono popoli germanici³³⁴, che al tempo di Mario non si erano mai mescolati ad altri popoli e per questo non

³³⁰ LUCARINI 2025.

³³¹ NORDEN 1922, 67 sgg.; CANFORA 1979, 38 sgg. Anche GUEDEMAN 1900, sebbene su altre basi, crede a una vasta influenza di Posidonio su Tacito. *Contra* STEIDLE 1965.

³³² Tac. *Germ.* 2: *ipsos Germanos indigenas crediderim minimeque aliarum gentium adventibus et hospitibus mixtos*; ib. 4: *ipse eorum opinionibus accedo qui Germaniae populos nullis aliis aliarum conubiis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem extitisse arbitrantur*.

³³³ Esposta ai §§ 4-5: *αὐτοὶ μὲν γὰρ ἀμειξία ... τοὺς ληστὰς*.

³³⁴ Non è ben chiaro se Plutarco qui e nelle due teorie alternative si riferisca ai soli Cimbri o anche ai Teutoni; sembra che almeno la prima e la terza teoria prendano le mosse dai Cimbri.

se ne conosceva l'origine. Secondo la seconda teoria³³⁵, invece, i popoli in questione sarebbero partiti dalle regioni orientali dell'Europa e si sarebbero man mano mescolati coi popoli che incontravano. Secondo la terza teoria i Cimbri non sono altro che i Cimмери, ben noti già a Omero. Quanto dice Strabone (292-3 C = F 9 b) non lascia alcun dubbio che, se qualcosa del passo di Plutarco deriva da Posidonio, questo è solo la terza delle tre teorie proposte, poiché l'unica coincidenza fra il passo di Plutarco e quanto Strabone attribuisce a Posidonio (F 9 b) è l'identificazione dei Cimbri coi Cimмери; d'altra parte, poiché Plutarco propone le tre ipotesi come alternative, la tesi posidoniana è alternativa rispetto a quella della ἀμειξία. Si aggiunga che tutto lascia pensare che Posidonio non considerasse i Cimbri germani³³⁶ e dunque per Tacito (ammesso che leggesse attentamente Posidonio) non c'era motivo di trasferire ai Germani ciò che Posidonio diceva dei Cimbri³³⁷. D'altra parte è assai versomile che la terza ipotesi presentata da Plutarco derivi effettivamente da Posidonio: oltre a quanto già detto si osservi che Plutarco pone come confini dei Cimbri la selva Ercinia e che la stessa idea sembra comparire in Posidonio (Strab. 293 C = F 9 b).

Nella parte finale del libro 3 dedicato alla Spagna Strabone parla di Gades e delle Cassiteridi (169-176 C) e Posidonio è ben presente. THEILER (fr. 26) eccede ad attribuire tutta la sezione al filosofo di Apamea, ma anche la ricostruzione di E.-K. (fr. 246 e fr. 217-218, 241) non è soddisfacente. La sezione sulla fondazione di Gades (169, 30 - 170, 11 C/RADT = F 24) doveva trovarsi anche in Posidonio, dal momento che Strabone dice che Posidonio (170 l. 28 C/RADT) prendeva posizione al riguardo. Non vedo però ragione di attribuire a Posidonio la dossografia di p. 170 ll. 12-24 (come invece fanno sia E.-K. sia TH. sia J.-D., fr. 53): vengono citati Eratostene, Dicearco, Polibio e

³³⁵ Esposta ai §§ 6-7: εἰς δ' οἱ τὴν Κελτικὴν ... ὠνόμαζον.

³³⁶ Così giustamente NORDEN 1922, 78. Delle tre tesi presentate da Plutarco solo la prima presuppone che i Cimbri siano Germani.

³³⁷ Un frammento di Posidonio (22 J.-D. = 188 TH. = 73 E.-K.) citato da Ateneo (153 e) dice che Γερμανοὶ ἄριστον προσφέρονται κρέα μεληδὸν ὠπτημένα καὶ ἐπιπίνουσιν γάλα καὶ τὸν οἶνον ἄκρατον. Se davvero Posidonio ha fatto il nome dei Germani, questa è una delle prime apparizioni del nome nella letteratura. Si è pensato (MÜLLENHOFF II 153 sgg.) che il nome Γερμανοὶ sia stato introdotto da Ateneo al posto dell'originario Κίμβροι, ma pare una *petitio principii* di chi vuole abbassare di qualche anno l'apparizione del nome: in realtà le abitudini alimentari dei Germani del fr. citato sembrano inserirsi bene nell'opera di Posidonio, poiché in un altro fr. (15 J.-D. = 170 TH. = 67 E.-K.) vengono descritte quelle dei Celti e sembra che Posidonio suggerisca che i Germani sono ancora più primitivi dei Celti (i quali, a loro volta, sono più primitivi dei Greci e dei Romani). Questo confronto fra Celti e Germani si incontra con tratti assai simile in Cesare (*Bell. G.* 6, 24; cfr. anche Strabo 290 C) e potrebbe risalire a Posidonio, cfr. NORDEN 1922. Cfr. anche ZECCHINI 1979; GIACOMELLI 2023, 320.

Artemidoro e, a parte il secondo, gli altri sono autori che lo stesso Strabone ha letto direttamente, sicché non c'è ragione di pensare a una mediazione posidoniana.

Nella sezione che segue sembra derivare da Posidonio 172, 12 - 32 C/RADT (**F 25**), compresa la menzione dell'opinione di Artemidoro, dal momento che Posidonio la rifiutava. È probabile che Posidonio, come anche altrove (**F 23**), polemizzasse contro i πολλοί che riferivano la storia circa la sorgente di Gades, dal momento che Strabone dice che il filosofo di Apamea informava che all'opinione da lui rifiutata credevano in molti. Da Posidonio deriva ovviamente anche la parte dedicata alle maree (173, 19 - 175, 14 C/RADT = **F 26**) e la sezione sulle piante che segue immediatamente (175, 15-24 C/RADT = **F 26**).

La derivazione di queste ultime sezioni da Posidonio è certa, perché Strabone la dichiara. Segue una parte dedicata alle Cassiteridi (175, 25 - 176, 8 C/RADT = **F 26**): sebbene qui Strabone non faccia il nome di Posidonio, ci sono buone ragioni per credere che anche qui la fonte sia il filosofo di Apamea³³⁸. Le Cassiteridi si trovano nell'Oceano e c'è dunque da aspettarsi che Posidonio nell'Oceano ne trattasse. Inoltre l'affermazione che il metallo nelle Cassiteridi viene estratto da sotto la terra coincide con quanto altrove afferma Posidonio (Strabo 147 C = **F 28**), la descrizione degli abitanti delle isole sembra rispecchiare lo stile enfatico di Posidonio più che quello asciutto di Strabone, e l'aneddoto circa il ναύκληρος fenicio sembra rispecchiare la δεινότης che Posidonio attribuiva ai Fenici (173, l. 19 C/RADT = **F 26**).

Anche circa le dimensioni generali della Spagna è possibile che Strabone segua Posidonio³³⁹. Strabone afferma (106 C) che al suo tempo si è d'accordo (οἱ γὰρ νῦν ὁμολογοῦσιν) che la longitudine della Spagna in linea d'aria, dai Pirenei fino al lato occidentale della penisola³⁴⁰, fosse non maggiore di 6.000 stadi. Successivamente (188 C) Strabone ci informa che Posidonio (**F 34**) affermava che il punto più stretto dell'Europa, nel punto ove si uniscono Spagna e Francia (nella zona di Tolosa e dei Pirenei dunque), non misurava più di tremila stadi. In un altro passo Strabone afferma (137 C) che la longitudine della Spagna è di 6.000 stadi, mentre la latitudine è di 5.000, ma nei pressi dei Pirenei molto meno di 3.000; la combinazione di questi passi fa sorgere il sospetto che la longitudine di 6.000 stadi risalga a Posidonio, ma non si va al di là del sospetto.

³³⁸ Cf. ZIMMERMANN 1888, 121-123.

³³⁹ Cfr. ZIMMERMANN 1888, 108-117.

³⁴⁰ Nell'antichità, è noto, si pensava che i Pirenei fossero orientati Nord-Sud.

Alla fine della descrizione della Sicilia (273-275 C) troviamo un altro passo di sicura origine posidoniana³⁴¹. Strabone fa il nome di Posidonio (F 43) circa la posizione geograficamente dominante che hanno Siracusa, Erice ed Enna rispetto al resto dell'isola. Segue un pezzo che, sebbene non contenga il nome di Posidonio, potrebbe derivare da lui: si parla di come si accede all'Etna e del terreno attorno al vulcano, poi segue un racconto che Strabone attribuisce a persone da lui conosciute che hanno visitato di recente l'Etna. Dopo tale racconto si parla della posizione geograficamente dominante dell'Etna rispetto alle zone circostanti. Come ha ben visto SCHÜHLEIN, se si unisce ciò che precede e ciò che segue il racconto dei viaggiatori contemporanei di Strabone, otteniamo un testo coerente, che, come mostra la citazione di 273 C, potrebbe derivare da Posidonio. Anche la sezione immediatamente successiva, sulle acque calde in Sicilia³⁴², sembra di origine posidoniana (F 44), come mostrano sia il riferimento all'Oronte e Apamea, che riconducono a uno scrittore di quelle zone, sia l'osservazione sul Timavo, che senza dubbio deriva da Posidonio (F 39).

La sezione successiva circa le isole Eolie (275-277 C) contiene molto materiale posidoniano (F 45)³⁴³: Strabone inizia affermando che nelle Eolie si osservano fenomeni analoghi a quelli fino a quel punto descritti e, dato che la sezione precedente deriva da Posidonio, già questo rende probabile l'origine posidoniana della parte sulle Eolie. L'ampia sezione della parte finale, che descrive un evento sismico avvenuto al tempo della pretura siciliana di Quinto Flaminio (126 a. C.), è da Strabone esplicitamente attribuita a Posidonio. Sembra dunque che gran parte del materiale sulle Eolie derivi da Posidonio. Se si esclude quanto deriva da Polibio (Πολύβιος δὲ τῶν τριῶν ... ἀφ' ὧ παρῆξέβημεν)³⁴⁴ e la parte storica su Lipari (275 C: Κνιδίων ἄποικος ... ἀπὸ τῶν ἀκροθινίων), è probabile che tutto il resto derivi da Posidonio.

Infine, qualche osservazione su alcuni fr. accolti da precedenti editori, che io ho escluso.

³⁴¹ Cf. SCHÜHLEIN 1901, 48-50.

³⁴² Prima di passare alle sorgenti calde di Sicilia, Strabone (274 C in fine) fa un riferimento a 248 C, ove egli ha detto che il sottosuolo del Tirreno, dalla Sicilia a Cuma, è διάπυρος. Si è supposto che anche 248 C derivi da Posidonio (cf. SCHÜHLEIN 1901, 51-52; THEILER fr. 39) e sia il parallelo con 274 C sia il fatto che Strabone affermi che Pindaro ha scritto ἐκ τῶν φαινομένων ὀρμηθεῖς (cf. Cleomed. *Cael.* 2, 2 = 62. 5-6 TODD: ἀπ' αὐτῶν τῶν φαινομένων ὀρμώμενοι, passo di probabile origine posidoniana) rendono quest'ipotesi attraente, ma, a differenza di THEILER (fr. 39), non ho incluso il fr. nella mia raccolta.

³⁴³ Cf. SCHÜHLEIN 1901, 50; THEILER *ad* fr. 43.

³⁴⁴ Che Strabone definisce esplicitamente un *excursus* (276 c.: ἐπάνημεν δ' ἐπὶ τὰ ἐξῆς ἀφ' ὧν παρῆξέβημεν).

A 94-95 C (Posid. F 3 a) Strabone ci dà qualche informazione sull'influenza che il clima ha sugli uomini. Si è spesso detto che tale dottrina era un punto cardine della filosofia di Posidonio e per questo si è pensato che molti scrittori successivi che parlano dell'influenza del clima sulle razze umane dipendano da Posidonio. In particolare si è pensato che Vitruv. 6, 1 dipenda da Posidonio e il passo è incluso nelle raccolte di THEILER e JACOBY-DOWDEN³⁴⁵. In Strab. 96 C l. 1 sgg. leggiamo che, secondo Posidonio, chi vive nei pressi di Tropici sarebbe οὐλόθριξ, οὐλόκερως, πρόχειλος e πλατύρρις, mentre chi vive più vicino all'Equatore non avrebbe queste caratteristiche, poiché circondato da un ambiente più temperato. Nel passo di Vitruvio (6, 1, 4) le caratteristiche dei popoli del Sud sono parecchio diverse, poiché essi vengono definiti *brevioribus corporibus, colore fusco, crispo capillo, oculis nigris, sanguine exiguo* e non si accenna minimamente al fatto che il clima più caldo sarebbe quello attorno ai Tropici anziché quello vicino all'Equatore. Non vedo dunque ragioni per ricondurre il passo di Vitruvio a Posidonio; né a Posidonio mi pare ci siano ragioni per ricondurre Plin. 2, 189-190 (= fr. 72 TH. = 122 J.-D.), poiché anche qui le caratteristiche degli Etiopi non hanno nulla di specificamente posidoniano. A Posidonio è stato ricondotto anche un passo di Manilio (4, 711-43)³⁴⁶, ove il poeta descrive le varie razze umane. Tuttavia, anche in questo passo non riesco a trovare nulla che corrisponda a quanto leggiamo in Strab. 96 C: i popoli del Sud vengono divisi in varie specie, ma, a parte il tratto assai generico dei capelli ricci (che peraltro Manilio, v. 722, riferisce ai Siri), non si trovano corrispondenze significative e anche Manilio, come Vitruvio (e a differenza di Posidonio), non attribuisce nessuna caratteristica particolare agli abitanti delle zone tropicali. Anche il pezzo sui sette climi di Isidoro (*Orig.* 3, 42, 4 = fr. 73 TH.) e l'ampia descrizione dell'Arabia di Diodoro (2, 49-53 = fr. 78 TH. = fr. 114 J.-D.) non possono essere ricondotti a Posidonio con argomenti di una qualche cogenza³⁴⁷.

13. Eudosso di Cizico

ALBALADEJO VIVERO (2011) ha incluso fra i *FGrHist* una serie di frammenti come resti dell'opera di Eudosso di Cizico, mentre nella mia raccolta non ci sono frammenti attribuiti a questo autore, sebbene i testi che

³⁴⁵ Cfr. ODER 1899, 97; JACOBY-DOWDEN fr. 121; THEILER fr. 71.

³⁴⁶ Cfr. ODER 1899, 96; fr. 76 TH. = fr. 120 J.-D.

³⁴⁷ Nel caso dell'Arabia di Diodoro si osservi come non ci sia alcuna somiglianza con un passo certamente posidoniano, il fr. 87 TH. = fr. 55 a E.-K. = fr. 3 J.-D. (=Athen. 649 d).

lo studioso spagnolo ha raccolto sotto il nome di Eudosso di Cizico compaiano in altre sedi della mia raccolta. Il motivo di questa differenza è che io non credo ci siano indizi dell'esistenza e della circolazione scritta dell'opera di questo Eudosso. L'unica fonte dettagliata che noi possediamo sul racconto di Eudosso di Cizico è Strabone (98-100 C), in un passo derivante da Posidonio (F 7 a = Eudox. Cyz. F 1 ALBALADEJO VIVERO). Mentre è assolutamente certo che Strabone, per quanto riguarda il nostro Eudosso, dipenda interamente da Posidonio, non è, invece, facile dire che tipo di fonte avesse sotto gli occhi il filosofo di Apamea. Visti i dettagli con cui egli descriveva i viaggi di Eudosso, si sarebbe portati a ipotizzare una fonte scritta, probabilmente un racconto che circolava sotto il nome dello stesso Eudosso, ma la cosa pare improbabile, poiché Strabone, dopo aver narrato l'ultima avventura di Eudosso e la sua nuova partenza, aggiunge (citando *verbatim* Posidonio): «ἐγὼ μὲν οὖν -φησί- μέχρι <δεῦρο> τῆς περὶ τὸν Εὐδοξὸν ἱστορίας ἤκω· τί δ' ὕστερον συνέβη, τοὺς ἐκ Γαδείρων καὶ τῆς Ἰβηρίας εἰκὸς εἰδέναι.» Questo riferimento ai Gaditani e ai loro racconti, unito al fatto che Posidonio soggiornò a Gades (cf. T 22), fa sorgere il sospetto che Posidonio abbia appreso il racconto circa le avventure di Eudosso dai racconti dei Gaditani³⁴⁸; probabilmente, quando Posidonio aveva lasciato Gades, in questa città si aspettava ancora il ritorno di Eudosso, o comunque qualche notizia circa gli esiti del suo ennesimo viaggio³⁴⁹. Dunque Posidonio è un contemporaneo di Eudosso e sembra probabile che egli ne abbia sentito parlare dai Gaditani, mentre nulla accenna a un resoconto scritto, che egli abbia avuto davanti. Si osservi anche che Marciano, nel suo elenco di opere geografiche da lui consultate³⁵⁰, non fa alcun riferimento a Eudosso di Cizico e che lo stesso Strabone sembra aver sentito parlare di Eudosso di Cizico solo da Posidonio³⁵¹.

A parte il passo straboniano-posidoniano sopra menzionato, Eudosso è citato due volte in un passo di Pomponio Mela (3, 90-2 = T 2 a, F 1 a ALB. VIV. = F 7b 1-2 α, γ) e in un passo di Plinio (2, 169 = T 2 b ALB. VIV. = F 7b 1 β), del tutto analogo nel contenuto a Mela 3, 90. È noto da molto tempo che Mela e Plinio in questi passi derivano, in ultima analisi da Cornelio Nepote, dunque senz'altro Nepote citava Eudosso di Cizico³⁵². Ne conosceva

³⁴⁸ In questo senso JACOBY, in *RE* s. v. *Eudoxos* 6 929-30.

³⁴⁹ DESANGES 1978, 151.

³⁵⁰ Marcian. *Epit. Periplus Menipp.* 2 (GGM 1, 565-6 M.).

³⁵¹ Strab. 98 C: ἀμάστυρα δὲ ταῦτ' εἶναι φήσας [scil. Posidonius] Εὐδοξόν τινα Κυζικηνὸν θεωρὸν καὶ σπονδοφόρον τοῦ τῶν Κορείων ἀγῶνος ἐλεθεῖν εἰς Αἴγυπτον ἱστορεῖ...

³⁵² Purtroppo sappiamo pochissimo di Cornelio Nepote geografo, sebbene qua e là ci siano tracce sicure della sua influenza; cfr. LUISI 1988.

direttamente un'opera scritta? Su questo punto, che è essenziale per determinare se di Eudosso di Cizico circolasse un'opera scritta³⁵³, purtroppo non si possono raggiungere certezze. Io inclino a credere che Cornelio Nepote abbia conosciuto la storia di Eudosso solo attraverso Posidonio, esattamente come Strabone³⁵⁴. Appena terminato il racconto dei viaggi di Eudosso, Strabone ci informa che tale racconto veniva utilizzato da Posidonio per dimostrare che l'ecumene è circondata dall'Oceano³⁵⁵. Si osservi che tale deduzione geografica compare solo *per incidens* nel racconto di Eudosso³⁵⁶, che si concentra piuttosto sul tentativo di raggiungere l'India e sui rapporti con i re d'Egitto. Orbene, negli scarni resti che abbiamo del racconto di Nepote, il viaggio di Eudosso viene citato appositamente ed esclusivamente per dimostrare la circumnavigabilità dell'Africa (Mela 3, 90; Plin. 2, 169). Questo lascia pensare che Nepote, anch'egli, come Posidonio, in cerca di conferme della circumnavigabilità dell'ecumene, abbia attinto dal filosofo di Apamea le notizie su Eudosso.

Gli altri frammenti che ALBALADEJO VIVERO attribuisce a Eudosso di Cizico sono tratti da Plin. 6, 198 (F 2 ALB. VIV.) e da Plin. 7, 24 (F 3 ALB. VIV.), frammenti da me attribuiti a Eudosso di Cnido (F 70, F 9). Che F 9 di Eudosso sia da ascrivere a Eudosso di Cnido lo mostra il passo di Tzetzes da cui deriva F 10 di Eudosso, che non può essere separato dal F 9 di Eudosso (cf. anche Scylax F 9). Anche l'attribuzione della notizia di Plin. 6, 198 a Eudosso di Cizico non convince: si tratterebbe, infatti, dell'unico passo che Plinio trae dal Ciziceno anziché dallo Cnidio, il che costringerebbe a ripensare tutti i casi in cui Plinio dice di dipendere da *Eudoxus* (T 40). Credo dunque che Plinio abbia conosciuto Eudosso di Cizico solo attraverso Nepote, il quale, a sua volta, lo aveva conosciuto tramite Posidonio.

Quest'ultimo punto è assai importante per la ricostruzione del *Περὶ Ὤκεανῶ* di Posidonio, poiché, se Nepote ha conosciuto Eudosso di Cizico solo attraverso Posidonio, tutto ciò che Nepote riferisce circa Eudosso, anche ciò che non è in Strabone, deriva da Posidonio³⁵⁷. In particolare, Mela (3, 92) e

³⁵³ A parte Posidonio, Cornelio Nepote è l'unico altro scrittore antico a noi antico che potrebbe avere avuto una conoscenza diretta dell'opera di Eudosso, se essa davvero esistette.

³⁵⁴ *Contra* AMIOTTI 2004, 115.

³⁵⁵ Strab. 100 C (= Posid. F 7 a): ἐκ πάντων δὴ τούτων φησὶ δείκνυσθαι [scil. Posidonius] διότι ἡ οἰκουμένη κύκλῳ περιρρεῖται τῷ Ὤκεανῷ.

³⁵⁶ Strab. 99 C (= Posid. F 7 a): ἐκ δὲ τούτων συμβαλόντα τὸν Εὐδοξὸν ὡς δυνατός εἴη ὁ περίπλους ὁ Λιβυκός ...

³⁵⁷ In questo senso già DETLEFSEN 1908, 41. DESANGES 1978, 56 esclude che Nepote dipenda da Posidonio, poiché il primo narrava (cfr. Plin. 2, 169) che Eudosso aveva circumnavigato l'Africa, cosa non detta nel resoconto straboniano che dipende da Posidonio:

Plinio (6, 188) affermano che prima di Eudosso e di Tolomeo Latiro alcune popolazioni etiopiche ignoravano l'uso del fuoco. Questa notizia non trova corrispondenza in Strabone, ma, se Nepote attingeva da Posidonio le notizie su Eudosso, essa va inserita nei frammenti posidoniani (F 7 b 2).

14. Apollodoro di Atene

Al grande erudito di scuola alessandrina Apollodoro di Atene Strabone (677 C = T 11) e Stefano di Bisanzio (cf. e. g. F 3, 5-17, 19) attribuiscono un'opera geografica, che il primo chiama Γῆς περίοδος, il secondo Περί γῆς. Stefano cita anche una ventina di frammenti di quest'opera, tutti dal libro 2, sebbene essi riguardino regioni dell'ecumene assai distanti fra loro, dall'India, fino alla Spagna, senza esclusione dell'Africa³⁵⁸. Attorno alla paternità di quest'opera si è accesa, dopo un contributo di DIELS che per primo ne ha contestata la paternità apollodorea³⁵⁹, un'accesa discussione, che si intreccia col problema della cronologia dei *Iambi ad Nicomedem regem* (comunemente detti Ps.-Scimno).

Stante la scarsità e la brevità dei fr. del Περί γῆς, l'incertezza della cronologia dei *Iambi a Nicom.* e della vita dello stesso Apollodoro, credo che il

ma, come già dicevo, Strabone afferma esplicitamente (99 C = Posid. F 7 a) che Posidonio si serviva della testimonianza di Eudosso per dimostrare la circumnavigabilità dell'ecumene!

³⁵⁸ Mentre è certo che (la fonte di) Stefano abbia avuto davanti il Περί γῆς e lo abbia creduto di Apollodoro, più complicata è la situazione di Strabone: trattandosi di un'opera geografica, si sarebbe portati a pensare che Strabone, se la conosceva, la usasse. Dal momento che Strabone non ne fa mai uso esplicito, si sarebbe portati a prendere in seria considerazione l'espunzione della frase in cui Strabone la menziona (così WACHSMUTH). Tuttavia, c'è almeno un parallelo stretto per questo modo di fare di Strabone: questi cita (491-2 C) un'opera di Posidonio su Pompeo per sostenere che Posidonio, dal momento che ha dedicato una monografia a Pompeo (cfr. LUCARINI 2024, 267-8), avrebbe dovuto evitare di dire cose inesatte su terre nelle quali Pompeo aveva condotto le proprie campagne militari (si noti che anche nel caso di Apollodoro, Strabone cita il Περί γῆς per sottolineare la gravità del fatto che, chi scrive un'opera del genere, commetta errori geografici grossolani). Non c'è, d'altra parte, traccia, che Strabone abbia usato altrove questa monografia di Posidonio su Pompeo. Ritengo dunque ingiustificata l'espunzione della menzione dell'opera geografica di Apollodoro a 677 C. D'altra parte, anche i tentativi di mostrare che Strabone abbia usato il Περί γῆς apollodereo (cfr. ATENSTÄDT 1933, 128-9) non convincono. Molto semplicemente, Strabone sapeva che Apollodoro aveva scritto un'opera geografica (senza averla letta o, almeno, senza usarla come fonte di informazioni) e, col suo solito modo di fare polemico e un po' denigratorio, ne ha ricordato l'esistenza per mostrare la gravità del fatto che chi scrive monografie geografiche commetta errori geografici.

³⁵⁹ DIELS 1876, 8-11, i cui risultati sono stati sostanzialmente accettati da JACOBY e altri.

problema non sia risolvibile con sicurezza. L'autore dei *Iambi*, rivolgendosi al re Nicomede, cita (v. 16 sgg.) uno γνήσιος Ἀπυλλόδορος (cioè Apollodoro), al quale andrebbe il merito di aver introdotto l'uso del trimetro giambico comico nella poesia didattica e il poeta dei *Iambi ad Nicom.* presenta evidentemente se stesso come un seguace di Apollodoro. D'altra parte, questo poeta cita come opera di Apollodoro solo i *Chronica*, che egli dice essere stati dedicati a un Attalo³⁶⁰ ed estendersi dalla caduta di Troia, attraverso 1040 anni, fino al tempo presente; dell'opera geografica di Apollodoro, invece, l'autore dei *Iambi ad Nicom.* non fa parola³⁶¹; né ai vv. 112-28, ove egli elenca le proprie fonti per il materiale geografico-storico, c'è modo di inserire Apollodoro, almeno in quanto autore di un'opera geografica che si sovrapporrebbe nel contenuto a quella dell'ignoto poeta³⁶². Tuttavia, i pur scarsissimi frammenti del *Περὶ γῆς* mostrano ben due punti di contatto con i *Iambi ad Nicom.*: in particolare, da DIELS (1876) in poi, si è per lo più creduto che i F 10 e F 11 presentino una somiglianza sia formale che contenutistica tale coi vv. rispettivamente 405-12 e 398 dei *Iambi* che non potrebbe essere casuale e che implicherebbe che uno dei due poeti abbia avuto sotto gli occhi l'altro; non si potrebbe, infatti, nemmeno ipotizzare una fonte comune, dal momento che essa dovrebbe essere in trimetri comici, mentre il poeta dei *Iambi* farebbe capire che nessuno prima di lui ha mai esposto tale materia in tale metro. Proviamo dunque a partire da questo presupposto, che cioè tra i *Iambi ad Nicom.* e il *Περὶ γῆς* ci sia un rapporto di imitazione intertestuale, che implica che uno dei due poeti ha imitato l'altro³⁶³.

Se fosse così, posto che il poeta degli *Iambi* sia onesto e l'opera citata da Stefano di Bisanzio sia davvero di Apollodoro, non resterebbe che pensare che Apollodoro, letti i *Iambi ad Nicom.*, si sia messo a scrivere un'opera sullo stesso argomento, imitando pesantemente i *Iambi*³⁶⁴. Se invece si è disposti a credere che il poeta in questione abbia voluto ingannare i lettori, si potrebbe anche credere che egli abbia avuto davanti agli occhi il *Περὶ γῆς* apollodoreo e lo abbia saccheggiato, fingendo di non conoscerne l'esistenza.

³⁶⁰ Che è facile identificare con Attalo II Filadelfo, re dal 159 al 138 a. C.

³⁶¹ Come non fa parola della seconda edizione dei *Chronica*, comparsa non prima del 120 a. C.: su questo problema torneremo più avanti.

³⁶² Mi esprimo così perché il testo è incerto; cf. il mio apparato al v. 119. La congettura ivi citata di BRAVO, 2009, inserisce il nome di Apollodoro, ma, a parte l'assoluta incertezza della restituzione, essa si riferisce comunque ai *Chronica*, non al *Περὶ γῆς*.

³⁶³ Questo presupposto è alla base della tesi di DIELS, che lo ha usato per dimostrare che il *Περὶ γῆς* non è di Apollodoro, ma esso è stato accettato anche da molti che credono all'autenticità apollodorea del *Περὶ γῆς*, fra cui MARCOTTE 2000, 29-30.

³⁶⁴ Così MARCOTTE 2000.

Nessuna delle due ipotesi è impossibile, nessuna delle due attraente. In particolare la seconda si presta a obiezioni forse decisive: il poeta dei *Iambi* fa, all'inizio dell'opera (vv. 109-28), un elenco di autori dai quali dice di dipendere e alcuni di questi autori vengono poi citati nel corso dell'opera a proposito di singole notizie³⁶⁵: non si capisce come si inserirebbe in un contesto del genere una fonte principale, che però rimarrebbe innominata: forse gli autori che vengono citati nei *Iambi ad Nicom.* erano già nel *Περὶ γῆς* e venivano citati proprio laddove li troviamo citati nel poema anonimo? Ma in questo modo i *Iambi* andrebbero immaginati come una copia fedele dell'opera apollodorea. Eppure di certo nel *Περὶ γῆς* si citavano località di cui non c'è traccia nei *Iambi*³⁶⁶. Ci sono altresì ragioni cogenti per credere che l'autore dei *Iambi ad Nicom.* abbia fatto uso diretto di Eforo e di altre fonti, sicché immaginarlo come un plagiatario del *Περὶ γῆς* non è possibile³⁶⁷.

Io credo che tutte queste difficoltà nascano da un assunto sbagliato, che cioè fra il *Περὶ γῆς* e gli *Iambi* sussista un rapporto di imitazione diretta; in realtà, non c'è alcun modo di dimostrare tale imitazione. Vediamo da vicino il passo che, secondo DIELS e i suoi seguaci, dimostrerebbe tale dipendenza:

Steph. Byz.v 27: Ὑλλεῖς· ἔθνος Ἰλλυρικόν [...] Ἀπολλόδωρος ἐν τῷ *Περὶ γῆς* β' (F 11).

ὕπερ δὲ τοὺς Ὑλλοὺς Λιβυνοὶ καὶ τινες

Ἰστροὶ λεγόμενοι Θραῖκες.

καὶ τὸ θηλυκόν (F 10).

Ὑλλίς πρόκειται χειρρόνησος ἡλίκη

μάλιστα Πελοπόννησος, ὥς φασί<...

.....> πεντεκαίδεκα

πόλεις ἔχουσα παμμεγέθεις οἰκουμένας.

Iamb. ad Nicom. reg. 391-410³⁶⁸:

Ἐνετῶν ἔχονται Θραῖκες Ἰστροὶ λεγόμενοι. 391

δύο δὲ κατ' αὐτοὺς εἰσι{ν} νῆσοι κείμεναι, 392

καττίτερον αἱ δοκοῦσι κάλλιστον φέρειν. 393

ὕπερ δὲ τούτους Ἰσμενοὶ καὶ Μέντορες. 394

ἡ πλησίον χώρα δὲ τούτων κειμένη 402

ὕπὸ τῶν Πελαγόνων καὶ Λιβυρῶν κατέχεται.

τούτοις συνάπτον δ' ἐστὶ Βουλινῶν ἔθνος.

³⁶⁵ Eratostene (v. 114, 412); Eforo (115, 472, 546, F 16, F 16).

³⁶⁶ Cf. il F 16, 17, 19 del *Περὶ γῆς*.

³⁶⁷ Contro l'ipotesi di una dipendenza degli *Iambi ad Nicom.* dal *Περὶ γῆς* apollodoreo ancora assai valide le osservazioni di HOFER 1910.

³⁶⁸ L'ordine dei v. 391 sgg. è frutto di moderne congetture: cfr. l'apparato della mia edizione.

ἐξῆς δὲ μεγάλης χερρόνησος Ὑλ<λ>ική 405
πρὸς τὴν Πελοπόννησόν τι ἐξισουμένην
πόλεις δ' ἐν αὐτῇ φασὶ πεντεκαίδεκα
Ὑλλους κατοικεῖν, ὄντας Ἑλληνας γένει
τὸν Ἡρακλέους γὰρ Ὑλλον οἰκιστὴν λαβεῖν,
ἐκβαρβαρωθῆναι δὲ τούτους τῷ χρόνῳ 410

In entrambi i testi la penisola (χερρόνησος) Ὑλλίς / Ὑλ<λ>ική viene paragonata al Peloponneso e si dice che essa ospita 50 città, e in entrambi i testi si parla di un popolo di 'Istri detti Traci'. D'altra parte, il paragone fra la detta penisola e il Peloponneso si trova già nello Ps.-Scilace (22)³⁶⁹ e, dato che gli *Iambi ad Nicom.* dichiarano quale propria fonte per la storia della popolazione degli Ὑλλοι Eratostene e che Apollodoro ha fatto amplissimo uso di Eratostene nei *Chron.* e nel *Catalogo delle navi*, si è già da molto tempo pensato che i punti di contatto in questa sezione fra i *Iambi* e il *Περὶ γῆς* vadano spiegati con l'uso che entrambi questi scrittori hanno fatto di Eratostene³⁷⁰. Per questo motivo ho incluso i passi in questione fra i frammenti eratostenici (F 122 a e b), sebbene circa F 122 a ci siano dubbi, dal momento che nei *Iambi ad Nicom.* Eratostene viene citato solo a proposito degli Ὑλλοι, non degli 'Istri detti Traci'.

Dunque, se la mia ricostruzione del F 122 di Eratostene è corretta, ne segue che il materiale che accomuna i *Iambi* e il *Περὶ γῆς* era già in Eratostene; tuttavia, se anche non si voglia seguire questa ricostruzione, è evidente che tutti i punti di contatto fra i due testi in giambi sono di natura contenutistica e possono risalire a una fonte comune; il fatto che, in maniera del tutto casuale, sappiamo che il paragone sul Peloponneso compariva già in fonti anteriori ai due giambografi, deve ammonirci contro la tendenza a credere che le coincidenze contenutistiche debbano derivare da un uso diretto che uno dei due giambografi ha fatto dell'altro.

Se non si ammette una imitazione diretta da parte del poeta del *Περὶ γῆς* verso i *Iambi ad Nicom.*³⁷¹, cade qualsiasi ragione sia per credere il primo dei due poemi un falso sia per credere che Apollodoro, già famosissimo grammatico ormai vicino alla morte, abbia imitato il poema di un poeta molto più giovane e meno famoso di lui, il quale a sua volta aveva avuto, in precedenza, a modello i *Chron.* dell'Ateniese. Resta il problema del rapporto fra le due opere in giambi; l'autore dei *Iambi ad Nicom.*, almenoché non menta

³⁶⁹ Esso si trova anche negli *Schol. in Dion. Per.* 376 (GGM 2, p. 446, 23-24 MÜLLER).

³⁷⁰ BERGER 1880, 356 sgg.; MARCOTTE 2000, 29-30. Si tenga presente che il paragone con il Peloponneso deve risalire, in ultima analisi, a una fonte ancora precedente a Eratostene, dal momento che esso si trova nello Ps.-Scilace, precedente a Eratostene.

³⁷¹ In questo senso PARETI 1910, 302-4; ATENSTÄDT 1933.

spudoratamente, non conosce il *Περὶ γῆς*. D'altra parte, egli non conosce nemmeno l'edizione aggiornata dei *Chron.* di Apollodoro, poiché egli afferma (v. 22 sgg.) che tale opera si fermerebbe al 144/3 a. C.³⁷², mentre è certo che Apollodoro la prolungò, dopo la prima pubblicazione, fino almeno al 120/119³⁷³. Dato che però il poeta dei *Iambi* presuppone che la dinastia degli Attalidi di Pergamo sia estinta (vv. 16-8), se ne è dedotto che l'opera debba essere stata composta fra il 133 e il 120-119, o, per chi creda che la nuova edizione dei *Chron.* arrivasse fino al 110 a. C., fra il 133 e il 110³⁷⁴.

A me pare che, mentre il *terminus post quem* del 133 sia sicuro, poiché il nostro poeta dice esplicitamente che al suo tempo gli Attalidi sono estinti, le deduzioni tratte dalla sua ignoranza della seconda edizione dei *Chronica* di Apollodoro siano assai incerte; tanto più esse lo sono, se si accetti quanto ho detto sopra circa i rapporti fra il *Περὶ γῆς* di Apollodoro. Se, infatti, è vero quanto ho detto sopra, Apollodoro e il nostro poeta hanno scritto un poema geografico ignorandosi vicendevolmente. È dunque ben possibile che il nostro poeta abbia scritto quando la seconda edizione dei *Chronica* era già stata pubblicata e che egli la ignorasse. Il poema è dedicato a un Nicomede di Bitinia, ma non c'è modo di stabilire se si tratti di Nicomede II Epifane (re dal 149), di suo figlio Nicomede III Evergete o del di lui figlio (e ultimo re di Bitinia) Nicomede IV Filopatore (morto nel 75/4 a. C.). L'incertezza della cronologia di questi re complica molto le cose³⁷⁵; fra i tre re citati, il primo mi pare il candidato meno probabile ad essere il dedicatario dell'opera in questione, poiché Nicomede II aveva ucciso il padre, che aveva cercato di privarlo del regno, e questo pare difficilmente conciliabile coi vv. 55 sqq., che paiono presupporre che il loro dedicatario non abbia avuto un rapporto così traumatico col padre³⁷⁶. Fra Nicomede III³⁷⁷ e Nicomede IV è davvero difficile scegliere; ovviamente, più si scende cronologicamente, più è difficile immaginare che al nostro poeta sia rimasta ignota la nuova edizione dei

³⁷² Ovvero 145/4 a. C.: cfr. FLEISCHER 2020, 32.

³⁷³ Lo sappiamo con certezza da un'altra fonte: Philod. *Index Academicorum* (PHerc. 1021 col. XXIX, 13-8 FLEISCHER) = T 8 della mia edizione. Basandosi su col. XXV 11 sgg. FLEISCHER dello stesso *Index Academ.*, JACOBY e FLEISCHER credono che Apollodoro abbia aggiornato i propri *Chronica* fino al 110/9 (ovvero al 107/6) a. C.: su quest'ultimo punto io resto scettico per quanto annoto a T 8 della mia edizione.

³⁷⁴ Così PARETI 1910 a, 145. In generale, da JACOBY 1902 in poi, è stato usato come *terminus ante quem* per i nostri *Iambi* la pubblicazione della seconda edizione dei *Chronica* apollodorei, nella convinzione che il nostro giambografo non avrebbe potuto ignorarla, se essa fosse già esistita: cfr. e. g. MARCOTTE 2000, 16.

³⁷⁵ Si pensi solo che fino agli studi di REINACH 1902 non si era nemmeno compreso che Nicomede II e Nicomede III erano due persone distinte! Cfr. MARCOTTE 2000, 8.

³⁷⁶ Cfr. MARCOTTE 2000, 12.

³⁷⁷ Re, a quanto pare dal 127/6 al 94 a. C.: cfr. MARCOTTE 2000, 8-11.

Chronica apollodorei. La soluzione forse più probabile è che il nostro poeta abbia scritto attorno al 120, ignorando tanto la seconda edizione dei *Chronica* quanto il *Περὶ γῆς* di Apollodoro. Può apparire strano che Apollodoro e questo suo anonimo ammiratore³⁷⁸ si siano messi a scrivere un poema geografico indipendentemente l'uno dall'altro, ma la novità del genere letterario dei giambi didattici (novità su cui il nostro poeta insiste, vv. 1-44) può spiegare questa apparente stranezza.

15. *Il Periplo di Annone*

È questo un testo di autore ignoto e di data incerta, che noi conosciamo solo grazie al celebre manoscritto di Heidelberg (*Heidelb. Gr. 398*, s. IX³⁷⁹). Secondo l'*inscriptio* si tratterebbe del testo di una iscrizione conservata nel tempio di Cronos a Cartagine, di cui il testo greco sarebbe evidentemente una traduzione. Capo dell'impresa, cui l'iscrizione si riferisce, sarebbe stato un certo Annone; nella storia cartaginese ci sono molti Annoni e le identificazioni possibile sarebbero molte; Plinio (5, 8 = **T 3 b**) precisa che la spedizione avvenne quando Cartagine era ancora molto potente e che essa fu contemporanea a quella di Imilcone (**T 2**), anch'essa di data ignota.

Le opinioni dei moderni sull'origine e la data di questo testo sono assai divergenti. Il dissenso riguarda essenzialmente due questioni³⁸⁰: 1) l'esistenza o meno e la data dell'originale punico; 2) la data del testo greco da noi posseduto. L'opinione tradizionale crede all'originale punico e fa risalire la redazione greca al V, se non addirittura al VI sec. a. C. C'è poi chi è disposto ad abbassare la data della traduzione greca, senza mettere in dubbio l'esistenza dell'originale punico.

Si è sostenuto che Erodoto conoscesse il *Periplo di Annone*³⁸¹, ma è piuttosto l'autore del *Periplo* che usa Erodoto. Ai §§ 6-7 c'è, infatti, un'evidente imitazione erodotea³⁸²: dopo aver parlato dei Λιξῖται, l'anonimo autore prosegue: τοῦτων δὲ καθύπερθε Αἰθίοπες ὄκουν ἄξενοι, γῆν

³⁷⁸ Inclino a credere che nell'unico manoscritto al quale dobbiamo la salvezza dei *Iambi ad Nicom. reg.*, il già citato *Par. Suppl. Gr. 443*, il poema venisse attribuito a Pausania di Damasco, per le ragioni addotte da DILLER 1955. Per questo nella mia ed. il poemetto viene definito *fortasse Pausaniae Damasceni*. Tuttavia, dal momento che nulla sappiamo su questo Pausania, l'identificazione non ci aiuta in nulla risolvere il problema cronologico.

³⁷⁹ Si tratta di uno dei manoscritti greci medioevali più venerandi, appartenuto alla cosiddetta "collezione filosofica".

³⁸⁰ Per un resoconto della discussione cfr. GONZÁLEZ PONCE 2008, 75 sgg. e 2011.

³⁸¹ Sul problema cfr. OSANN 1855, 541; DAEBRITZ 1912, 2360; OIKONOMIDES 1994³, 5.

³⁸² GERMAIN 1957, 208-211.

νεμόμενοι θηριώδη, διειλημμένην ὄρεσι μεγάλοις· ἐξ ὧν ῥεῖν φασὶ τὸν Λίξον, περὶ δὲ τὰ ὄρη κατοικεῖν ἀνθρώπους ἀλλοιομόρφους Τρωγλοδύτας, οὓς ταχυτέρους ἵππων ἐν δρόμοις ἔφραζον οἱ Λιξῖται. Cfr. Hdt. 4, 174: τούτων δὲ (scil. τῶν Νασαμώνων) κατύπερθε πρὸς νότον ἄνεμον ἐν τῇ θηριώδεϊ οἰκέουσι Γαμφάσαντες, οἱ πάντα ἄνθρωπον φεύγουσι καὶ παντὸς ὁμίλιν. Questo è il testo restituito da BAEHR, ma già nell'antichità al posto di Γαμφάσαντες si leggeva Γαράμεντες (cfr. l'apparato di WILSON) e tale lezione è presupposta anche dal *Periplo di Annone*: infatti, Erodoto parla dei Garamanti poco più avanti (4, 184) e viene detto che essi τοὺς τρωγοδύτας Αἰθίοπας θηρεύουσι τοῖσι τεθρίπποισι· οἱ γὰρ τρωγοδύται Αἰθίοπες πόδας τάχιστοι ἀνθρώπων πάντων εἰσὶ τῶν ἡμεῖς πέρι λόγους ἀποφερομένους ἀκούομεν. È evidente che il *Periplo di Annone* ha cucito insieme i §§ 174 e 184 del libro 4 di Erodoto. Si è anche cercato di mostrare che il nostro *Periplo* fosse già noto a Eratostene, ma questo è del tutto improbabile³⁸³.

³⁸³ Un indizio a favore della conoscenza da parte di Eratostene del nostro testo lo si è voluto vedere nel capitolo finale dell'*Ind.* di Arriano (43, 11-12 = Hanno T 4), cfr. BERGER 1880, 93-94. Arriano cita esplicitamente il nostro *Periplo*, ma che egli tragga la citazione da Eratostene non credo. Si è addirittura affermato che tutto l'ultimo capitolo dell'*Ind.* sarebbe tratto da Eratostene (CHANTRAINE 1927, 81 nota 1), ma l'ipotesi non ha fondamento. Appena terminato il racconto della spedizione di Nearco (il quale deriva da Nearco stesso), Arriano passa a descrivere l'Arabia. Poiché la conoscenza dell'Arabia dimostrata da Arriano non corrisponde a quella del II sec. d. C., ma a un periodo molto più antico, in cui la penisola era nota in maniera molto più approssimativa, se ne è dedotto che egli si basi su una fonte anteriore e che tale fonte sia Eratostene. La prima deduzione è lecita, la seconda no. Arriano afferma che nessuno circumnaviga volontariamente la penisola arabica a causa del caldo eccessivo; un'affermazione del genere era senza dubbio anacronistica nel II sec. d. C. e riflette un periodo più antico. Inoltre Arriano dice che la zona a Sud dell'istmo che unisce il Mar Rosso settentrionale e il Golfo Persico è inabitabile, che ai navigatori partiti dal Mar Rosso non riescono ad arrivare nel Golfo Persico e che i navigatori inviati da Alessandro a circumnavigare l'Arabia partendo da Babilonia non riuscirono a superare il Canale di Ormuz. A questo punto viene introdotto Annone, il quale non sarebbe riuscito a navigare per più di trentacinque giorni perché oppresso dalla mancanza di viveri e dal caldo. Nelle ultime righe dell'opuscolo leggiamo che la zona di Cirene ha un clima gradevole, ma a sud di essa non si può abitare. Sebbene si sia affermato che il pensiero di questo capitolo è poco perspicuo, a me sembra chiarissimo: l'autore vuole mostrare come la zona a Sud della linea che unisce Cirene alle parti settentrionali del Mar Rosso e del Golfo Persico sia ἀοίκητος καὶ ψαμμώδης. Questa idea non può derivare da Eratostene, il quale poneva il limite dell'ecumene nelle regioni cinnamofore (F 48 a), ben più a Sud dunque. Inoltre Eratostene afferma che la penisola arabica è abitata e ne conosce le popolazioni (F 81 a), che è in contrasto con *Ind.* 43, 6. Anche il resoconto dell'esplorazione del lato occidentale del Golfo Persico da parte degli inviati di Alessandro che leggiamo in *Ind.* 43, 8-9 è difficilmente conciliabile con il resoconto molto più dettagliato della stessa esplorazione che fa Eratostene (F 78 a). Non è dunque probabile che il cap. 43 dell'*Ind.* derivi da Eratostene e, di

In realtà il *Periplo* non è conosciuto da nessuna fonte databile all'alta o media età ellenistica³⁸⁴. Posidonio e Strabone sembrano ignorarlo³⁸⁵. Il primo autore antico certamente databile che conosce il *Periplo* di Annone (non sappiamo in che redazione) è Cornelio Nepote³⁸⁶. Il *Periplo* è poi noto a Giuba di Mauretania (Athen. 83 b-c = T 5). Certo il *Periplo* era noto anche all'autore dello ps.-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus*, ma la datazione di quest'opera non è certa³⁸⁷.

Io credo che il testo greco sia stato composto nel II-I sec. a. C. e che l'originale punico non sia mai esistito. Una datazione del testo greco nel V-VI sec. è del tutto improbabile, come mostrano i seguenti indizi linguistici³⁸⁸: § 3: λάσιος col dativo nel senso di 'coperto di' comincia a incontrarsi nel IV sec. a. C. (cfr. LSJ, MONTANARI). § 4, 14: l'uso di ἄχρι(ς) come congiunzione ("finché") non è precedente al IV sec. a. C.; l'uso dell'indicativo sembra ancora più tardo³⁸⁹. § 5: παραλλάσσω con l'acc. nel senso di 'oltrepassare un luogo' non è anteriore al IV sec. a. C. (cfr. LSJ, MONTANARI). Altri indizi indicano una data ancora più tarda: § 2: παραμείβω all'attivo seguito da un accusativo che indica un luogo sembra tipico dell'età ellenistica e romana (cfr. LSJ, MONTANARI). § 11: παραλέγεσθαι 'costeggiare una terra' si trova

conseguenza, cade l'idea che Eratostene citasse il *Periplo* di Annone. Più attraente, anche se indimostrabile, è l'idea di KNAACK 1907, 368 e FRICK 1880, 553, i quali, partendo dall'idea giusta che Eratostene non conoscesse il *Periplo* di Annone, suppongono che egli conoscesse, invece, quello di Ofella. A favore della conoscenza del *Periplo* di Annone da parte di Eratostene cfr. invece BIANCHETTI 2007-2008, 36.

³⁸⁴ Lo notava già OSANN 1855, 540 sgg., che datava ragionevolmente il nostro testo al I sec. a. C.

³⁸⁵ Cfr. DESANGES 1978, 56-57. Lo stesso probabilmente vale anche per Polibio, cfr. GERMAIN 1957, 233-234. «Rien ne prouve de façon décisive que le *Périple* ait été connu dans le monde gréco-romain avant la chute de Carthage» DESANGES 1978, 72; ma il vero *terminus ante quem* per il nostro *Periplo* è Cornelio Nepote.

³⁸⁶ Cfr. Mela 3, 90 e Plin. 2, 169, che derivano in ultima analisi da Nepote.

³⁸⁷ Cfr. da ultimo GIACOMELLI 2023. Non è dunque lecito assumere il *De mir. ausc.* come prova che la nostra versione del *Periplo* risalga a prima del 300 a. C. (come invece fa HUSS 1985, 75-77). Del tutto inutilizzabile è Palaeph. *Περὶ ἀπίστων* 31 (p. 45-46 Festa = T 8), poiché il testo è corrotto e non siamo nemmeno sicuri che il testo citasse esplicitamente Annone (sebbene il contenuto coincida col § 8 del nostro *Periplo*). Anche le tesi secondo cui il *Periplo* sarebbe stato conosciuto da Promathos di Samo, Eudosso e Timostene (DAEBRITZ), o secondo cui l'autore ne sarebbe Senofonte di Lampsaco (MUSSO) non hanno fondamenti reali.

³⁸⁸ Li elenco in base al punto in cui compaiono nel testo, non in base al loro peso. Sul problema l'essenziale è già in ALY 1927, 324-329; GERMAIN 1957. *Contra* BLOMQVIST 1979, ma gli argomenti dello studioso svedese, sebbene colgano nel segno su singoli punti, non supportano la tesi di fondo da lui sostenuta. Si veda anche l'utile apparato dei paralleli linguistici di GONZÁLEZ PONCE 2008.

³⁸⁹ ALY 1927, 326.

per la prima volta in Diodoro (13, 3, 3) e Strabone (11, 2, 3). § 12: προσορμίζεσθαι ('mettere l'ancora presso') la costruzione col dativo è tipica dell'età imperiale (in età più antica la costruzione è con πρὸς e l'acc., cfr. Hdt. 6, 97 e LSJ e MONTANARI s. v. προσορμίζω). § 18: κρημνοβάτης non pare precedente al tardo ellenismo (ALY 1927, 327).

Si osservi anche che l'autore tende a evitare lo iato; a parte gli iati apparenti³⁹⁰ e quelli comunque giustificabili per altra via³⁹¹, i casi di veri e propri iati sono pochissimi e sono stati discussi da MCOsker; questa tendenza a evitare lo iato depone a favore di una data post-isocratea.

Guardiamo ora gli aspetti storico-contenutistici. Il nostro periplo si presenta come una traduzione di un testo esposto a Cartagine ἐν τῷ τοῦ Κρόνου τεμένει; è sufficiente scorrere le iscrizioni trovate a Cartagine e pubblicate nel *Corpus inscriptionum Semiticarum* per vedere come nulla si sia conservato, che assomigli anche lontanamente, per contenuto e dimensioni, al *Periplo di Annone*³⁹². Il nostro testo ci informa che la spedizione di Annone giunse fino al Νότου κέρας, dopodiché essa tornò indietro per mancanza di viveri. Prima di giungere al Νότου κέρας, la spedizione aveva fatto tappa allo Ἐσπέρου κέρας: dal momento che quest'ultimo doveva rappresentare l'estremità S/W dell'Africa, l'autore del *Periplo* immagina evidentemente che il Νότου κέρας si trovi a Est rispetto a esso. Questa rappresentazione dell'Africa è documentata per l'età ellenistica, non per l'età precedente (cf. Strab. 774 C = Artemid. F 115 a)³⁹³.

Si è sostenuto che la redazione del periplo di Annone trasmessaci dal manoscritto di Heidelberg sia una delle varie versioni che circolavano di questo testo in età antica³⁹⁴: lo mostrerebbero le divergenze che intercorrono fra il testo del manoscritto di Heidelberg e la versione che del viaggio di Annone presuppongono altri scrittori antichi, soprattutto la fonte comune di Mela e Plinio (cioè Cornelio Nepote, come abbiamo già detto). Questa tesi a me pare indimostrabile: in nessuno dei casi in cui la fonte di Mela e Plinio diverge dal periplo del manoscritto di Heidelberg è possibile dimostrare che tale divergenza trae origine da una versione del periplo di Annone alternative a quella del manoscritto di Heidelberg.

³⁹⁰ Come ἐξήκοντα ἄγων (§ 1); ἦντινα ὠνομάσαμεν (2); ἄχρη ἐκομίσθημεν (4) ecc.

³⁹¹ Come τελευταία ἡμέρα (§ 12), χάσματι ἀμετρήτῳ (13): cf. MCOsker cds.

³⁹² Elio Aristide (or. 36, 93-4 = T 6) sembra conoscere iscrizioni di comandanti cartaginesi esposte in tempi a Cartagine, ma è possibile che sia influenzato dallo stesso periplo di Annone o da scritti coevi.

³⁹³ Si veda su questi problemi il documentatissimo lavoro della BIANCHETTI 1990.

³⁹⁴ DESANGES 1978 43 sqq.; GONZÁLEZ PONCE 2008, 104 sqq.; OIKONOMIDES 1994³, 10.

Da tutto questo mi pare emerga che una datazione alla tarda età ellenistica è probabile.

Infine qualche problema di critica testuale.

§ 3: accetto la correzione di LORIMER (1943), poiché συνήλθομεν non ha senso (la spiegazione che ne dava KLUGE, che aveva percepito il problema, è stata confutata da LORIMER). I precedenti -σιον e -σι sono probabilmente all'origine della corruttela. A favore dell'emendamento cfr. § 6, 9, 10, 14 (sempre ἤλθομεν).

§ 9: ho integrato <ὁ ἐκαλεῖτο>, poiché <ῶ ὄνομα> (GAIL³⁹⁵) crea uno iato e il nostro autore tende a evitarli (mentre l'aumento sillabico ε- non crea problemi di iato), cfr. § 14: ὃν ἔφασαν οἱ ἐρμηνέες καλεῖσθαι Ἑσπέρου κέρας.

§ 9: ho emendato ἦν in ὃν, poiché non capisco perché l'autore avrebbe dovuto solo a questo punto che i monti si estendevano sopra la λίμνη, della quale sta parlando dall'inizio del §. Invece, è perfettamente normale che i monti sovrastino il μυχός, del quale si è appena iniziato a parlare. Una corruttela simile si avrebbe al § 13, se si accettasse οὔ al posto di ἦς (GAIL, MÜLLER); è certo una congettura attraente, ma qui l'autore è appena tronato a parlare della θάλαττα (di cui non parlava da tempo) e mi pare possibile che egli abbia sovrapposto il concetto di mare generale a quello del mare compreso nel χάσμα ἀμέτρον.

§ 18: accetto Γοργάδας (OSANN, RIESE³⁹⁶) al posto di Γορίλλας, poiché quest'ultimo termine, che pure ha avuto grande fortuna e diffusione nelle lingue moderne (proprio a partire da questo passo), non è riconducibile a nessuna parola nota, mentre se ne spiega bene l'origine come corruttela meccanica da maiuscola (ΓΟΡΓΑΔΑΣ >ΓΟΡΙΛΛΑΣ³⁹⁷). Plinio (6, 200), riferendosi senza dubbio a questo stesso episodio (sebbene egli lo ponga nei pressi dello Ἑσπέρου κέρας mentre nel nostro periplo ha luogo presso il Νότου κέρας) dice che le isole visitate da Annone erano state *Gorgonum quondam domus*. Inoltre nel periplo viene detto che furono gli ἐρμηνέες a usare il termine di Γορίλλας / Γοργάδας: orbene, nell'altro caso, in cui gli interpretati traducono qualcosa, la traduzione è con una parola greca (§ 14; cfr. anche 16: θεῶν ὄχημα καλούμενον).

³⁹⁵ Negli apparati di MÜLLER e GONZÁLEZ PONCE regna confusione sull'autore di questa congettura (GONZÁLEZ PONCE si esprime anche in un latino non impeccabile, come non di rado gli accade).

³⁹⁶ I due filologi hanno fatto la stessa congettura indipendentemente (OSANN 1841; RIESE 1881).

³⁹⁷ «Occorre decidersi ad adottare una volta per tutte la lezione Γοργάδας al posto dell'errato Γορίλλας» MUSSO 1989, 961, nota 22. Difende il testo trådito GERMAIN 1957, 217-219. Cfr. anche BOSAK-SCHROEDER 2019.

16. Fonti di Avieno

Il poeta latino Avieno è vissuto nel IV sec. d. C., ma nel comporre il poemetto in trimetri giambici *Ora maritima* si è di sicuro avvalso di fonti ben più antiche³⁹⁸. I vv. a noi giunti di tale opera descrivono il litorale dalla zona oceanica della penisola iberica fino a Marsiglia, ma la descrizione non corrisponde minimamente alla situazione del IV sec. d. C., sibbene a quella precedente all'intervento romano nella penisola iberica (III sec. a. C.). All'inizio del poema (vv. 42-50) Avieno cita undici scrittori, che egli dice di aver seguito³⁹⁹: Ecateo (T 28), Ellanico (BNJ 4 T 20), Filea di Atene (T 1⁴⁰⁰), Scilace di Carianda (T 4), Pausimaco di Samo (T 1), Damaste (T 5), Bacori di Rodi (T 1), Euctemone di Atene (T 1), Cleone di Siracusa (T 2), Erodoto e Tucidide. A questi si aggiungono Imilcone di Cartagine (vv. 117, 383, 412 = F 1, 2), Giuba di Mauretania (280) e Dionisio Periegeta (331).

È tuttavia convinzione di molti critici che la fonte principale seguita da Avieno non sia nessuno degli scrittori sopra menzionati, sibbene un periplo, che molti credono più antico dello stesso Ecateo, la fonte più antica citata da Avieno⁴⁰¹. Se così fosse, Avieno conserverebbe la più antica opera geografica dell'antichità. Non c'è dubbio che il problema delle fonti di Avieno sia uno dei più importanti della geografia storica⁴⁰², ma purtroppo una soluzione definitiva e sicura del problema non è possibile e la datazione della fonte principale dell'*Ora maritima* a un'epoca precedente Ecateo non mi pare probabile⁴⁰³. Possediamo un numero non trascurabile di fr. di Ecateo circa il lato mediterraneo della penisola iberica e in essi non compaiono mai i Cartaginesi: è molto difficile che questo sia casuale e se ne è ragionevolmente

³⁹⁸ Per il testo di Avieno, esiste da poco una nuova importante edizione: GUILLAUMIN-BERNARD 2021.

³⁹⁹ A parte Sallustio (v. 33), che però Avieno intendeva utilizzare per la descrizione del Ponto, sezione che egli probabilmente non fece in tempo a comporre.

⁴⁰⁰ L'incunabolo veneto del 1488, nostra unica fonte dell'*Ora maritima*, presenta *Phileus Atheniensis* (43-44), ma si tratta forse di un errore da carolina.

⁴⁰¹ Datano la fonte al V sec. a. C. prima di Ecateo: MÜLLENHOFF 1870, 73-203; NORDEN 1922, 392; SCHULTEN 1922; ANTONELLI 1998. ATENSTAEDT 1891, 71 la data fra la fine del V e l'inizio del IV sec. a. C., UNGER 1884, 196, fra il 390 e il 370 a. C. Ancora più in basso scende CHRIST 1865, il quale crede, senza dubbio a torto, che la fonte di Avieno abbia utilizzato Pitea.

⁴⁰² «Die Analyse des Avienischen Periplus darf überhaupt wohl als die dringendste Aufgabe der historischen Geographie bezeichnet werden» NORDEN, 1922, 392, nota 1.

⁴⁰³ Un indizio decisivo in tal senso era parso a SCHULTEN (1922, 9) il fatto che Avieno ignori *Emporiae*, colonia la cui fondazione Schulten poneva verso il 500: tuttavia, Avieno in realtà conosce *Emporiae* (vv. 557-561): cfr. UNGER 1884, 198; HIND 1972.

dedotto che al tempo di Ecateo i Cartaginesi non si fossero ancora stabiliti in tali zone⁴⁰⁴. Nell'*Ora maritima*, invece, i (*Liby*)*phoenices* occupano una parte cospicua del litorale meridionale della Spagna mediterranea (vv. 421, 440, 459), il che evidentemente rispecchia una situazione successiva a quella del tempo di Ecateo⁴⁰⁵. Addirittura, Erodoro di Eraclea, che scrive verso il 400 a. C., sembra ancora non conoscere una presenza stabile dei Cartaginesi nelle zone in questione (BNJ 31 F 2 a), il che porta a datare la fonte di Avieno almeno un circa secolo dopo Ecateo⁴⁰⁶.

Avieno pone il confine occidentale degli Iberi in corrispondenza del fiume *Oranus* (Lez), non lungi dell'attuale Montpellier, dunque un bel po' a Ovest del Rodano. Non abbiamo nessuna testimonianza su cosa Ecateo pensasse circa il confine occidentale degli Iberi, ma pare che la concezione della fonte di Avieno sia di un'età più recente: Strabone (166 C) afferma che anticamente l'Iberia giungeva al Rodano e ancora Eschilo aderiva a quest'idea⁴⁰⁷. Il confine dell'Iberia si è via via spostato verso Oriente (fino a giungere al limite attuale dei Pirenei) e la fonte di Avieno è la prima testimonianza a noi nota di tale spostamento⁴⁰⁸. È probabile, anche se non certo, che Ecateo non conoscesse la colonia Hemeroskopeion⁴⁰⁹, probabilmente perché essa al suo tempo non era ancora stata fondata, mentre essa è presente in Avieno (476).

Questi indizi sono sufficienti a mostrare che la fonte di Avieno è successiva a Ecateo. Né la presenza in Avieno di Tartessi e Mastieni, popoli che da un certo punto in poi scompaiono dalle nostre fonti, deve renderci diffidenti contro una cronologia più bassa che quella di Ecateo: questi popoli sono ancora considerati contemporanei da Erodoro (BNJ 31 F 2 a).

D'altra parte, se è vero, come abbiamo visto poc'anzi, che tale fonte sia successiva a Erodoro, non pare nemmeno prudente scendere molto dopo il 400 a. C.: è notevole che Avieno non menzioni Rode, colonia marsigliese che

⁴⁰⁴ ATENSTAEDT 1891, 41; JACOBY 1923, 330. Ecateo chiamava i Cartaginesi Λιβυφοίνικες, cfr. il fr. 338 b J. È probabile che al tempo di Ecateo vadano datati i primissimi interventi militari dei Cartaginesi in Spagna: cfr. HUSS 1985, 68.

⁴⁰⁵ Avieno usa per lo più il passato (e. g. 459-460: *ista Phoenices prius / loca incolebant*): questo perché il poeta sapeva di usare una fonte molto antica, le cui informaioni non erano più attuali («both Phenicians and Tartessians are for Avienus entities from a remote past», CELESTINO – LÓPEZ-RUIZ 2016, 90). Non è da credere che già la sua fonte usasse il passato: cfr. SONNY 1887, 37.

⁴⁰⁶ ATENSTAEDT 1891, 45.

⁴⁰⁷ Le fonti in UNGER 1884, 196 sgg.

⁴⁰⁸ UNGER 1884, 196-197. I *Iambi ad Nicom. reg.* (che probabilmente deriva qui da Eforo) pone già il limite ai Pirenei; lo Ps.-Scilace dice 2-3 dice che fra i Pirenei e il Rodano abitano Λίγυες καὶ Ἰβηρες μυγάδες.

⁴⁰⁹ UNGER 1884, 197.

un autore legato a Marsiglia come la fonte di Avieno difficilmente avrebbe omissa⁴¹⁰. L'assenza di tale località va probabilmente spiegata col fatto che essa venne fondata dai Greci verso il 400-380 a. C.⁴¹¹ Anche l'assenza in Avieno dei Celti dalla costa meridionale della Gallia sconsiglia di scendere oltre l'inizio del IV sec. a. C.⁴¹²

È stato notato da molto tempo⁴¹³ che le notizie che Avieno (vv. 559-564) dà circa *Pyrene-Emporiae* presentano una strettissima somiglianza con lo Ps.-Scilace (§ 2): entrambi i testi parlano dell'attività commerciale ivi svolta e del ruolo dei Massalioti ed entrambi affermano che dallo stretto di Gibilterra a lì ci sono sette giorni di navigazione. Queste coincidenze non possono essere dovute a poligenesi e senza dubbio fra i due testi esiste un rapporto di dipendenza o dell'uno dall'altro o da una fonte comune. Una dipendenza di Avieno dallo Ps.-Scilace è poco probabile: è vero che Avieno (44) cita fra le sue fonti Scilace, ma (la fonte di) Avieno attribuisce a Scilace una notizia in palese contraddizione con lo Ps.-Scil.⁴¹⁴, sicché pare più probabile che (la fonte di) Avieno avesse davanti lo Scilace conosciuto da altre fonti antiche (non dunque lo ps.-Scil. giunto a noi).

C'è anche un altro punto di contatto fra Ps.-Scilace e Avieno: il primo (22, 2) paragona le dimensioni della terra in cui vivono gli Hylli a quelle del Peloponneso, e in Avieno (152-154) c'è un paragone del tutto simile fra Ofiussa e il Peloponneso; il paragone fra le dimensioni di regioni assai lontane dalla Grecia e quelle del Peloponneso fa sospettare che esse risalgano, in ultima analisi, allo stesso autore.

Abbiamo visto che fra le fonti dello Ps.-Scilace c'è Filea di Atene; d'altra parte, Filea è anche una fonte di Avieno, come egli stesso ci informa (43-44). Sorge dunque il sospetto che la coincidenza fra Avieno e lo Ps.-Scilace risalga a Filea. D'altra parte, i vv. 559-564 sono considerati dalla critica (con l'eccezione di qualche piccolissima aggiunta da parte di Avieno stesso) come derivati dal periplo antico che è la base dell'*Ora maritima*. Si potrebbe essere dunque tentati dall'ipotesi che tale periplo antico altro non sia che l'opera di Filea. Contro questa ipotesi non ci sono prove decisive. Tuttavia, è evidente che essa si basa su un solo indizio; inoltre, se guardiamo l'elenco degli scrittori cui Avieno dice di attingere (42-50), vediamo subito che Filea non è posto in una posizione di rilievo rispetto agli altri, quale invece gli spetterebbe, se egli fosse una fonte così importante.

⁴¹⁰ SCHULTEN 1922, 9.

⁴¹¹ Cfr. MIRÓ - SANTOS 2014, 14.

⁴¹² SONNY 1887, 15 sgg., 66-67.

⁴¹³ UNGER 1884, 198; HIND 1972.

⁴¹⁴ Cfr. *supra* il cap. su Scilace di Carianda.

Fra gli undici scrittori citati da Avieno sono collocabili cronologicamente con una qualche certezza Ecateo, Scilace di Carianda, Ellanico, Erodoto, Tucidide, Damaste, Euctemone, mentre non abbiamo certezze circa Pausimaco, Bacori, Cleone, Filea. Fra gli scrittori databili con certezza il più recente è Tucidide. Filea non è posteriore alla metà del IV sec. a. C. Sia come sia per Cleone, Pausimaco e Bacori, è certo che si tratta di scrittori tutti greci e, verosimilmente, tutti assai anteriori ad Avieno. Già questo rende poco verosimile che sia stato Avieno stesso a scegliere fonti così antiche: perché avrebbe dovuto farlo? Lo stesso Avieno, allorché ha tradotto Dionisio, ha scelto una fonte ben più recente. A conferma di questo, si osservi che nel corso dell'opera Avieno cita altre fonti assenti dal catalogo iniziale, cioè Imilcone, Dionisio, Giuba: perché mai non avrebbe incluso questi tre scrittori nel catalogo, se egli stesso avesse composto il catalogo? Tutto lascia dunque pensare che la lista degli undici di scrittori dei vv. 42-50 sia stata trovata da Avieno già nella sua fonte⁴¹⁵.

Se Filea fosse il più recente di questi undici scrittori, si potrebbe supporre che egli avesse citato i predecessori e che l'*Ora maritima* derivi in gran parte da Filea, al quale Avieno avrebbe aggiunto di suo citazioni da altri scrittori (Imilcone, Giuba⁴¹⁶, Dionisio). Tuttavia, si tratta di un'ipotesi assai incerta. Resta invece assai probabile che la fonte di Avieno vada collocata fra la fine del V e l'inizio del IV sec. a. C.

Negli ultimi decenni si è fatto strada un certo scetticismo contro la riduzione dell'*Ora maritima* alla compilazione di un periplo molto più antico preesistente e si è supposto che il periplo che noi leggiamo sia frutto del lavoro di Avieno, che avrebbe mescolato una serie di fonti preesistenti⁴¹⁷. Tuttavia, se così fosse, ci aspetteremmo di trovare parecchie coincidenze con la letteratura geografica a noi pervenuta, cosa che invece non accade⁴¹⁸.

Carlo Martino Lucarini
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Culture e Società
Ed. 15, Viale delle Scienze
90128 Palermo
carlo.lucarini@unipa.it

⁴¹⁵ UNGER 1884, 201-203.

⁴¹⁶ Si è supposto che le citazioni di Imilcone derivino in ultima analisi da Giuba (KÖSTERMANN 1933): l'ipotesi ha dalla sua che Giuba si è interessato di antichità fenicio-puniche, ma è destinata a restare incerta.

⁴¹⁷ GONZÁLEZ-PONCE 1995.

⁴¹⁸ PERETTI 1979 25 sgg.; ANTONELLI 1998, 35-109.

Bibliografia

- AIGNER 1974
H. Aigner, *Ein geographischer Traum bei Herodot*, in *RhM.*, n. F. 117, 1974, 215-218.
- ALBALADEJO VIVERO 2011
M. Albaladejo Vivero, *Eudoxos of Kyzikos*, in *Brill Jacoby* (online).
- ALPERS - GRUSKOVÁ - WILSON - BANNERT - PRIMAVESI cds.
K. Alpers - J. Grusková - N. G. Wilson - H. Bannert - O. Primavesi, *Aus den Untersuchungen zum Wiener Palimpsest des Grammatikers Herodian, III*, cds.
- ALY 1927
W. Aly, *Die Entdeckung des Westens*, in *Hermes*, 62, 1927, 299-341, 485-489.
- AMIOTTI 2004
G. Amiotti, *La via dell'India: Eudosso di Cizico, precursore di Cristoforo Colombo?*, in *Geographia antiqua*, 13, 2004, 112-116.
- ANCHER 1770
L. Ancher, *Diatribae in fragmenta Geographicorum Eratosthenis*, Goettingae 1770.
- ANTONELLI 1998
L. Antonelli, *Il periplo nascosto: lettura stratigrafica e commento storico-archeologico dell' "Ora maritima" di Avieno*, Padova 1998.
- D'ANVILLE 1741
J.B.B. d'Anville, *Éclaircissement géographiques sur l'ancienne Gaule, précédés d'un traité des mesures itinéraires des romains et de la lieue gauloise*, Paris 1741.
- ARNAUD 2007-2008
P. Arnaud, *Texte et carte de Marcus Agrippa: historiographie et données textuelles*, in *Geographia antiqua*, 16-17, 2007-2008, 73-126.
- ATENSTAEDT 1891
F. Atenstaedt, *De Hecataei Milesii fragmentis quae ad Hispaniam et Galliam pertinent*, in *Leipziger Studien zur Classischen Philologie*, 14, 1891, fasc. 1.
- ATENSTAEDT 1933
F. Atenstaedt, *Apollodoros Περίης: zur Quellen- und Echtheitsfrage*, in *RhM*, 82, 1933, 115-144.
- AUJAC 2001
G. Aujac, *Eratosthène de Cyrène, le pionnier de la géographie*, Paris 2001.
- BARON 2011
Ch.A. Baron, *The delimitation of fragments in Jacoby's FGrHist: some examples from Duris of Samos*, in *GRBS*, 51, 2011, 86-110.
- BARRUOL 1969
G. Barrool, *Les peuples préromains du Sud-Est de la Gaule: étude de géographie historique*, Paris 1969.
- BELFIORE 2025
S. Belfiore, *Molti peripli ho letto e compulsato. Marciano di Eraclea geografo editore*, Milano-Udine 2025.
- BELOCH 1880
K. J. Beloch, *Der italische Bund unter Roms Hegemonie. Staatsrechtliche und statistische Forschungen*, Leipzig 1880.
- BENTHAM 1948
R.M. Bentham, *The fragments of Eratosthenes*, London 1948.

- BERGER 1869
H. Berger, *Die geographischen Fragmente des Hipparch*, Leipzig 1869.
- BERGER 1880
H. Berger, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig 1880.
- BERGER 1903²
H. Berger, *Geschichte der wissenschaftlichen Erdkunde der Griechen*, Leipzig 1903³ (1887¹).
- BERNHARDY 1822
G. Bernhardt, *Eratosthenica*, Berolini 1822.
- BERNHARDY 1850
G. Bernhardt, *Analecta in geographos Graecorum minores*, Halis 1850.
- BERREY 2017
M. Berrey, *Hellenistic science at court*, Berlin-Boston 2017.
- BIANCHETTI 1990
S. Bianchetti, *L'idea di Africa da Annone a Plinio*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana*, Atti del VII convegno di studio, Sassari, 15-17 dicembre 1989, Sassari 1990, 871-878.
- BIANCHETTI 1998
S. Bianchetti, *Pitea. L'Oceano*, Pisa 1998.
- BIANCHETTI 2005
S. Bianchetti, *La geografia di Pitea e la diorthosis di Polibio*, in G. Schepens - J. Bolland (Eds.), *The shadow of Polybius*, Leuven-Paris-Dudley (MA) 2005, 255-270.
- BIANCHETTI 2007-2008
S. Bianchetti, *La carta di Eratostene e la sua fortuna nella tradizione antica e tardo-antica*, in *Geographia antiqua*, 16-17, 2007-2008, 25-40.
- BIANCHETTI 2023
S. Bianchetti, *Pitea di Massilia*, in *Brill Jacoby* (online).
- BICHLER 2001
R. Bichler, *Herodots Welt: Der Aufbau der Historie am Bild der fremden Länder und Völker, ihrer Zivilisation und ihrer Geschichte*, Berlin-New York 2001.
- BIFFI 1999
N. Biffi 1999, *L'Africa di Strabone. Libro XVII della "Geografia"*, Bari 1999.
- BIFFI 2005
N. Biffi, *L'Estremo Oriente di Strabone. Libro XV della "Geografia"*, Bari 2005.
- BILLERBECK (et alii) 2006-2017
M. Billerbeck (et alii), *Stephani Byzantii Ethnica*, Berlin-Boston.
- BIRASCHI 2013
A.M. Biraschi, *Demetrio di Skepsis*, in *Brill's New Jacoby* (online).
- BILIĆ 2020
T. Bilić, *Pytheas and Hecataeus: visions of the North in the late fourth century B. C.*, in *GRBS*, 60, 2020, 574-593.
- BLOMQVIST 1979
J. Blomqvist, *The date and origin of the Greek version of Hanno's Periplus. With an edition of the text and a translation*, Lund 1979.
- BÖCKH 1863
A. Böckh, *Über die vierjährigen Sonnenkreise der Alten, vorzüglich den Eudoxischen*, Berlin 1863.
- BOSAK-SCHROEDER 2019
C. Bosak-Schroeder, *Making specimens in the "Periplus of Hanno" and its imperial tradition*, in *AJPh*, 140, 2019, 67-100.

BOSWORTH 1988

A.B. Bosworth, *From Arrian to Alexander*, Oxford 1988.

BOUFFIER - GARCIA 2017

S. Bouffier - D. Garcia (Eds.) *Greek Marseille and mediterranean Celtic region*, New York-Frankfurt am M. 2017.

BRACCESI 1993

L. Braccesi (ed.), *Hesperia: studi sulla grecità di Occidente*, 3, Roma 1993.

BRANDES 1866

H. Brandes, *Über das Zeitalter des Geographen Eudoxos und des Astronomen Geminus*, Leipzig 1866 (prima ed. in *Neue Jahrb. f. Philol. und Pädag.*, Suppl. 13, 1847, 199-230, donde io ho citato).

BRAUN 2004

Th. Braun, *Hecataeus' knowledge of the western Mediterranean*, in K. Lomas (Ed.), *Greek identity in the western Mediterranean. Papers in honour of Brian Shefton*, Leiden-Boston 2004, 287-347.

BRAVO 2009

B. Bravo, *La chronique d'Apollodore et le Pseudo-Skymnos. Érudition antiquaire et littérature géographique dans la seconde moitié du II^e siècle av. J.-C.*, Leuven-Paris-Walpole, MA 2009.

BRAVO 2010

B. Bravo, rec. di Roller 2010, in *Palamedes*, 5, 2010, 215-223.

BRAVO 2018

B. Bravo, *Erodoto sulla Scizia e il lontano Nord-Est. Contributo all'interpretazione del cosiddetto "logos" scitico*, Roma 2018.

BRILLANTE 2020

S. Brillante, *Il Periplo di Pseudo-Scilace. L'oggettività del potere*, Hildesheim-Zürich-New York 2020.

BRODERSEN 2011

K. Brodersen, rec. di Roller 2010, in *Isis*, 102, 2011, 554.

BUGNO 2000

M. Bugno, *Κύρνος· νῆσος πρόσβορος Ἰαπωνίας* (Ecateo, fr. 60 Jacoby), in *Geographia antiqua*, 8-9, 2000, 127-133.

BURR 1947

W. Burr, *Das geographische Weltbild Alexanders des Großen*, in *WJA*, 1, 1947, 91-99.

BURSTEIN 2009

S.M. Burstein, *Hecataeus of Miletus and the Greek encounter with Egypt*, in *Ancient West and East*, 8, 2009, 133-146.

CALDERINI - DARIS - CAPASSO 1935-2007

A. Calderini - S. Daris - M. Capasso, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, Milano-Pisa-Roma 1935-2007.

CANFORA 1979

L. Canfora, *La "Germania" di Tacito da Engels al Nazismo*, Napoli 1979.

CANFORA 2008

L. Canfora, *Il papiro di Artemidoro*, Bari 2008.

CASPARI 1910

M.O.B. Caspari, *On the Γῆς περίοδος of Hecataeus*, in *JHS*, 30, 1910, 236-248.

CASTELLI 2020

E. Castelli, *La nascita del titolo nella letteratura greca*, Berlin-Boston 2020.

- CATAUDELLA 1987
M. Cataudella, *La geografia ionica, Erodoto e il Περί ἑβδομάδων pseudoippocratico, cap. XI*, in *Sileno*, 13, 1987, 33-57.
- CATAUDELLA 2020
M. Cataudella, *Eudosso di Cnido*, in *Brill Jacoby* (online).
- CATAUDELLA 2020 a
M. Cataudella, *Dicearco di Messana*, in *Brill Jacoby* (online).
- CELESTINO - LÓPEZ-RUIZ 2016
S. Celestino - C. López-Ruiz, *Tartessos and the Phoenicians in Iberia*, Oxford 2016.
- CHANTRAINE 1927
P. Chantraine, *Arrien, L'Inde*, Paris.
- CHRIST 1865
W. Christ, *Avien und die ältesten Nachrichten über Iberien und die Westküste Europas*, in *Abhandl. der bayer. Akademie der Wiss.*, 1865.
- CINTAS 1954
P. Cintas, *Contribution à l'étude de l'expansion carthaginoise au Maroc*, Paris 1954.
- CLARKE 1999
K. Clarke, *Between Geography and History. Hellenistic Constructions of the Roman World*, Oxford 1999.
- CORCELLA 1993
A. Corcella, *Erodoto, Le storie, libro IV*, Milano 1993.
- Corpus inscriptionum Semiticarum*, Parisiis 1881-
- CREUZER 1806
F. Creuzer, *Historicorum Graecorum antiquissimorum fragmenta*, Heidelbergae 1806.
- CRUZ ANDREOTTI - LE ROUX - MORET 2006
G. Cruz Andreotti - P. Le Roux - P. Moret (Edd.), *La invención de la geografía de la Península Ibérica*, Madrid 2006.
- DAEBRITZ 1912
R. Daebritz, *Hanno (26)*, in *Paulys Realenzyklopädie*, VII, 1912, 2360-2363.
- D'ALESSIO 2009
G.B. D'Alessio, *On the "Artemidorus" Papyrus*, in *ZPE*, 171, 2009, 27-43.
- DANOV 1976
Ch. M. Danov, *Altthrakien*, Berlin-New York 1976.
- DELEV 2005
P. Delev, *Stratifying Herodotus: local tribes between the lower Axios and the Nestos*, in *Thracia*, 16, 2005, 105-121.
- DELEV 2014
P. Delev, *A history of the tribes of south-western Thrace in the first millennium B. C.*, Sofia 2014.
- DEL TURCO 1958
L. Del Turco, *Annone, Il Periplo*, Firenze 1958.
- DEN BOEFT - DRIJVERS - DEN HENGST - TEITLER 1995
J. den Boeft - J. W. Drijvers - D. den Hengst - H. C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXII*, Leiden-Boston-Köln.
- DESANGES 1978
J. Desanges, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique (VI^e siècle avant J.-C. – IV^e siècle après J.-C.)*, Rome 1978.
- DE SANTILLANA 1940
G. De Santillana, *Eudoxus and Plato. A study of chronology*, in *Isis*, 32, 1940, 248-262.

- DETLEFSEN 1908
D. Detlefsen, *Die Geographie Afrikas bei Plinius und Mela und ihre Quellen*, Berlin 1908.
- DEVOTO 1936
G. Devoto, voce "Sanniti", in *Enciclopedia italiana*, 30, 1936, 741-742.
- DICKS 1960
D.R. Dicks, *The geographical fragments of Hipparchus*, London 1960.
- DIELS 1876
H. Diels, *Chronologische Untersuchungen über Apollodor's Chronica*, in *RhM*, n. F. 31, 1876, 1-54.
- DIELS 1887
H. Diels, *Herodot und Hekataios*, in *Hermes*, 22, 1887, 411-444.
- DILKE 1985
O.A.W. Dilke, *Greek and Roman maps*, London 1985.
- DILLER 1952
A. Diller, *The tradition of the minor Greek geographers*, Lancaster 1952.
- DILLER 1955
A. Diller, *The Authors Named Pausanias*, in *Trans. and Proc. of the Amer. Philol. Assoc.*, 86, 1955, 268-279.
- DORATI 2000
M. Dorati, *Le testimonianze relative alla "Periegesis" di Ecateo*, in *Geographia antiqua*, 8-9, 2000, 120-126.
- DOWDEN 2013
K. Dowden, *Poseidonios*, in *Brill Jacoby* (online).
- DRAGONI 1979
G. Dragoni, *Eratostene e l'apogeo della scienza greca*, Bologna 1979.
- DUTKA 1993
J. Dutka, *Eratosthenes' measurement of the earth reconsidered*, in *Archive for History of exact sciences*, 46, 1993, 55-66.
- DYCK 1983-1995
A.R. Dyck, *Epimerismi Homeric*, Berolini et Novi Eboraci 1983-1995.
- DZINO 2014
D. Dzino, *Illyrians in ancient ethnographic discourse*, in *DHA*, 40, 2014 45-65.
- EDELSTEIN-KIDD 1972-1999
L. Edelstein - I. G. Kidd, *Posidonius, The Fragments*, Cambridge 1972-1999.
- EHRENBURG 1920
V. Ehrenberg, *Zu Herodot*, in *Klio*, 16, 1920, 318-331.
- ULLERBROCK - WINKELMANN 2015²
U. Ellerbrock - S. Winkelmann, *Die Parther. Die vergessene Großmacht*, Darmstadt 2015².
- FABRE 1985
P. Fabre, *Les Massaliotes et l'Atlantique*, in *Actes du 107^e Congrès National des Sociétés savantes, Brest 1982*, Paris 1985, 25-49.
- FABRICIUS 1841
B. Fabricius, *Über den Periplus des Skylax*, in *Zeitschrift für die Altertumswissenschaft*, 8, 1841, 1105-1120.
- FABRICIUS 1844
B. Fabricius, *Über den Periplus des Skylax (Fortsetzung)*, in *Zeitschrift für die Altertumswissenschaft*, n. F. 2, 1844, 1081-1103.

- FABRICIUS 1846
B. Fabricius, *Über den Periplus des Skylax. Zweiter Abschnitt*, in *Neue Jahrbücher für Philol. und Paedag.*, 16, 1846, 5-85.
- FISCHER 1893
K. Th Fischer, *De Hannonis Cathaginiensis periplo*, Lipsiae 1893.
- FLEISCHER 2020
K. Fleischer, *The original verses of Apollodorus' "Chronica"*, Berlin-Boston 2020.
- FODERA 2013
V. Fodera, *Le interpretazioni dei moderni e la trasmissione dei frammenti di Ecateo di Mileto attraverso la tradizione alessandrina*, in *Le età della trasmissione: Alessandria, Roma, Bisanzio*, Atti delle giornate di studio sulla storiografia greca frammentaria, Genova 29-30 maggio 2012, Tivoli 2013.
- FOWLER 2000-2013
R.L. Fowler, *Early Greek mythography*, Oxford 2000-2013.
- FOWLER 2019
R.L. Fowler, *Some possible fragments of early mythography in Stephanus of Byzantium*, in *CQ*, n. s. 69, 2019, 501-506.
- FRIES 1893
C. Fries, *Quaestione Herodoteae*, Berolini 1893.
- FRICK 1880
C. Frick, *Jahresbericht über die Geschichte der alten Geographie und die Literatur zu den lateinischen Geographen für 1879 und 1880*, in *Jahresbericht über die Fortschritte der classischen Alterthumswissenschaft*, 8, 1880, 536-566.
- FÜHRER 1981
R. Führer, *Hexameterfragment in Florenz*, in *ZPE*, 41, 1981, 62.
- GAIL 1825
J. F. Gail, *Dissertation sur le Périples de Scylax et sur l'époque présumée de sa rédaction*, Paris 1825.
- GALLAZZI - KRAMER - SETTIS
C. Gallazzi - B. Kramer - S. Settis, *Il papiro di Artemidoro*, Milano 2008.
- GALLAZZI - KRAMER - SETTIS - SOLDATI 2009
C. Gallazzi - B. Kramer - S. Settis - A. Soldati (a cura di), *Intorno al Papiro di Artemidoro. I. Contesto culturale, lingua, stile, tradizione*, Atti del Convegno del 15 nov. 2008 (Pisa), Milano 2009.
- GERMAIN 1957
G. Germain, *Qu'est-ce que le Périples d'Hannon? Document, amplification littéraire ou faux intégral?*, in *Hespéris*, 44, 1957, 205-248.
- GEUS 2002
K. Geus, *Eratosthenes von Kyrene. Studien zur hellenistischen Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*, München 2002.
- GEUS 2014-2015
K. Geus, *Alexander und Eratosthenes: der Feldherr und der Geograph*, in *Geographia antiqua*, 23-24, 2014-2015, 53-61.
- GIACOMELLI 2023
C. Giacomelli, *Ps.-Aristotele, De mirabilibus auscultationibus*, Roma 2023.
- GIGANTE 1971
M. Gigante, *Accessione bizantina a Ecateo*, in *Studi di storiografia antica in memoria di Leonardo Ferrero*, Torino 1971, 25-29.

- GISINGER 1921
F. Gisinger, *Die Erdbeschreibung des Eudoxos von Knidos*, Berlin 1921.
- GISINGER 1937
F. Gisinger, *Timosthenes (3)*, in *Paulys Realenzyklopädie*, VI A, 1937.
- GOMPERZ 1908
Th. Gomperz, *Zu Herodot II 16*, in *RhM*, n. F. 63, 1908, 624-625.
- GONZÁLEZ PONCE 1995
F. González Ponce, *Avieno y el Periplo*, Ecija 1995.
- GONZÁLEZ PONCE 2008
F. González Ponce, *Periplógrafos griegos I. Épocas arcaica y clásica 1: Periplo de Hanón y autores de los siglos VI y V a. C.*, Zaragoza 2008.
- GONZÁLEZ PONCE 2011
F. González Ponce, *Hanno von Karthago*, in *Brill Jacoby* (online),
- GONZÁLEZ PONCE 2013
F. González Ponce, *Phileas von Athen*, in *Brill Jacoby* (online).
- GRILLI 1983
A. Grilli, *La documentazione sulla provenienza dell'ambra in Plinio*, in *Acme*, 36, 1983, 5-17.
- GROSSKINSKY 1931
A. Grosskinsky, *Zu Herodots Periegesis Libyens*, in *Hermes*, 66, 1931, 362-367.
- GROSSTEPHAN 1915
J. Grossstephan, *Beiträge zur Periegesis des Hekataios von Milet*, Strassburg i. E. 1915.
- GRUPPE 1877
O. Gruppe, *Die griechischen Culte und Mythen in ihren Beziehungen zu den orientalischen Religionen*, Leipzig 1877.
- GUDEMAN 1900
A. Gudeman, *The sources of Germania of Tacitus*, in *Trans. and Proc. of the Amer. philol. assoc.*, 31, 1900, 93-111.
- GUILLAUMIN-BERNARD 2021
J. B. Guillaumin - G. Bernard, *Aviénus, Les rivages maritimes*, Paris 2021.
- VON GUTSCHMID 1854
A. von Gutschmid, *Skylax von Karyanda*, in *RhM*, n. F. 9, 1854, 141-146 = *Kl. Schr.* IV 139-144.
- VON GUTSCHMID 1855
A. von Gutschmid, *De rerum Aegyptiacarum scriptoribus Graecis ante Alexandrum Magnum*, in *Philologus*, 10, 1855, 522-542 = *Kl. Schr.* I 35-149.
- GWYN GRIFFITHS 1970
J. Gwyn Griffiths, *Plutarch, De Iside et Osiride*, Oxford 1970.
- GYSEMBERGH 2024
V. Gyseembergh, *Eudoxe de Cnide. Témoignages et fragments*, Paris 2024.
- HAGENOW 1932
G. Hagenow, *Untersuchungen zu Artemidors Geographie des Westens*, Berlin 1932.
- HAIR 1987
P.E.H. Hair, *The Periplus of Hanno in the history and historiography of Black Africa*, in *History in Africa*, 14, 1987, 43-66.
- HAWKES 1977
C.F.C. Hawkes, *Pytheas: Europe and the Greek explorers*, in *The eighth J. L. Myres memorial lectures delivered at New College, Oxford 1975*, Oxford 1977.

- HEILEN 2000
S. Heilen, *Die Anfänge der wissenschaftlichen Gographie: Anaximander und Hekataios*, in HÜBNER 2000, 33-54.
- HEILEN 2000a
S. Heilen, *Eudoxos von Knidos und Pytheas von Massalia*, in HÜBNER 2000, 55-74.
- HERGT 1893
G. Hergt, *Die Nordlandfahrt des Pytheas*, Halle a. d. S. 1893.
- HIND 1972
J. Hind, *Pyrene and the date of the "Massalio sailing manual"*, in RSA, 2, 1972, 39-52.
- HOEFER 1910
U. Hoefer, *Apollodors Περιγῆς?*, in RhM, n. F. 65, 1910, 121-129.
- HOEFER 1928
U. Hoefer, *Pseudo-Skymnos und Eratosthenes*, in RhM, n F. 77, 1928, 127-153.
- HOESCHEL 1600
D. Hoeschel, *Geographica Marciani Heracleotae, Scylacis Caryandensis, Artemidori Ephesii, Dicaearchi Messenii, Isidori Characeni, omnia nunc primum, praeter Dicaearchi illa, a Davide Hoelschenio Aug(ustano) ex manuscript. codd. edita*, Augustae Vindelicorum 1600.
- HOFFMANN 1838
S.F.W. Hoffmann, *Die Iberer im Westen und Osten. Artemidorus der Geograph*, Leipzig 1838.
- HOLLANDER 1861
H. Hollander, *De Hecataei Milesii descriptione terrae questio critica*, Bonnae 1861.
- HÜBNER 2000
W. Hübner (edd.), *Geographie und verwandte Wissenschaften*, Stuttgart 2000.
- HUDSON 1698
J. Hudson, *Geographiae veteris scriptores Graeci minores, I*, Oxoni 1698.
- HUNGER 1967
H. Hunger, *Palimpsest-Fragmente aus Herodians ΚΑΘΟΛΙΚΗ ΠΡΟΣΩΔΙΑ, Buch 5-7*, in *Jahrbuch der österreichischen byzantinischen Gesellschaft*, 16, 1967, 1-33.
- HUNTER 2011
R.L. Hunter, rec. di Roller 2010, in JHS, 131, 2011, 193-194.
- HUSS 1985
W. Huss, *Geschichte der Karthager*, München 1985.
- IZDIMIRSKI 2015
M. Izdimirski, *Boryza - a Persian "polis" in Thrace*, in PANOV - POURMOHAMMAD (edd.), 131-138 (in bulgaro).
- JACOB 1991
Ch. Jacob, *Géographie et ethnographie en Grèce ancienne*, Paris 1991.
- JACOBY 1902
F. Jacoby, *Apollodors Chronik. Eine Sammlung der Fragmente*, Berlin 1902.
- JACOBY 1912
F. Jacoby, *Hekataios (3)*, in *Paulys Realenzyklopädie der Altertumswissenschaften*, VII, 1912, 2667-2750.
- JACOBY 1923-1958
F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923-1958.
- KAIBEL 1885
G. Kaibel, *Antike Windrosen*, in *Hermes*, 20, 1885, 579-624.
- KAPLAN 2008
Ph. G. Kaplan, *The function of the early "periploi"*, in CB, 84, 2008, 27-46.

- KAPLAN 2009
Ph. Kaplan, *Scylax of Caryanda*, in Brill Jacoby (online).
- KIEPERT 1857
H. Kiepert, *Die persische Königsstrasse durch Vorderasien nach Herodotos*, Sitz. preuss. Akad. der Wiss., 1857, 123-140.
- KIEPERT 1878
H. Kiepert, *Lehrbuch der alten Geographie*, Berlin 1878.
- KLAUSEN 1831
R.H. Klausen, *Hecataei Milesii fragmenta. Scylacis Caryandensis Periplus*, Berolini 1831.
- KLOTZ 1906
A. Klotz, *Questiones Pliniana geographicae*, Lipsiae.
- KNAACK 1907
G. Knaack, *Eratosthenes*, in *Paulys Realenzyklopädie*, VI, 1907, 358-388.
- KOIKE 2013
K. Koike, *Hecateu de Mileto e a formação do pensamento histórico grego*, Coimbra 2013.
- KORENIAK 2005
M. Korenjak, *Ein neues Fragment des Hekataios von Abdera. Eine Fussnote zu FGrHist 1 und 264*, in *Philologus*, 149, 2005, 347-351.
- KÖSTERMANN 1933
E. Köstermann, *Zum Quellenproblem in Avians "Ora maritima"*, in *Hermes*, 68, 1933, 472-475.
- KULLMANN - ALTHOFF - ASPER (edd.) 1998
W. Kullmann - J. Althoff - M. Asper, *Gattungen wissenschaftlicher Literatur in der Antike*, Tübingen 1998.
- LANE FOX 2011
R.J. Lane Fox (ed.), *Brill's companion to ancient Macedon*, Leiden-Boston-Köln 2011.
- LASSERRE 1966
F. Lasserre, *Die Fragmente des Eudoxos von Knidos*, Berlin 1966.
- LEHMANN 1898
C.F. Lehmann, *Zu Herodot und Hekataeus*, in *Beiträge zur alten Geschichte und Geographie. Festschrift für H. Kiepert*, Berlin 1898, 305-316.
- LEOPOLDI 1892
H. Leopoldi, *De Agatharchide Cnidio*, Rostochi 1892.
- LEPORE 1980
E. Lepore 1980, *L'Italia dal punto di vista ionico: tra Ecateo ed Erodoto*, in *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, IV, Roma, 1329-1344.
- LIUZZI 1996
D. Liuzzi, *La Rosa dei Venti nell'antichità greco-romana*, Galatina 1996.
- LIVREA 1980
E. Livrea, *P. Laur. Inv. II/29. Ecateo?*, in *ZPE*, 39, 1980, 73-80.
- LLOYD 1975-1988
A.B. Lloyd, *Herodotus, Book II, Introduction and Commentary*, Leiden-New York-København-Köln 1975.
- LOMBARDO 2014
M. Lombardo, *Iapygians: the indigenous populations of ancient Apulia in the fifth and fourth century B. C. E.*, in T.H. Carpenter - K.M. Lynch - E.G.D. Robinson (Eds.), *The Italic people of ancient Apulia*, Cambridge 2014, 36-68.
- LORIMER 1943
W.L. Lorimer, *Hanno, Periplus 3 (G. G. M. I. 3)*, in *CR*, 57, 1943, 14.

- LUCARINI 2009
C.M. Lucarini, *Il nuovo Artemidoro*, in *Philologus*, 153, 2009, 109-134.
- LUCARINI 2009 a
C.M. Lucarini, *La descrizione della Spagna in Artemidoro e Strabone*, in GALLAZZI - KRAMER - SETTIS - SOLDATI 2009, 155 - 165.
- LUCARINI 2017
C.M. Lucarini, *I viaggi iberici di Artemidoro: le guerre cantabriche in Strabone e alcune opinioni sulla Spagna di Artemidoro e di Pitea*, in W. Kofler et A. Novokhatko (Hrsg.), *Pontes 7. Verleugnete Rezeption. Fälschungen in der Antike*, Freiburg im Breisgau-Wien 2017, 373-387.
- LUCARINI 2023
C.M. Lucarini, *Eratostene e ἡ ἐξωκεανισμός*, in *MD*, 91, 2023, 137-148.
- LUCARINI 2024
C.M. Lucarini, *Hat Strabon die Historien des Poseidonios gelesen?*, in *Hormos*, 16, 2024, 263-274.
- LUCARINI 2025
C.M. Lucarini, *Posidonio e le cause della migrazione dei Cimbri*, in *GIF*, 77, 2025.
- LUISELLI 1992
B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.
- LUISI 1988
A. Luisi, *Cornelio Nepote geografo*, in M. Sordi (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, Milano 1988, 41-51.
- MACAN 1895
R.W. Macan, *Herodotus, The fourth, fifth, and sixth books*, London 1895.
- MAGNANI 2002
S. Magnani, *Il viaggio di Pitea sull'Oceano*, Bologna 2002.
- MAGNANI 2011
S. Magnani, rec. di Roller 2010, in *BMCR*, 2011.01.27.
- MARCOTTE 1985
D. Marcotte, *Le premier κοινὸν acarnanien et la fin de la seconde ligue délienne. Note critique*, in *AC*, 54, 1985, 254-258.
- MARCOTTE 1986
D. Marcotte, *Le Pèriple dit de Scylax. Esquisse d'un commentaire épigraphique et archéologique*, in *Bollettino dei Classici*, 7, 1986, 166-182.
- MARCOTTE 1990
D. Marcotte, *Le poème géographique de Dionysios, fils de Calliphon*, Leuven 1990.
- MARCOTTE 2000
D. Marcotte, *Les géographes grecs. Introduction générale. Pseudo-Scymnos*, Paris 2000.
- MARCOTTE 2018
D. Marcotte, *Les Lagides en Éthiopie et dans le corne de l'Afrique: sur un passage de Géminos*, in *CE*, 93, 2018, 352-275.
- MATIJASIC 2011
I. Matijasic, *"Shrieking like Illyrians": historical geography and the Greek perspective of the Illyrian world in the 5th century BC*, in *Archeoloski vesti*, 62, 2011, 289-316.
- MATIJASIC 2016
I. Matijasic, *Scylax of Caryanda, pseudo-Scylax, and the Paris Periplus: reconsidering the ancient tradition of a geographical text*, in *Mare nostrum*, 7, 2016, 1-19.
- MATTHEW 2023
Ch.A. Matthew, *Eratosthenes and the Measurement of the Earth's Circumference (c. 230 B. C.)*, Oxford 2023.

- McOSKER cds.
M. McOsker, *Hiatus as a Dating Criterium for Hanno's "Periplus"*, cds.
MCPHAIL 2014
C. McPhail, *Pytheas of Massalia's route of travel*, in *Phoenix*, 68, 2014, 247-257.
MEINEKE 1849
A. Meineke, *Stephani Byzantii Ethicorum quae supersunt*, Berolini.
METTE 1936
H.J. Mette, *Sphairiopoia. Untersuchungen zur Kosmologie des Krates von Pergamon*, Berlin 1936.
METTE 1952
H.J. Mette, *Pytheas von Massilia*, Berlin 1952.
MEYER 1998
D. Meyer, *Hellenistische Geographie zwischen Wissenschaft und Literatur: Timosthenes von Rhodos und der griechische Periplus*, in Kullmann-Althof-Asper, 193-215.
MEYER 1892
E. Meyer, *Geschichte des Altertums*, 2, Stuttgart 1892.
MEYER 1892-1899
E. Meyer, *Forschungen zur alten Geschichte*, Halle 1892-1899.
MICHELAZZO 2001
F. Michelazzo, *Una "citazione" di Ecateo in Erodoto*, in S. Bianchetti et alii (a cura di), *Ποίκιλα. Studi in onore di M. R. Cataudella*, La Spezia 2001, 891-901.
MILLER 1839
E. Miller, *Périple de Marcien d'Héraclée, Épitome d'Artémidore, Isidore de Charax etc., ou supplément aux dernières éditions des petits géographes d'après un manuscrit grec de la Bibliothèque Royale*, Paris 1839.
MIRÓ - SANTOS 2014
M. Miró - M. Santos, *The Greek presence on the east coast of the Iberian Peninsula: colonial establishments and rhythms of trade with Iberian societies*, in *Catalan historical review*, 2014, 9-28.
MITREV 2014
G. Mitrev, *The valley of the Strouma river in antiquity*, in *Advances in Bulgarian Science* 2014, Sofia 2014.
MORET 2010
P. Moret, *La Lusitanie d'Artémidore*, in *"Serta Palaeohispanica in honorem Javier de Hoz"*, in *Palaeohispanica*, 10, 2010, 113-131.
MORR 1926
J. Morr, *Die Quellen von Strabons drittem Buch*, Leipzig 1926.
MOSCARELLI 1999
E. Moscarelli, *Ecateo di Mileto, Testimonianze e frammenti*, Napoli 1999.
MÜLLENHOFF 1870
K. Müllenhoff, *Deutsche Altertumskunde*, Berlin 1870.
MÜLLER 1855
C. Müller, *Geographi Graeci minores*, Parisiis 1855.
MUSSO 1989
O. Musso, *Il "Periplo di Annone" ovvero estratti bizantini da Senofonte di Lampsaco, in Mediterraneo medievale. Scritti in onore di F. Giunta*, Soveria Mannelli 1989, 953-963.
NENCI 1954
G. Nenci, *Hecataei Milesii fragmenta*, Firenze 1954.
NESSELRATH 1995
H.-G. Nesslerath, *Herodot und die Enden der Erde*, in *Museum Helveticum*, 52, 1995, 20-44.

- NEUMANN 1887
K.J. Neumann, rec. di Berger 1887¹, *Göttingische gelehrte Anzeigen*, 1887, 273-288.
- NICOLAI 1997
R. Nicolai, "Pater semper incertus". *Appunti su Ecateo*, in *QUCC*, 56, 1997, 143-164.
- NIEBUHR 1828
B.G. Niebuhr, *Römische Geschichte*, 1, Berlin 1828.
- NIESE 1877
B. Niese, *Apollodors Commentar zum Schiffskataloge als Quelle Strabo's*, in *RhM*, n. F. 32, 1877, 267-307.
- NINCK 1945
M. Ninck, *Die Entdeckung von Europa durch die Griechen*, Basel 1945.
- NISSEN 1903
H. Nissen, *Die Erdmessung des Eratosthenes*, in *RhM*, n. F. 58, 1903, 231-245.
- NORDEN 1922
E. Norden, *Die germanische Urgeschichte in Tacitus Germania*, Leipzig-Berlin 1922.
- ODER 1899
E. Oder, *Ein angebliches Bruchstück Democrits über die Entdeckung unterirdischer Quellen*, Leipzig 1899.
- OIKONOMIDES - MILLER 1994³
A.N. Oikonomides - M.C.J. Miller, *Hanno the Carthaginian. Periplus or circumnavigation [of Africa]*, Chicago 1994³.
- OLSHAUSEN 1991
E. Olshausen, *Einführung in die historische Geographie der alten Welt*, Darmstadt 1991.
- OSANN 1841
F. Osann, *Philologische Miscellen*, in *Zeitschrift für die Altertumswissenschaft*, 8, 1841, 969-974.
- OSANN 1855
F. Osann, Recensione di Müller 1855, in *Zeitschrift für die Altertumswissenschaft*, n. F. 13, 1855, 534-549.
- PANCHENKO 2005
D. Panchenko, *Scylax of Caryanda on the Bosphorus and the Strait at the Pillars*, in *Hyperboreus*, 11, 2005, 173-180.
- PANICHI 2018
S. Panichi, *Come si aggiorna la geografia antica: il Sud dell'ecumene tra Eratostene e Strabone*, in *Geographia antiqua*, 27, 2018, 137-148.
- PANOV - POURMOHAMMAD 2015
I. Panov - A. Pourmohammad (Eds.), *Proceedings of the international conference "Iran and Bulgaria in the mirror of history (past, present, future)"*, Sofia 2015.
- PAPENFUß - STROCKA 2001
D. Papenfuß - V.M. Strocka (Hrsg.), *Gab es das griechische Wunder? Griechenland zwischen dem Ende des 6. Und der Mitte des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Mainz 2001.
- PARETI 1910
L. Pareti, *Intorno al Περίγης di Apollodoro*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 45, 1910, 299-324.
- PARETI 1910a
L. Pareti, *Quando fu composta la periegesi del Pseudo Scimno?*, in *Saggi di storia antica e di archeologia offerti a Giulio Beloch*, Roma 1910, 133-153.

PARKER 2015

V. Parker, *Zu durch Herodot überlieferten Schriften griechischer Geographen*, in *Tyche*, 30, 2015, 99-117.

PARTSCH 1909

J. Partsch, *Des Aristoteles Buch "Über des Steigen des Nil". Eine Studie zur Geschichte der Erdkunde im Altertum*, in *Abhandl. der königl.-Sächs. Gesellschaft der Wiss.*, 57, 1909, 553-600.

PEARSON 1939

L. Pearson, *Early Ionian historians*, Oxford 1939.

PEARSON 1941

L. Pearson, *Credulity and scepticism in Herodotus*, in *Trans. and Proc. of the Amer. philol. assoc.*, 72, 1941, 335-355.

PÉDECH 1975

P. Pédech, *Sur un fragment du géographe Artémidore*, in *Le monde grec. Hommages à C. Préaux*, Bruxelles, 1975, 318-324.

PERETTI 1979

A. Peretti, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979.

PHILIPP 1914

H. Philipp, rec. di F. Strenger, *Strabos Erdkunde von Libyen*, Berlin 1913, in *Wochenschrift f. klass. Phil.*, 31, 1914, 596-597.

PODESTÀ 2019

S. Podestà, *Il mondo di Ecateo di Mileto: la Licia nei frammenti della "Periegesi"*, in *Geographia antiqua*, 28, 2019, 71-85.

POLYKARPOU 2001-2002

Ch.N. Polykarpou, *Περι την χρονολόγησιν τῆς γεννήσεως τοῦ Εὐδόξου*, in *Πλάτων*, 52, 2001-2002, 163-171.

PORCIANI 2013

L. Porciani, *La Lusitania nel II secolo a.C.. Nota a P. Artemid., Col. IV, 11-14*, in *RFIC*, 141, 2013, 218-226.

POWNALL 2009

F. Pownall, *Eratosthenes of Cyrene*, in *Brill Jacoby* (online).

POWNALL 2013

F. Pownall, *Hekataios of Miletos (1)*, in *Brill Jacoby* (online).

PRASEK 1904

J. V Prasek, *Hekataios als Herodots Quelle zur Geschichte Vorderasiens*, in *Klio*, 4, 1904, 193-208.

PRIESTLEY 2014

J. Priestley, *Herodotus and Hellenistic culture*, Oxford 2014.

PRONTERA 1997

F. Prontera, *Sulle basi empiriche della geografia greca*, in *Sileno*, 23, 1997, 49-63.

PRONTERA 2001

F. Prontera, *Hekataios und die Erdkarte des Herodot*, in *PAPENFUß-STROCKA* 2001, 127-136.

PRONTERA 2001 a

F. Prontera, *ΑΡΧΑΙΟ ΙΠΠΙΝΑΚΕΣ nella geografia di Polibio*, in *Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, 1061-4.

PRONTERA 2006

F. Prontera, *Geografia e corografia: note sul lessico della cartografia antica*, in *Pallas*, 72, 2006, 75-82.

PRONTERA 2011

F. Prontera, *L'Asia nella geografia di Erodoto: uno spazio in costruzione*, in ROLLINGER – TRUSCHNEGG – BICHLER 2011, 179-195.

PRONTERA 2017

F. Prontera, *The Indian Caucasus from Alexander to Eratosthenes*, in C. Antonetti - P. Biagi (Eds.), *With Alexander in India and Central Asia: moving East and back to West*, Oxford-Philadelphia 2017, 212-221.

RADT 2002-2010

S. Radt, *Strabons Geographika*, Göttingen 2002-2010.

REINACH 1902

Th. Reinach, *L'histoire par les monnaies. Essais de numismatique ancienne*, Paris 1902.

REINHARDT 1921

K. Reinhardt, *Poseidonios*, München 1921.

REUSS 1902

F. Reuss, *Zur Überlieferung der Geschichte Alexanders des Grossen*, in *RhM*, n. F. 57, 1902, 559-598.

RIESE 1881

A. Riese, *Geographica*, in *RhM*, n. F. 36, 1881, 206-214.

ROCHETTE 2014

B. Rochette, *La description des zones climatiques terrestres: à propos d'Ératosthène*, *Hermès* 16, 3-16 Powell et Cicéron, *Songe de Scipion*, 21, in *L'Antiquité classique*, 83, 2014, 139-148.

ROLLER 2010

D.W. Roller, *Eratosthenes' Geography*, Princeton 2010.

ROLLINGER - TRUSCHNEGG - BICHLER 2011

R. Rollinger - B. Truschnegg - R. Bichler (Hrsg.), *Herodot und das Persische Reich*, Wiesbaden 2011.

ROMM 1989

J. Romm, *Herodotus and mythic geography: the case of the Hyperboreans*, in *TAPhA*, 119, 1989, 97-113.

ROMM 1992

J. Romm, *The edges of the earth in the ancient thought*, Princeton 1992.

ROSEMAN 1994

Ch.H. Roseman, *Pytheas of Massalia. On the Ocean*, Chicago 1994.

SCHIANO 2010

C. Schiano, *Artemidoro e la scienza del suo tempo*, Bari 2010.

SCHÜHLEIN 1901

F. Schühlein, *Untersuchungen über des Posidonius Schrift Περὶ Ὠκεανοῦ*, Erlangen 1901.

SCHULTEN 1922

A. Schulten, *Avieni Ora maritima (Periplus Massiliensis saec. VI a. C.)*, Barcinone-Berolini 1922.

SCHULTEN 1955

A. Schulten, *Avieno, Ora marítima (Periplo Massaliota del siglo VI a. de J. C.)*, Barcelona 1955.

SCHULZE 1912

B. Schulze, *De Hecataei Milesii fragmentis quae ad Italiam meridionalem spectant*, Lipsiae 1912.

SCHWARTZ 1895

E. Schwartz, *Arrianus (9)*, in *Paulys Realenzyklopädie*, II, 1895, 1230-1247.

SHACKLETON BAILEY 1968

D. R. Shackleton Bailey, *Cicero, Letters to Atticus*, Cambridge 1965-1970.

SHCHEGLOV 2018

The so called «itinerary stade» and the accuracy of Eratosthenes' measurment of the earth, in *Klio*, 100, 153-177.

SEIDEL 1789

G.C.F. Seidel, *Eratosthenis Geographiconum fragmenta*, Gottingae 1789.

SHIPLEY 2012

G. Shipley, *Pseudo-Scylax and the natural philosophers*, in *JHS*, 132, 2012, 121-138.

SHIPLEY 2019²

G. Shipley, *Pseudo-Skylax' Periplous*, Liverpool 2019² (2011¹).

SHIPLEY 2023

G. Shipley, *Rules of engagement with Greek geographical writing*, in *Histos*, 17, 2023, XXII-XL.

SHIPLEY 2024

G. Shipley, *Geographers of the Ancient Greek World*, Cambridge 2024.

SONNY 1887

A. Sonny, *De Massiliensium rebus quaestiones*, Dorpati 1887.

SORDI 1988

M. Sordi (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, Milano 1988.

STEIDLE 1965

W. Steidle, *Tacitusprobleme*, in *MH*, 22, 1965, 81-111.

STIEHLE 1856

R. Stiehle, *Der Geograph Artemidoros von Ephesos*, in *Philologus*, 11, 1856, 193-244.

SUSEMIHL 1891-1892

F. Susemihl, *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, Leipzig 1891-1892.

SUSEMIHL 1898

F. Susemihl, *Die Lebenszeit des Eudoxos von Knidos*, in *RhM*, n. F. 53, 1898, 626-629.

THEILER 1982

W. Theiler, *Poseidonios, Die Fragmente*, Berlin-New York 1982.

THIBODEAU 2019

Ph. Thibodeau, *The chronology of early Greek natural philosophers*, North Haven 2019.

THOMSON 1948

J. O. Thomson, *History of ancient geography*, Cambridge 1948.

TOZZI 1961

P. Tozzi 1961, *Ecateo di Mileto in Eustazio*, in *Athenaeum*, 39, 1961, 26-32.

TOZZI 1963

P. Tozzi, *Studi su Ecateo di Mileto II. Ecateo e la scuola ionica*, in *Athenaeum*, 41, 1963, 318-326.

TOZZI 1966

P. Tozzi, *Studi su Ecateo di Mileto IV. La ιστορίη di Ecateo*, in *Athenaeum*, 44, 1966, 41-76.

TRACHSEL 2017

A. Trachsel, *Démétrios de Scepsis et son Τρωϊκὸς διάκοσμος, ou comment ordonner le passé mythologique de la Troade au II^e siècle av. J.-C.*, in *Polymnia*, 3, 2017, 1-25.

TROPEA 1896

G. Tropea, *Ecateo di Mileto ed i frammenti della ΠΕΡΙΗΓΗΣΙΣ. Iberia 1-19*, in *Atti della R. Accademia Peloritana*, 11, 1896.

TYRRELL-PURSER 1879-1933

R.Y. Tyrrell - L.O. Purser, *The correspondence of M. Tullius Cicero*, Dublin-London 1879-1933.

UKERT 1814-1846

F.A. Ukert, *Geographie der Griechen und Römer von den frühesten Zeiten bis auf Ptolemäus*, Weimar 1814-1846.

- THALAMAS 1921
A. Thalamas, *La géographie d'Ératosthène*, Versailles 1921.
- TRÜDIGER 1918
K. Trüdinger, *Studien zur Geschichte der griechisch-römischen Ethnographie*, Basel 1918.
- UNGER 1884
G.F. Unger, *Der Periplus des Avienus*, in *Philologus, Supplementband 4*, 1884, 189-280.
- UNGER 1891
G.F. Unger, *Eudoxos von Knidos und Eudoxos von Rhodos*, in *Philologus*, 50, 1891, 191-229.
- VERHASSELT 2018
G. Verhasselt, *Dicaearchus of Messana*, in *Brill Jacoby* (online).
- VOGEL 1884
A. Vogel, *Strabons Quellen für das siebzehnte Buch*, in *Philologus*, 43, 1884, 405-416.
- WEST 1991
S. West, *Herodotus' portrait of Hecataeus*, in *JHS*, 111, 1991, 144-160.
- WEST 2012
S. West, *Skylax's problematic voyage: a note on Hdt. IV 44*, in *Eikasmos*, 23, 2012, 159-167.
- WHITEHEAD 1994
D. Whitehead (Ed.), *From political architecture to Stephanus Byzantius: sources for the ancient Greek polis*, Stuttgart 1994.
- WILSON 2015
N.G. Wilson, *Herodoti Historiae*, Oxoni 2015.
- WINDBERG 1913
F. Windberg, *De Herodoti Scythiae et Libyae descriptione*, Gottingae 1913.
- ZECCHINI 1979
G. Zecchini, *La più antica testimonianza del nome dei Germani nel mondo classico*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università del Sacro Cuore*, VI, 1979, 65-78.
- ZIMMERMANN 1997
K. Zimmermann, *Hdt. 36, 2 et le développement de l'image du monde d'Hécatée à Hérodote*, in *Ktema*, 22, 1997, 285-298.
- ZIMMERMANN 2002
K. Zimmermann, *Eratosthenes' chlamys-shaped world: a misunderstood metaphor*, in D. Ogden - S. le Bohec-Bouhet (Eds.), *The Hellenistic world: new perspectives*, London 2002, 23-40.
- ZIMMERMANN 1888
R. Zimmermann, *Posidonius und Strabo*, in *Hermes*, 23, 1888, 103-130.

Abstract

Scopo del presente lavoro è dare giustificazione della sistemazione editoriale che alcuni geografi greci riceveranno nella mia edizione teubneriana dei medesimi. Attraverso una discussione delle fonti, della tradizione manoscritta e di alcuni problemi testuali, questa prima parte del lavoro cerca di giustificare la disposizione data ai frammenti di Scilace, Ecatèo, Eudossò di Cnido, Filea, Pitea, Dicearco, Timostene, Eratostene, Ipparco, Artemidoro, Apollodoro di Atene, Posidonio. Vengono discussi anche problemi relativi allo Ps.-Scilace, Eudossò di Cizico, il *Periplo* di Annone, l'*Ora maritima* di Avieno.

Parole chiave: Geografia antica, Quellenforschung, Eratostene, Ecatèo

The aim of this paper is to account for the disposition of the fragments of some Greek geographers that will appear in my Teubner edition titled *Geographi veteres*. Through a discussion of our sources, of the manuscript tradition and of some textual issues, this first part of my article tries to account for the disposition of the fragments of Scylax, Hecataeus, Eudoxus of Cnidus, Phileas, Pytheas, Dicæarchus, Timosthenes, Eratosthenes, Hipparchus, Artemidorus, Apollodorus of Athen, and Posidonius. Also questions about Ps.-Scylax, Eudoxus of Cyzicus, Hanno's *Periplous* and Avienus' *Ora maritima* are discussed.

Keywords: Ancient Geography, Quellenforschung, Eratosthenes, Hecataeus